ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Giovedì 18 Gennaio 1912 — [redacted] — MATTINO — NUM. 18

PREZZI D'ABBONAMENTO

ABBONAMENTI ORDINARI — Anno — Semestre — Trimestre — Mese

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia — Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (5 biglietti) della lotteria Torino-Roma

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER TORINO

Centinaia di arabi abbandonano i turchi per lavorare nell'oasi

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 16, ore 21.40.

Ho fatto oggi una nuova visita a Tagiura e ho potuto constatare che gli atti di predonaggio lamentati l'altro ieri a danno degli abitanti dell'oasi non hanno lasciato alcuna impressione fra gli arabi, che attendono calmi e sereni alle loro occupazioni. Molto probabilmente, non si tratta di una scorreria di arabi dell'interno, come si era immaginato, ma di furti notturni commessi da arabi delle oasi a danno dei propri vicini.

Con gl'Italiani

Il fatto oramai certo, e politicamente molto importante, è che nell'ultima settimana la popolazione della parte orientale dell'oasi verso Tagiura è considerevolmente aumentata, certo più che triplicata. Dove era l'abbandono e la piena tristezza, ora incomincia a pullulare la vita. Queste centinaia di arabi, che ci salutavano con rispetto profondo, non sono ritornati alle loro case da Tripoli: a Tripoli non sono stati più dal giorno che gli italiani sono sbarcati. Costoro vengono dal campo turco, e poichè è certo che i turchi fanno violenza, agli arabi perchè non rientrino nella zona sottoposta ai nostri cannoni, ne consegue che fra gli arabi comincia a farsi strada il sentimento che fra i turchi e gli italiani conviene scegliere gli italiani. Ciò dimostra anche che il fatto di Gargarese, che destò in Italia impressione superiore alla sua importanza, non appare agli arabi così terribile da trattenerli più a lungo al campo nemico.

Ritornando, rividi il soldato turco abbandonato dai suoi, incontrato morente a Tagiura quando avanzammo fino al termine dell'oasi. Allora nessuno avrebbe immaginato che il disgraziato avrebbe avuto più di 24 ore di vita: ebbene, egli si portava oggi a piedi a Tripoli, parlando speditamente. Giacchè non parla che turco, non abbiamo potuto cavar fuori lo scopo del suo viaggio, se veniva a Tripoli a cercar pane o a domandare di essere fatto prigioniero.

Il nemico si fortifica

Del resto, tutto è calmo, nessuna novità, fuorchè il terzo battaglione del 93.o fanteria, che presidiò per trentatrè giorni il fortino isolato di punta Tagiura, fu tratto dalla sua solitudine e cambiato col secondo battaglione dello stesso reggimento.

Le solite ricognizioni a Ain Zara e una nuova a Bumeliana. Sono usciti gli areoplani di Moizo e Piazza, che hanno rilevato un vivace movimento di uomini fra Bir Gazur e Suani Ben Aden, che formano i due punti estremi della linea occupata dal nemico per sbarrare la strada del Garian. Gli informatori recano che in queste posizioni il nemico si rinforza con trincee e opere difensive, sicchè, quando si avanzeranno, le nostre forze troveranno un ostacolo considerevole, che potrà costituire un elemento per una nuova vittoria.

E' stato accolto con molta soddisfazione in questi ambienti militari l'annunzio che i nostri hanno occupato definitivamente le opere sul ciglione al sud di Tobruk, istallandovisi solidamente. Con queste opere occupate dai nostri, e munite di artiglierie potenti, l'importantissima base navale è completamente assicurata da qualsiasi attacco da terra.

Sono arrivati venti vagoni, quattro locomotive e dieci chilometri di binario per la ferrovia. Sono incominciati i lavori per la ricostruzione degli hangars per i dirigibili.

GIUSEPPE BEVIONE.

Una prossima avanzata in Cirenaica?

Napoli, 17, sera.

Alcune persone sbarcate dal piroscafo *Cavour*, provenienti dalla Cirenaica, hanno fornito queste notizie su Tobruk ad un redattore del *Roma*:

Dopo il combattimento del 22 dicembre nessun fatto nuovo è avvenuto; solo di tanto in tanto avvengono delle piccole scaramucce senza conseguenze. Anzi, dalle quattro ricognizioni eseguite a mezzo degli areoplani, si sa che il nemico ha abbandonato le antiche posizioni e si è ritirato nell'interno della Cirenaica. Continuano a costruirsi la strada ed il fortino a sud di Tobruk, ove lavorano oltre cento soldati del genio. Sono state fatte delle trincee in avamposti ed ivi restano di guardia dei reparti di soldati. Di tanto in tanto vi sono dei falsi allarmi e talvolta bisogna far tuonare il cannone per tenere lontano gruppi di arabi.

La mattina del 7 gennaio le nostre navi da guerra dovettero tirare contro un nucleo di nemici, che tentavano disturbare nei lavori i nostri soldati del genio.

In questi ultimi giorni a Tobruk si parlava d'una avanzata generale in Cirenaica e qualcuno fissava anche la data del 17 corrente. A tale uopo tutte le truppe destinate per lo sbarco di Zuara, che è stato rimandato, proseguiranno per la Cirenaica. A Tobruk le nostre truppe saranno aumentate di 10,000 uomini, in modo che tutto il contingente sarà di 14,000 uomini. Così sarà possibile un'avanzata decisiva.

Cronaca tripolina

Trappole per i cani arabi - L'omaggio ai caduti di un viaggiatore [illegible] - Sostituzione di interpreti - [illegible] prigionieri imbarcati per le Tremiti - 400 arabi assoldati per la costruzione delle ferrovie

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, sera.

I soldati addetti al servizio dei cani da guerra, secondo un telegramma da Tripoli al *Giornale d'Italia*, hanno pensato di sopprimere i nemici dei loro animali. Hanno posto innanzi alle trincee una potente trappola di quelle a tagliola, che si adoperano contro i lupi. L'esperienza è stata coronata dal successo. Parecchi cani arabi, attratti dal pezzo di carne, furono trovati attanagliati nella trappola.

Sull'ossario di Henny il vecchio capitano De Albertis, l'illustre viaggiatore africano, venuto qui per un patriottico pellegrinaggio, deponeva una corona di bronzo con un nastro tricolore, sul quale era scritto: *Gennaio 1912 - Omaggio ai prodi - Un marinaio ligure.*

Stamattina, a bordo del piroscafo *San Giorgio*, sono stati imbarcati circa cento prigionieri indigeni, dei quali molti già condannati dal Tribunale militare; sono diretti a Napoli, donde saranno trasportati alle Tremiti.

Nella categoria degli interpreti si è proceduto a molte sostituzioni, ed è un buon provvedimento, perchè molti interpreti non avevano esatte cognizioni del dovere del loro ufficio, traendo profitto della speciale posizione per alimentare dissensi e favorire i loro protetti.

Con pensiero pietoso è stato costruito un viale che da Henny porta a Sidi Messri, che è fiancheggiato da spalliere di semprevivi e di sempreverdi. Il piccolo viale passa rasentando tutte le località ove sono sepolti i nostri martiri ed i nostri cari.

Quasi contemporaneamente poi ai lavori per la linea Tripoli-Ain Zara, che cominceranno subito, incominceranno anche i lavori, secondo un telegramma da Tripoli al *Messaggero*, per la costruzione del tronco da Tripoli a Tagiura; più tardi quelli per il tronco Tripoli-Zanzur, il cui tracciato dovrà probabilmente modificarsi per dare alla linea uno sviluppo maggiore. Da Ain Zara il tronco sarà spinto qualche chilometro in avanti per lo meno sino dove sarà possibile difenderlo da eventuali sorprese. Per tali lavori saranno assoldati 400 indigeni garantiti da Hassuna-pascià, il quale ha avuto cura di sceglierli tra i più indigenti e fra coloro che risentirono maggiori danni dalla guerra attuale. Ad ogni squadra di operai italiani saranno aggregati 40 arabi come manovali, sterratori e conducenti di cammelli.

L'invariata situazione del nemico

TRIPOLI, 17, ore 11,25.

La situazione del nemico è sempre invariata. Nelle loro ricognizioni, gli aviatori capitano Moizo e tenente Gavotti accertarono che il nemico conserva la solita dislocazione.

Come venne respinto un furioso attacco ad Homs l'8 gennaio

(Nostra corrispondenza particolare).

HOMS, 9 gennaio.

Ieri è avvenuto un vivacissimo combattimento tra le nostre truppe e gli arabo-turchi, il più importante certo finora in tutta la campagna ad Homs, dato che abbiamo perdite abbastanza rilevanti, e cioè, sette soldati morti, uno disperso, ed una ventina di feriti.

Il Comando del presidio, tenuto ora dal maggior generale Reisoli, proveniente da Torino, ove comandava la brigata Parma (49.o e 50.o fanteria), aveva deciso di costruire a milleottocento metri circa dalle trincee alcune ridotte avanzate per la maggior protezione delle trincee stesse e della città ed anche per prepararsi eventualmente ed un'avanzata generale verso le posizioni tenute dal nemico.

A tal uopo, dunque, uscirono dalle trincee due battaglioni di fanteria, e cioè uno del 37.o e l'altro del 6.o reggimento, con una sezione di mitragliatrici. Queste truppe dovevano proteggere i lavori delle ridotte, che dovevano essere fatti dagli zappatori del genio e dagli zappatori delle varie compagnie di alpini, bersaglieri e fanteria uniti insieme. Due compagnie di alpini vennero destinate di riserva per proteggere la ritirata della fanteria, qualora questa fosse stata seriamente attaccata.

L'avanzata

I due battaglioni, adunque, si avanzarono in catena, che partiva dal mare, e, formando un largo semicerchio, finiva ad una casa bruciata, ove tutti i giorni stazionano i piccoli posti. Quivi vi era di riserva la decima compagnia alpini. L'estrema destra, vicino al mare, era formata di un piccolo reparto di bersaglieri dell'8.o reggimento, che proteggeva un gruppo di zappatori lavoranti alla costruzione di un'opera avanzata. In linea, dopo i bersaglieri, vi era il battaglione del 6.o fanteria e poi alla sua sinistra il battaglione del 37.o.

Alle ore 6 di mattina la decima compagnia alpini partiva in avanguardia e subito occupava la cosidetta casa bruciata, ove si fermò trincerandosi e rimanendo di riserva. Contemporaneamente, partivano le altre truppe, che senz'altro avanzarono cautamente, giungendo in breve tempo nei luoghi stabiliti senza che il nemico si fosse fatto vedere o sentire in qualsiasi modo.

Però l'allarme al campo nemico era dato. Le grida rabbiose con cui gli arabi gettavano l'allarmi partivano da sotto il Margheb e si sentivano ripetere man mano lungo le pendici del monte fin sulla cima. Le sentinelle isolate arabe aprirono intanto isolatamente il fuoco sulla fanteria nostra avanzantesi, che ad ogni sbalzo in avanti si arrestava un poco, preparandosi colle vanghette dei piccoli ripari. Procedendo la prima linea imperturbabilmente la sua avanzata, i piccoli ripari venivano successivamente occupati ed ampliati dalla seconda linea, anch'essa procedente con calma in sostegno.

Gli attacchi respinti

Ai primi colpi di fuoco i nostri non risposero anche per non allarmare inutilmente i reparti degli zappatori, che col fucile alla portata di mano lavoravano con lena ad apprestare le ridotte. Gli arabi non insistettero nel loro fuoco contrariamente al solito. Vi fu quindi una lunga pausa, certo per avere il tempo di riunirsi in buon numero. Ad un tratto vivamente attaccarono i due battaglioni in linea, cercando di scompaginarne le file. A questo punto la *Marco Polo*, che era in rada, si spostò in un attimo e, trovata la sua linea di tiro, vomitò sulla massa centrale nemica un nugolo di proiettili, scompaginandola e mettendola in fuga.

Il loro attacco adunque naufragò e così pure fu di quelli susseguenti, specialmente respinti per il fuoco delle mitragliatrici e per i colpi della nave, radi sì, ma efficacissimi. Allora i turco-arabi si spostarono verso la nostra sinistra, che attaccarono vigorosamente. Ma i pezzi di una batteria da campagna colà in posizione, ebbero presto buon giuoco di loro, ricacciandoli indietro, coll'aiuto anche del fuoco di fucileria della 10.a compagnia alpini di riserva alla casa così detta bruciata.

Forse per far scindere le nostre forze continuarono a molestare il nostro fianco sinistro, ma i loro colpi erano così mal diretti, che non preoccuparono affatto i nostri soldati, che per tutta la giornata sostennero tranquillamente il fuoco di quegli [illegible] tiratori.

Ad un certo punto coi binoccoli si poterono vedere benissimo due piccole carovane recanti munizioni ai combattenti. L'una era composta di due cammelli e marciava alla sinistra del Margheb, l'altra era di 5 cammelli e si trovava alla destra del Margheb sulle colline sottostanti.

Sino alle ore tre del pomeriggio non si ebbe più a verificare alcun attacco serio. I soldati facevano fuoco soltanto ad intervalli, mentre le mitragliatrici seguitavano a sparare contro gruppi nemici, che tentavano di radunarsi. E' dopo quest'ora che avvenne la parte più interessante e più grave della giornata. Dal Comando era stato diramato l'ordine alle truppe in ricognizione di rientrare nelle trincee, essendo lo scopo stato pienamente raggiunto. Le artiglierie della *Marco Polo* e quelle da campagna incominciarono a tuonare e man mano aumentarono i loro tiri contro il nemico per proteggere la rientrata delle truppe nelle trincee.

L'estrema destra incominciò il ritorno a scaglioni di piccoli reparti, che si fermavano ogni tanto rispondendo vivacemente al fuoco nemico.

"Fu un vero macello!"

A questo punto l'ostinatezza degli arabi nel marciare all'assalto si dimostrò chiaramente. Essi avanzarono inosservati in un vallone conducente alla casa numero tre, che era occupata dalla fanteria, e vi pervennero facilmente, essendosi l'ala destra nostra spostata indietro per rientrare nelle trincee. Con uno slancio incredibile e con coraggio attaccarono i nostri fantaccini, che vigorosamente resistettero fino a quando, colpiti di fianco, dovettero spostarsi. Entrò allora in azione la nostra riserva, che si stese in catena in un attimo, accogliendo con un nutritissimo fuoco di fucileria gli arabi, che cadevano gli uni sugli altri come spighe mietute dalla falce. Tutti quelli che si presentarono dinanzi alle bocche dei nostri fucili caddero colpiti a morte. Fu un vero macello.

La nave intanto, libera ormai dalla preoccupazione di colpire i nostri, incominciò a sparare, facendo cadere su quegli audaci una pioggia di granate e di «shrapnells», che sollevavano nugoli di terra e membra umane insieme. Le artiglierie da montagna e da campagna aiutarono quelle della nave ed i nostri in buon ordine facevano ritorno nelle trincee, ove alle 5 erano tutti riuniti e inneggiavano alla vittoria conseguita.

Gli atti di valore dei nostri soldati furono innumerevoli. L'alpino Gregorio Finimondi della 10ª compagnia, per ben quattro volte sfidò la morte per andare a raccogliere sotto il fuoco nemico i compagni caduti. Ad un tenente addetto alle mitragliatrici una pallottola, dopo aver spaccato il mirino dell'arma, gli perforava il berretto: un'altra pallottola poi gli stracciava la giubba per la lunghezza di 10 centimetri. Altrettanto occorse a molti altri ufficiali e soldati, alcuni dei quali ebbero ferite curiosissime, per esempio uno ebbe l'orecchio destro perforato da una pallottola ed un altro la guancia sinistra sfregiata anch'essa da una pallottola di Mauser.

Intanto, decimati dalle scariche di fucileria e specialmente da quelle di artiglieria della «Marco Polo» e dei cannoni da campagna e da montagna, gli arabi furono costretti a ritirarsi. Lasciarono sul terreno cataste di morti, che durante la notte riuscirono a sotterrare. Durante tutta la notte la calma fu perfetta ed anche oggi, finora, nemmeno i soliti disturbatori si fecero udire. Le perdite degli arabi sono imprecisate, ma devono essere state enormi. Pare che tra i morti vi sia un ufficiale turco.

a. f.

La disfatta di Kunfuda reca un grave colpo al prestigio turco in Arabia

Roma, 17, notte.

Una lettera da Alessandria di Egitto alla *Tribuna* spiega il valore delle operazioni compiute dalla nostra flotta nel Mar Rosso, perchè il combattimento di Kunfuda è importante per differenti cause.

Il piano turco.

«Scopo della Turchia — dice la lettera — è di portare ingenti rifornimenti di uomini, di vettovaglie e di munizioni in Cirenaica per la via del Mediterraneo e per il Mar Rosso. Nel Mediterraneo le nostre navi esercitano una sorveglianza attiva, provata dalle frequenti catture di velieri e di navi sospette. Contemporaneamente, nell'Egitto e nella Tunisia le autorità cercano di impedire per quanto è possibile il contrabbando di guerra, sorvegliando alle frontiere i viaggiatori e le merci che passano. La Turchia, non scoraggiata dinanzi a questi ostacoli, sta attivando i suoi sforzi per portare soccorsi dal Mar Rosso. Infatti, gli aiuti spediti per la ferrovia dell'Eggiag, da Damasco scendono a Maan, e di qui una parte, attraversando la penisola del Sinai, ed eludendo la sorveglianza egiziana, cerca di raggiungere il canale di Suez a Kantara, oppure il porto di El Tor per poi sbarcare con dei sambuchi sulla costa egiziana o dietro il faro di Lafarana o a Kossair. Un'altra parte di questi aiuti seguita per ferrovia fino a Medina e di qui, per carovana, in tre giorni di marcia, arriva al porto di Jambo, per poi sbarcare in 24 ore al porto di Kosseir.

La rivolta dell'Assir.

«La Turchia ha cercato anche di portare aiuti dalla costa araba del Mar Rosso. A questo uopo dobbiamo notare che la Turchia aveva fatto una forte spedizione contro l'*iman* dello Yemen, Said Jaiak, sollevatosi contro il califfo e l'imperatore, attaccando le truppe di Izzet Pascià con eroismo ispirato dal sentimento religioso e dal desiderio di libertà contro le vessazioni del Governo turco oppressore. L'anno scorso l'*iman*, chiamate le popolazioni del Yemen sotto le sue bandiere, le lanciava contro i turchi invocando l'aiuto di Allah di cui si dice unico e diretto discendente. Allah lo esaudì perchè all'inizio delle ostilità da parte degli Italiani, i Turchi gli cedettero l'Yemen, riconoscendo la sua autorità civile e religiosa. In seguito a ciò, Izzet pascià si trovava più libero di preparare la spedizione nella colonia Eritrea, nella quale avrebbe potuto riuscire facilmente se fosse stato pronto e risoluto. Invece, egli fu obbligato a raccogliere le sue truppe a Hodeida per dirigerle verso Loheia giacchè l'*iman* dell'Assir, Said Idris, reso baldanzoso dall'annunzio della vittoria di Said Jaiak, domandava ai turchi lo stesso trattamento e gli stessi privilegi accordati all'*iman* dello Yemen. Izzet pascià fu perciò costretto a scaglionare i suoi 40 battaglioni da Hodeida a Loheia e lungo la costa di Kunfuda per combattere le tribù dell'Assir.

«Ma il bisogno di rinforzi in Cirenaica indusse il Governo dei Giovani turchi a dare l'ordine di spedire alle coste egiziane un contingente di truppe.

L'Italia rivendicata.

«La nostra azione contro le navi turche fu ritardata dal fatto che le nostre navi non potevano avventurarsi per il pescaggio nei canali della costa araba, fra banchi e isole madreporiche, che rendono difficile la navigazione. Perciò il comandante Carrinu dovette aspettare l'arrivo del *Garibaldino* e del *Bersagliere*, sempre tenendo d'occhio il nemico. Difatti, con l'aiuto di queste due navi, egli potè scovare la flotta nemica e annientarla in poche ore. Con la nostra azione nel mar Rosso e col bombardamento del porto di Loheia abbiamo offeso e indebolito il nemico al punto da ridurlo a rifugiarsi nella vallata del Vadimor, per scampare ai colpi dei nostri cannoni e dove ora si trova in disagio perchè fra tribù ostili e bene armate. Di più, il bombardamento delle posizioni che i turchi occupavano a Kunfuda deve aver demoralizzato le truppe dell'impero e incoraggiato Said Idris alla conquista della sua liberazione e della redenzione dell'Assir dalla oppressione turca. L'annientamento della flotta turca ha ancora per conseguenza la impossibilità dei rifornimenti dalle coste arabiche, mentre che le comunicazioni per via di terra, finora difficili, sono ora impossibili giacchè intercettate in questa stagione dal corso violento delle acque, che riempie gli *uadi*, e, nelle presenti circostanze, dalle ostilità delle tribù indipendenti incoraggiate dalla nostra azione. Dobbiamo ricordarci specialmente in questo momento che si imponeva a noi la rivendicazione degli oltraggi e delle offese che dai funzionari turchi in questo ultimo decennio nel Mar Rosso sono stati fatti alla nostra bandiera, diminuendo il nostro prestigio in quelle regioni. Oggi, dopo il combattimento di Kunfuda, le popolazioni dell'Assir, del Yemen e del Taama, come le nostre tribù della Colonia Eritrea, della Dankalia e della Somalia, saranno persuase che la bandiera italiana deve essere rispettata anche nel Governo del Califfo».

Il colloquio Kiderlen Waetcher-Di San Giuliano e la sua vera portata

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, notte.

Non dobbiamo meravigliarci di tutto ciò che vanno pubblicando i giornali francesi a proposito della notizia che il ministro tedesco degli Esteri Kiderlen Waechter verrà prossimamente in Italia. Poichè la stampa austro-germanica non contenta di accennare o smentire la malvagia campagna italofoba si è accinta con molto zelo a discutere l'eventualità della rinnovazione della Triplice Alleanza da parte dell'Italia, è naturale che la stampa francese profitti della notizia suddetta per riprendere il suo lavoro contro la Triplice e che collaborino con essa quei giornali austro-germanici che sono gli organi più o meno diretti del partito clericale. Il giornale parigino che attribuisce all'imminente viaggio del ministro tedesco in Italia lo scopo della rinnovazione della Triplice Alleanza e che, per giunta, preannunzia che Kiderlen Waechter ritornerà in Germania con la Triplice rinnovata, mira probabilmente a provocare nell'opinione pubblica italiana manifestazioni ostili al rinnovamento della Triplice. Esso sa che la feroce campagna italofoba di quasi tutti i giornali austro-germanici, condotta per oltre tre mesi senza limiti nè pudore, ha giustamente irritato il popolo italiano e perciò spera che questo possa abbandonarsi a manifestazioni anti-tripliciste sapendo che la Triplice Alleanza sarà rinnovata in fretta e furia fra pochi giorni, cioè oltre due anni prima della sua scadenza. Per lo stesso scopo lavora un altro giornale parigino che ha messo in piazza fantastici segreti della casa di Savoia svelando che il re d'Italia porta il broncio all'imperatore tedesco e che alla Corte d'Italia, con lo sparire dell'influenza della regina Margherita, è svanito il favore per la Triplice Alleanza, ed a loro due fa ottima compagnia l'organo massimo del partito clericale tedesco, la *Germania*, che non lavora certamente per il rinnovamento della Triplice alleanza annunziando che re Vittorio e più ancora la regina Elena sono animati da forti rancori verso l'imperatore tedesco. Alla sua volta, la stampa austro-germanica, la quale fino a pochi giorni addietro chiedeva che l'Italia fosse senz'altro espulsa dalla Triplice Alleanza, poichè con l'impresa di Tripoli aveva turbato gli affari turchi della bancocrazia, ora fa del suo meglio per spingerci a manifestazioni tripliciste e magari per indurci a rinnovare, fin da ora, puramente e semplicemente, la Triplice e per giunta in fretta e furia come pur troppo ci toccò di fare in Venezia nel 1902, *consule* Prinetti.

Ma dal 1902 noi abbiamo fatto molto cammino. Grazie all'impresa di Tripoli, noi abbiamo dimostrato agli altri e a noi stessi che l'Italia militarmente, finanziariamente e moralmente vale molto di più di quanto gli altri credevano, anzi, di quanto noi stessi credevamo. Ora dobbiamo dimostrare agli altri ed a noi stessi che abbiamo fatto grandi progressi anche politicamente, anche diplomaticamente e che non soltanto per ironia gli altri ci chiamano discendenti di Macchiavelli. Dobbiamo fare punto con la nostra fenomenale ingenuità; dobbiamo evitare di cadere tanto nel trabocchetto degli alleati, quanto nella insidia degli amici. Lasciamo che gli uni e gli altri dicano e facciano ciò che loro torna utile; obbediamo soltanto ai nostri interessi, al nostro esclusivo interesse. Anzichè quindi andare in sollucchero per gli inaspettati complimenti ed abbandonarci a giudizi intempestivi, limitiamoci a dare alle cose la sola importanza che esse hanno.

Tornando a bomba, non mi pare che sia il caso di dare grande importanza al prossimo viaggio in Italia di von Kiderlen Waetcher. E' noto ormai anche ai boccali di Montelupo che ogni nuovo ministro degli esteri della Triplice alleanza obbedisce ad una simpatica usanza, presentandosi ai Sovrani ed ai ministri degli affari esteri degli altri due Stati alleati. Essendo Kiderlen Waetcher il ministro meno anziano, è ben naturale che egli venga a Roma per presentarsi a re Vittorio Emanuele e per fare la conoscenza personale del ministro Di San Giuliano. E' opportuno ricordare che Bethmann Holweg, appena nominato cancelliere dell'impero tedesco, andò a Vienna per presentarsi all'imperatore Francesco Giuseppe e che, avendo ritardato la sua presentazione a re Vittorio Emanuele, arrivò a Roma lo stesso giorno in cui i giornali annunziavano le dimissioni del Gabinetto Sonnino. E' infine da ricordare che l'on. Di San Giuliano, appena nominato ministro, corse a Firenze per fare la conoscenza personale di Bethmann Holweg, che a bella posta era là fermato nel suo viaggio di ritorno.

Il ministro Kiderlen Waetcher verrà dunque a Roma per compiere un dovere di sua cortesia. E' ben naturale che egli e Di San Giuliano approfitteranno della propizia occasione per conversare del più e del meno, per scambiarsi le loro osservazioni e le loro opinioni su tutte le principali questioni **internazionali e per spiegarsi a vicenda tutto ciò che ancora è rimasto poco chiaro nelle relazioni fra la Germania e l'Italia. Di poco chiaro ci sono certamente molte cose, specie nella condotta della Germania durante la guerra italo-turca. In quelle conversazioni ed anche nelle conversazioni con altri personaggi italiani Kiderlen Waetcher imparerà certamente a conoscere l'Italia, che egli non conosce, o conosce troppo poco.**

Non è vero che per fare un'ottima politica bastino le relazioni diplomatiche: giovano invece moltissimo la conoscenza personale del paese, degli uomini e più ancora della lingua del paese. Non crediamo di dire cosa poco cortese per il ministro Kiderlen Waechter e per il Cancelliere Bethman Holwegg affermando che, se alla Cancelleria imperiale si fosse trovato ancora il principe di Bulow, conoscitore profondo dell'Italia, degli Italiani, della lingua italiana, la campagna italofoba in Germania o non sarebbe scoppiata o sarebbe stata subito repressa o, per lo meno, sarebbe stata contenuta entro stretti limiti. *Consule* Bulow, la stampa ufficiosa, anzichè fare causa comune con la così detta stampa finanziaria, come pur troppo ha fatto, si sarebbe energicamente ribellata alla malvagia campagna italofoba ed avrebbe col suo esempio in Germania, sempre imitato, indotto a ribellarsi anche quei moltissimi giornali tedeschi, che non sono finanziari e che sono caduti nel grandissimo errore in piena buona fede. E' la prima volta che non ci sia bisogno di una grande dimostrazione per escludere che nel prossimo abboccamento fra il ministro tedesco ed il ministro italiano si possa procedere al rinnovamento della Triplice Alleanza. Francesco Crispi, che in fatto di politica estera non era uno scolaretto, rimproverò più volte acerbamente a Di Rudinì di aver rinnovato la Triplice Alleanza un anno e mezzo prima della scadenza. C'è di più. Adesso l'Italia non è in pace con tutte le Potenze, come era nel 1891 e non è nemmeno, come allora, in intimi rapporti con l'Inghilterra, che completava la Triplice sostenendo l'Italia nel mare. Per ora, tutta la nostra attività deve essere concentrata nella guerra, dalla quale dobbiamo uscire con grande onore non soltanto militare, ma anche diplomatico e morale.

Poichè le Potenze alleate e le Potenze amiche, di fronte a noi, hanno fatto a gara nel rinchiudersi nel più stretto egoismo chiudendo gli occhi dinanzi all'alleanza ed all'amicizia per spalancarli soltanto nella gara turcofila, non c'è alcuna ragione che noi, in questo momento per noi molto delicato, facciamo in un senso o nell'altro ciò che non siamo costretti di fare per ora. Nei contratti si fissano le scadenze affinchè i contribuenti possano vivere tranquilli senza preoccupazioni nel periodo di tempo che intercede fra la firma del contratto e la sua scadenza. Se un'alleanza non può essere denunziata prima del momento fissato, è bene che non sia rinnovata prima che tale momento sia arrivato. Questa è la regola, alla quale naturalmente si può fare eccezione quando nell'anticipazione ci sia un grandissimo vantaggio per tutti i contraenti. Come l'Austria e la Germania sono le sole a poter giudicare se, per loro, ci sia tale vantaggio, così la sola Italia è competente a giudicare se le giovi di rinnovare proprio adesso l'alleanza, che scade fra due anni. Ma fino a quando l'Italia non si sia persuasa di questo suo vantaggio, farà bene la stampa austro-germanica a mantenere il riserbo, che è elementare in una questione tanto delicata.

B.

Per la colonizzazione della Tripolitania e della Cirenaica

Roma, 17, sera.

Il Governo si occupa in questo momento del primo tentativo di colonizzazione agricola in Tripolitania. Sono a Roma da qualche giorno l'avv. Filippo Lovetere, presidente della prima Società cooperativa siciliana, per la colonizzazione agricola della Tripolitania e Cirenaica. L'avv. Lovetere, che è stato assecondato nella sua iniziativa da alcuni noti influenti siciliani e da personaggi e uomini politici, ha conferito ripetutamente con i ministri Finocchiaro e Nitti, nonchè con vari deputati, tra i quali gli onorevoli Bissolati, De Felice e Cabrini. Dato l'interesse suscitato alla proposta colonizzazione, alla quale i contadini siciliani vogliono dedicare le proprie braccia ed i propri risparmi, le conferenze accennate si sono estese sui particolari dello statuto sociale e dei mezzi di esecuzione, tra i quali preliminarmente la spedizione di una Missione di tecnici e di agricoltori e di contadini per lo studio delle concessioni da richiedere. L'avv. Lovetere ed i suoi amici si propongono di sottomettere al presidente del Consiglio le loro proposte per l'appoggio del Governo nella spedizione preparatoria, che prossimamente partirà per la Tripolitania e Cirenaica. E' interessante sapere che questo movimento per l'immediata valorizzazione agricola delle nuove terre italiane ha come iniziatori ed aiutatori i più autorevoli sodalizi siciliani.

Un incidente franco-italiano

pel sequestro di un areoplano a bordo del "Carthage,,?

Viva agitazione a Tunisi e molto rumore nella stampa parigina — Nessuna comunicazione ufficiale al nostro Governo

(Per telefono alla Stampa).

Marsiglia, 17, mattina.

Un radiotelegramma ricevuto ieri sera annunzia che il piroscafo *Carthage*, corriere di Tunisi, della «Compagnie Transatlantique», partito l'altro ieri a mezzogiorno dal nostro porto è stato sequestrato al largo e trasportato a Cagliari da navi da guerra italiane perchè avente a bordo un aeroplano appartenente all'aviatore Duval, e che, secondo il racconto delle Autorità italiane, era destinato al servizio della Turchia.

Risulterebbe che l'aeroplano era da parecchi giorni nelle calate del porto della Joliette e sapevasi che era destinato a Tunisi dove, secondo la versione francese, doveva raggiungere due aviatori che trovansi già a Tunisi con i rispettivi areoplani per cominciare una settimana di aviazione. Però il Governo italiano era al corrente della cosa e dalle sue informazioni speciali risultava invece che i tre aviatori dovevano passare la frontiera tunisina per recarsi al campo turco al cui servizio i tre aviatori sarebbero stati assoldati. Infatti l'aeroplano è stato imbarcato lunedì mattina sul *Carthage*, partito a mezzogiorno alla volta di Tunisi.

Alla sede della Compagnia il signor Rotte, agente generale, conferma l'esattezza del fatto cioè dell'imbarco dell'aeroplano appartenente all'aviatore Duval; ma è stato impossibile avere altre notizie poichè si accampa di non sapere nulla di più.

Mandano poi da Tunisi, 16 notte: «Una torpediniera italiana ha arrestato il piroscafo francese *Carthage*, che si sospettava contenesse contrabbando di guerra. A bordo del piroscafo venne infatti sequestrato un aeroplano destinato all'esercito turco. Questo incidente ha provocato una certa agitazione nella colonia francese di Tunisi».

Le ragioni giuridiche e morali del sequestro

La nave non è stata catturata

Roma, 17, notte.

Produce a Roma impressione di sorpresa la notizia da Tunisi di un grande fermento prodotto nella colonia francese dal sequestro avvenuto a bordo del *Carthage* di un aeroplano dell'aviatore Duval. Il fermento sarebbe così vivo che il consolato italiano deve essere custodito.

La *Tribuna* giustifica pienamente l'operato dell'Italia osservando:

«La dichiarazione di Londra del 1909, relativa al contrabbando di guerra, distingue il contrabbando in assoluto e condizionale. In questa seconda categoria è compreso (art. 24) il materiale aviatorio. Ma il nostro Codice della marina mercantile non contiene questa distinzione sottile. Nell'art. 16 sono enunciati come contrabbando di guerra gli oggetti compresi nell'elenco degli oggetti specificati come contrabbando assoluto dalla dichiarazione di Londra, aggiungendo ogni specie di attrezzi militari di qualunque specie. La nostra dichiarazione di contrabbando, illustrata e spiegata dalle istruzioni ai comandanti delle nostre navi ed approvata con regio decreto 21 ottobre 1911, riproduce i termini del Codice della marina mercantile. A prescindere dai progressi che l'aviazione ha fatto dopo la dichiarazione di Londra e della applicazione che se ne è fatta nei nuovi usi di guerra, progressi ed applicazione che costituiscono da sole un elemento capitale di diritto, è indubitato che la lettera e lo spirito del nostro Codice della marina mercantile fanno rientrare gli aeroplani nella determinazione generica di attrezzi bellicosi. Poichè l'aeroplano, specie di carattere bellicoso, fa parte degli oggetti di contrabbando assoluto, la cattura eseguita nelle acque territoriali dell'aeroplano e della nave che lo portava a bordo, non esorbita punto dai diritti che derivano all'Italia dalle sue dichiarazioni di guerra.

«Da fonte ufficiosa, per contestare questo diritto, si eccepisce che l'aeroplano diretto a territorio neutro non aveva destinazione speciale, ma le informazioni pervenute al nostro Governo escludono nel modo più assoluto che l'aeroplano sequestrato dovesse servire a dilettare la vista degli spettatori tunisini. Ma malgrado ciò, trattandosi di una nave francese, il Governo italiano ha voluto essere ultracortese. Le disposizioni del nostro Codice di marina mercantile rendono passibile di cattura anche le navi neutre che rechino carico pieno o incompleto di contrabbando di guerra. Il *Carthage* poteva dunque essere sequestrato anch'esso. Invece, poichè lo scarico non poteva essere eseguito in alto mare, fu consigliato di andare a deporre l'aeroplano a Cagliari, dopo di che sarà libero. Quanto al sequestro degli aviatori francesi che si trovano a Cagliari, esso non esiste che nella fantasia di chi ne ha parlato: gli aviatori sono a Cagliari perfettamente liberi di recarsi anche a Tunisi a raccoglervi allori. Queste le ragioni giuridiche e morali della cattura, dalla quale, se una questione può sorgere, è quella della necessità di una convenzione internazionale che regoli anche la filibusteria nel campo dell'aviazione».

Il *Corriere d'Italia* riceve da Parigi:

«Al Ministero degli esteri francese si annunzia che l'ambasciatore di Francia a Roma ha ricevuto mandato di presentare una protesta per il sequestro dell'aeroplano dell'aviatore Duval a bordo della nave *Carthage*. Un giureconsulto del Ministero degli esteri sarebbe stato incaricato di esaminare la cosa dal punto di vista del diritto internazionale. D'altra parte, ai giornalisti francesi recatisi questa mattina per raccogliere impressioni, i funzionari del Ministero degli esteri affermavano che ogni emozione sul fatto sarebbe ingiustificata, giacchè esso non è di natura da alterare i rapporti fra l'Italia e la Francia».

Il *Corriere d'Italia* così commenta:

«Il caso del sequestro della nave *Carthage* è un segno manifesto del disordine che è regnato in questo ultimo periodo al *Quai d'Orsay*, da più di due mesi. Ai reclami italiani provocati dall'annunzio dell'invio di aeroplani attraverso la Tunisia in Tripolitania, il Ministero degli esteri francese aveva risposto dichiarando che avrebbe studiato la questione. Quale sia stato il risultato di questi studi, dopo due mesi, il Governo italiano non ha potuto ancora sapere. Tutte le sollecitazioni fatte sono andate ad infrangersi contro la burocrazia del Quai d'Orsay, che le alternative di una crisi aveva colpito di una specie di paralisi, in questi ultimi tempi, paralisi da cui solamente le dimissioni di De Selves e la caduta del gabinetto Caillaux è venuta a liberarla. E' naturale che in attesa di una risposta che chiarisse l'esposizione della Francia contro il contrabbando degli aeroplani, che si organizzava sulla maggiore scala, il nostro Governo non poteva restare a braccia conserte e, messo nella necessità di agire, ha fatto quello che doveva fare e il viaggio del *Carthage* per Tunisi è stato interrotto».

Protesta diplomatica della Francia?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 17, notte.

Il «Temps» ha da Tunisi:

«Si è sempre senza notizie del «Carthage», che si suppone trattenuto a Cagliari dove si trovava ancora stamane alle 5. Il prolungamento del soggiorno di questo piroscafo nel porto italiano non può spiegarsi che per l'obbligo imposto al comandante della nave di lasciare visitare tutto il carico in cui le autorità italiane, secondo informazioni, pensavano trovare mitragliatrici e munizioni da guerra destinati alla Turchia. E' difficile, infatti, giustificare la perturbazione grave portata dal Governo italiano ad un servizio postale francese, unicamente sotto il pretesto che si trovava a bordo del «Carthage» un areoplano destinato ad un «meeting» di Tunisi. In tutti e due i casi l'azione dell'Italia, sempre dal punto di vista internazionale è insufficientemente fondata, giacchè l'art. 215 del codice della marina mercantile italiana subordina il sequestro del contrabbando di guerra alla destinazione della nave, che in questo caso era, non un porto belligerante, ma un porto neutro, poichè dopo Tunisi il «Carthage» non doveva continuare. In mancanza di notizie che permettono di spiegare questo atto, la popolazione francese di Tunisi è grandemente commossa e si ha l'impressione che alla bandiera nazionale sia stata inflitta un'umiliazione».

Distinzione giuridica - La parte lesa

«Ora si apprende da fonte sicura — aggiunge il «Temps» — che il Governo francese ha deciso di non lasciar passare l'incidente senza reclami. L'ambasciatore francese a Roma è stato incaricato di fare cortesemente sì, ma fermamente osservazioni al Governo italiano a proposito del suo procedimento. Inoltre, alcuni legali competenti sono stati incaricati di studiare la questione. La convenzione di Londra del 1909 non è ancora stata firmata da tutte le Nazioni e non ha forza di legge tanto più che la Turchia ha rifiutato di aderirvi. Gli areoplani non sono che contrabbando di guerra condizionale, vale a dire quando è provato che essi siano destinati ad uso dell'esercito nemico. Ad ogni caso, il loro sequestro a bordo di una nave neutra diretta da un porto neutro ad altro porto neutro, e sopratutto la manomissione di questa nave, non sono legali».

Inoltre, il «Temps» afferma che le persone lese ricorreranno per via diplomatica contro l'Italia. Il direttore della Compagnia generale transatlantica a cui appartiene il piroscafo «Carthage» ha dichiarato: «Non appena abbiamo ricevuto notizia del sequestro del «Carthage», vale a dire ieri, abbiamo sporto denuncia al ministero degli affari esteri. L'affare compete unicamente a lui.

— La Compagnia Transatlantica chiederà senza dubbio una importante riparazione pecuniaria?

— Evidentemente. E' facile vedere i danni che questo sequestro della nostra nave ci procura. Non abbiamo ancora ricevuto notizie che il «Carthage» sia stato rilasciato: è probabile che sia sempre tra le mani dell'autorità italiana. Questa nave, poi, non ha fatto mai altro viaggio che quello da Marsiglia a Tunisi ed è incaricata del servizio postale sovvenzionato tra queste due città. La sua destinazione non può quindi, nemmeno agli occhi delle persone più puntigliose, recare dubbio alcuno. L'areoplano del signor Duval era, naturalmente, stato preso a bordo per Tunisi perchè il «Carthage» non andava più lontano. La Compagnia ha fiducia nel suo buon diritto e nell'efficace intervento del Governo francese. I due giureconsulti del ministero degli esteri si sono riuniti questo pomeriggio e daranno la loro relazione probabilmente questa notte stessa. Tale rapporto non sarà probabilmente pubblicato.

Fantasie e smanie "dell'Intransigeant,,

L'incidente del *Carthage* viene considerato da certi giornali con assai acredine. Mite invece è la *Liberté*, la quale si contenta di dire: «Le relazioni amichevoli delle due Potenze latine sono oggi così strette e così solide, che si può sperare che l'incidente sarà prontamente limitato e rapidamente risolto».

Ma l'*Intransigeant* è addirittura furibondo e dà in ismanie:

«L'atto commesso dagli italiani nel Mediterraneo — scrive l'*Intransigeant* — non ha scuse. Essi hanno sequestrato una nave francese corriere postale, sotto il pretesto che aveva a bordo due areoplani francesi destinati a Tunisi. Non è la prima volta che i nostri vicini commettono errori di questo genere, e a parecchie riprese già navi neutre sono state bombardate da unità italiane. Si sono vedute a Marsiglia navi inglesi avariate da proiettili. La Francia nella guerra attuale seppe sempre mostrare verso l'Italia leale e piena simpatia: il suo contegno era assai diverso da quello della Germania: l'atto dunque commesso dalla flotta di Vittorio Emanuele III non è giustificabile, nè dal punto di vista del buon senso nè da quello del diritto. Il Governo francese aveva il dovere di fare osservazioni assai ferme al Governo italiano e questo dovere egli ha adempiuto. Il dovere del Governo italiano sarebbe stato di presentare spontaneamente delle scuse».

Nessuna protesta è giunta alla Consulta

Barrère non è a Roma

Roma, 17, notte.

Assunte informazioni al ministero degli esteri, intorno alla notizia inviata da Parigi ad un giornale romano su una protesta del Governo contro il sequestro dell'areoplano dell'aviatore Duval a bordo del «Carthage», ci è stato dichiarato che il Governo non ha alcuna notizia di protesta da parte della Francia. La protesta, in ogni caso, mancherebbe di base in linea di diritto.

Ci siamo anche recati all'ambasciata francese, ove ci è stato dichiarato che l'ambasciatore Barrère è assente da Roma e si trova ancora a Parigi. Si ritiene che egli non farà ritorno a Roma per un affare di così poca importanza come l'incidente del «Carthage». Cade in ogni modo, con l'assenza del Barrère, una parte della notizia inviata da Parigi e cioè l'incarico dato a Roma a Barrère di presentare la protesta. Nel nostro mondo ufficiale si ritiene che neppure in seguito nessuna protesta verrà presentata: tutto al più potrà essere chiesta qualche spiegazione, e dati gli eccellenti rapporti fra la Francia e l'Italia, queste spiegazioni del Governo italiano sarebbero più che sufficienti a risolvere l'incidente.

Le misure del Governo egiziano per impedire il contrabbando di guerra

Attendamenti sospetti nel deserto

Cairo, 16 notte (Consegnato il 17).

Continuano a circolare con insistenza voci di contrabbando alla frontiera orientale dell'Egitto. Queste voci giungono da varie fonti segnalando in diversi punti attendamenti sospetti nel cuore del deserto del Sinay. E' impossibile accertare tali notizie. Se però si debbono trarne le deduzioni logiche dall'atteggiamento del Governo, che è il meglio informato in questo momento, bisognerebbe essere pessimisti, giacchè i lavori di fortificazione continuano attivissimi presso il canale di Suez, le trincee vengono armate d'artiglieria; quattro cannoni sono posti sul ponte N. 6 volti verso la riva dell'Asia, due al Monte Meriam, due sul Monte Sceik Taid. Numerose pattuglie di soldati egiziani e sudanesi battono il deserto. Importa sapere, secondo quanto scrive il Times e come d'altronde è noto in Egitto, che le Autorità politiche hanno interesse a non far penetrare armi in paese, non soltanto per gli effetti xenofobi, ma precipuamente per la sicurezza delle estese provincie egiziane, poichè se penetrassero le armi, che in gran parte sarebbero facilmente trafugate dai predoni indigeni, verrebbe a regnare una vera anarchia.

Vani tentativi di approdi turchi sulle coste della Tunisia

Roma, 17, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Tunisi: «Due aviatori belgi ed uno austriaco si troverebbero alla frontiera tentando di penetrare in Tripolitania, dopo essere stati respinti in un punto che potrebbe essere Bengardane. Qualche settimana fa le nostre autorità vennero a sapere che il vapore greco *Sofia*, con a bordo quattordici pezzi di artiglieria ed un milione di cartuccie e due casse contenenti pezzi smontati di tre areoplani, era penetrato nelle acque tripoline per sbarcare sulla spiaggia in un punto isolato il proprio materiale, destinato ai turchi. Il punto della spiaggia indicato da segnali di stoffa rossa era occupato da trecento cammellieri che dovevano recare il materiale sbarcato nell'interno. Il comando di Tripoli, edotto di tutto, inviò sul luogo a tutto vapore un incrociatore che si crede sia stato l'*Amalfi*. Il *Sofia*, avvistato l'incrociatore, prese il largo rapidamente penetrando nelle acque di Tunisi, salvandosi in tempo da due cannonate sparate a lunga portata. La sorveglianza è ora attivissima. Del *Sofia* non si hanno più notizie.

Dal campo turco

Una ricognizione verso Ain Zara - Il "telegrafo senza fili,, dei turchi - Gli impressionanti voli dei nostri areoplani - I manifestini per gli arabi - Servizi di assistenza e di sanità sufficienti.

Parigi, 17, mattino.

L'inviato speciale del *Journal* al campo turco invia il seguente telegramma da Dehibat: «Il campo degli avamposti turchi si trova nei giardini di Ben Guechir a 30 km. da Ain-Zara, e a 23 km. da Tripoli. Da otto giorni noi attendiamo l'assalto sempre imminente degli italiani: ci occorrerebbe questa diversione per rompere la monotonia della nostra esistenza, ma, ahimè, i due avversari rimangono immobili come due cani di maiolica nelle dune tripoline. La fame tuttavia non può minacciare i turchi: il loro parco rigurgita di viveri. Ho avuto l'occasione di seguire una perlustrazione sul fronte degli italiani ad Ain-Zara e sono stato sorpreso dall'incontestabile valore degli ufficiali ottomani e sopratutto dal capitano di stato maggiore Tahat-bey, che comandava la perlustrazione. Ci siamo avvicinati a 900 metri dalla fronte italiana e si sperava che gli italiani sarebbero usciti dalle trincee per dare battaglia. Da una cresta scorsi il loro campo e in lontananza le case di Tripoli. I turchi erano 35 soldati, 250 cavalieri e 100 indigeni volontari, tra cui 20 regolari ottomani. L'ordine di marcia preso da Tahat-bey era il seguente: 30 arabi accompagnati da alcuni cavalieri si staccano verso l'ala sinistra onde impedire un movimento aggirante del nemico, mentre gli altri si portano in avanti sul fronte di Ain-Zara. Nel campo italiano, che osservo col cannocchiale, si fa appello alle armi. Un battaglione di fanteria e uno squadrone di cavalleria sono pronti in pochi minuti e si avanzano verso di noi. Un attacco mi sembra inevitabile e molto critica è la nostra situazione, specie se la colonna nemica, avanzando sulla nostra destra, rapidamente potrà tagliarci la ritirata e costringerci a dare una battaglia ineguale. Ci pare impossibile che i nostri uomini, pochi in questo punto, possano opporre una seria resistenza.

«Comunque, gli italiani non attaccano. Alcuni perlustratori si avanzano verso le dune e poi si ritirano. Per due ore percorriamo il terreno dinanzi alla fronte italiana senza che sia scambiata una fucilata. Non posso trattenermi dal far notare al capitano Tahat-bey l'imprudenza della nostra marcia.

— Non c'è nessuna imprudenza, disse egli. Ho preso le mie precauzioni. Il nostro centro a Bouguechir era sostenuto a destra e a sinistra da forze uguali. Se gli italiani avessero tentato di tagliarci, noi ci saremmo ritirati sulla nostra sinistra verso Bir Addaia, che, prevenuta, avrebbe subito spedito duemila uomini in nostro soccorso. Inoltre, appena cominciato il movimento i nostri 50 uomini dell'ala destra si sarebbero ripiegati di duna in duna continuando a sparare verso Sidri, dove duemila altri combattenti sarebbero venuti in nostro soccorso, cosicchè la colonna nemica lungi dal girarci sarebbe caduta nell'agguato che loro tendiamo. Voi mi chiederete ora come non avendo nè telegrafo, nè telefono noi avremmo potuto chiamare dei rinforzi. Avrebbe supplito al telegrafo e al telefono la ingegnosità degli indigeni. Dall'alto delle dune gli indigeni gettano dei pugni di sabbia e il segnale ripetuto di duna in duna permette alle truppe di rendersi al combattimento. Mi spiace che gli italiani non ci abbiano permesso di sperimentare questa originale telegrafia senza fili.

«Alla mattina al levar del sole gli areoplani italiani, con un sordo ronzio, vengono a librarsi sulle nostre teste. Allora il campo diventa un vero formicaio. I soldati dimostrano il massimo interesse pel volo dei misteriosi uccelli. Ben tosto si sparano delle fucilate. Una pioggia di ferro viene lanciata contro le macchine volanti. L'areoplano si eleva di più, aumenta la velocità e scompare nell'azzurro. Avanti ieri appunto dormivo ancora sotto la mia tenda quando il sussultare di un motore mi destò. Era un «Bleriot», che faceva una perlustrazione verso Bour Guechir. Ad un tratto, visibilmente, caddero dal cielo dei piccoli fogli di carta. Era un manifesto italiano indirizzato agli indigeni chiedente loro di abbandonare i turchi per accettare i benefici, che il Governo italiano è desideroso di concedere agli indigeni. Circa il servizio sanitario i turchi oltre alla «Mezzaluna rossa», hanno un servizio di sanità militare, che funziona benissimo. A Buguechir il dottor Izzet-bey, il quale ha studiato a Parigi, dirige di persona l'ospedale da campo. L'organizzazione del servizio sanitario turco, fatta sul genere di quello francese, è veramente ammirevole. Ed ora eccovi un particolare che ha la sua importanza: gli infermieri hanno ordine di togliere dal campo di battaglia tutti i feriti, siano essi arabi, turchi, o italiani (!!)»

Ricciotti Garibaldi magnifica l'opera dello Stato Maggiore e dei soldati in guerra ed esalta l'abilità politica di Giolitti

Roma, 17, notte.

Il *Giornale del Mattino* di Bologna pubblicherà una intervista che il suo corrispondente ha avuto col generale Ricciotti Garibaldi sulla nostra azione militare in Tripolitania e in Cirenaica. Interrogato sulla nostra impresa in Tripolitania, egli ha risposto così:

«Critiche non solo noi, nell'ora presente, non dobbiamo farne, ma non ve ne sono da fare. La nostra operazione in Tripolitania è stata condotta con tale acutezza, accortezza e precisione che io vedo realizzato in essa un sogno, cioè che l'Italia possedesse presto un vero e proprio esercito degno di una grande Potenza. Bir Tobras, come leggermente si è voluto dire, non è dovuta a incompetenza, ma alla inesperienza. In questa guerra italo-turca noi dobbiamo anzitutto rilevare una cosa di molta importanza, che i due belligeranti si trovano a combattere con sistemi ben diversi, cioè l'uno con il sistema che deve adottare un vero e proprio esercito regolare, l'altro con sistema di un esercito volontario. Per la diversità delle due tattiche, l'azione rimase fino ad oggi sospesa nella guerriglia, senza mai avvenire un fatto d'arme decisivo.

— Non vi sembra che fino ad oggi noi siamo stati tenuti abilmente in iscacco?

— No, - rispose il generale Ricciotti Garibaldi - noi seguiamo lentamente, ma giustamente la nostra via. La tattica turca è la copia di una vecchia tattica garibaldina che mio padre chiamava «a martello». L'esercito italiano è situato in Tripolitania come una lunga muraglia umana, che lentamente avanza. I turchi hanno per obbiettivo di sfondare i punti deboli di questa muraglia: per riuscire a ciò lanciano i loro nuclei contro di essi, alternando così l'azione difensiva con quella offensiva. Questa tattica è efficace quando l'esercito che la svolge è all'altezza di essa, ciò che non si può dire dei turchi, non per mancanza di valore individuale, ma per deficienza e sconoscenza di valore collettivo. Però, per quanto questo sistema di guerra sia efficacissimo, i turchi non ne trarranno grande vantaggio, data la psicologia del loro soldato. Il turco è un eccellente elemento militare, ma non superiore a quello italiano, perchè esso, come il nostro, non accoppia al suo eroismo individuale l'eroismo collettivo.

— Cosa pensate delle lodi che gli addetti militari esteri hanno fatto del nostro Stato Maggiore, del nostro Esercito?

— Meritatissime e significantissime sono state le lodi. Il nostro Stato Maggiore ha perfettamente intuito le deficienze turche, di cui noi abbiamo già parlato. Esso opera l'offensiva efficacemente, come una marea ascendente che lentamente invade su tutta la linea il terreno della Tripolitania, respingendo volta per volta gli ostacoli, che presentano i nuclei arabo-turchi, i quali, come abbiamo visto, non trovando ancora punti deboli nella nostra muraglia umana, sono costretti a spostare continuamente la loro azione.

— Quali considerazioni fate voi per l'errore di Bir Tobras?

— Di fronte alla nostra mirabile azione e a tutto l'edificio di una completa operazione preparatoria, Bir Tobras è un errore che scompare, tanto più che esso non è dovuto ad una deficienza di competenza, come si è detto erroneamente, ma di esperienza. Le lodi avute dagli addetti militari esteri sono significanti, perchè esse contengono quasi un senso di meraviglia per l'improvvisa provata abilità del nostro esercito in una impresa del tutto ai più sconosciuta quale è la guerra coloniale. L'attacco alla baionetta dei nostri bersaglieri, per esempio, ha tutti entusiasmato, come fosse stato un prodigio meraviglioso. Vedete, per ben giudicare il valore del nostro soldato, bisogna comprendere la psicologia della mossa offensiva. L'efficacia dell'assalto alla baionetta non è prodotta dalla cosidetta lotta corpo a corpo, dalla destrezza di saper più o meno colpire, ma dalla maggiore resistenza, che una delle due colonne scontrantesi oppone allo stato di terrore, che si crea e scaturisce nell'urto di esse. Il soldato italiano resiste meravigliosamente con una freddezza eroica a questo stato, che si sprigiona dall'urto, superiorità questa grandissima, ed in special modo utile nella presente guerra italo-turca per respingere i nuclei avversari, che adottano la tattica «a martello».

Del valore della nostra azione militare in Tripolitania, Ricciotti Garibaldi è passato a parlare sul valore politico di essa.

— Cosa pensate di Giolitti? — gli domandò il giornalista.

— E' conosciuto che io sono stato sempre contrario a lui, ma questa volta debbo dire francamente che l'ammiro, perchè egli, istituendo una ammirabile dittatura politica, si è rivelato più accorto di Crispi, ha mostrato all'Europa che l'Italia non è più ormai quella quantità trascurabile che si credeva, ma una Potenza della quale per lo *statu quo* europeo fa d'uopo tenere calcolo. Due grandi cose vi sono nella nostra storia degli ultimi cinquant'anni: la spedizione in Crimea e quella di Tripoli. L'una appartiene al nostro risorgimento, l'altra all'alba del nostro vero rinascimento».

Un'aggressione contro Peppino Garibaldi nel Messico

Roma, 17, notte.

I giornali americani danno notizia di un'aggressione contro il generale Peppino Garibaldi, avvenuta ad Orno, Messico, mentre il figlio di Ricciotti si recava a visitare le sue miniere, accompagnato da americani e da venti *rurales*. Il generale e la sua scorta respinsero valorosamente gli aggressori, che lasciarono sul terreno quattro dei loro ed una dozzina di cavalli. Peppino, incolume, ritornò a Quenanaga.

I funerali del tenente Agazzotti a Roma

Roma, 17, notte.

Oggi hanno avuto luogo i funerali del tenente Agazzotti, che l'altro giorno a Tor di Quinto, cadde da cavallo, spirando pochi minuti dopo. All'Ospedale del Celio si erano radunati fino dalle 14.30 le rappresentanze delle varie armi. Il corteo si è mosso alle 15. La salma è stata posta su di un carro di prima classe. Seguivano il feretro lo zio dottor [illegible] Agazzotti, il ministro Facta per la città di Pinerolo, i generali Berta, Amati e Zoppi, i colonnelli Pandolfi e Marti-Migliotti, gli attachés militari delle Ambasciate di Francia e di Inghilterra, moltissimi ufficiali del reggimento *Savoia* cavalleria, a cui apparteneva il povero ufficiale, e le rappresentanze di tutte le armi. I cordoni del carro erano tenuti da otto ufficiali dei diversi reggimenti di Roma. Il corteo era aperto dalla musica del 2.o granatieri, e da uno squadrone di cavalleria. Numerose corone erano state inviate dalla Scuola di cavalleria, dagli ufficiali di *Savoia* cavalleria, della Società Romana della caccia alla volpe, dagli ufficiali di *Piemonte Reale* cavalleria e dei lancieri di *Firenze*, dalle Scuole di Tor di Quinto e di Pinerolo e da vari amici dell'estinto. Il corteo per via Labicana, via Merulana si è recato alla stazione di Termini, dove si è sciolto. Stasera la salma è partita per Modena, ove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

La Biella-Novara approvata dal Consiglio dei ministri

Roma, 17, notte.

Il Consiglio dei ministri di ieri sera ha, come è noto, tra l'altro autorizzato, su proposta dell'on. Sacchi, la concessione delle ferrovie Biella-Novara e Roccasecca-Formia. Questa ferrovia, chiesta in concessione dall'ing. Vito Bruschini, sarà a trazione a vapore e a scartamento normale e con una lunghezza di circa 43 chilometri, e verrà a congiungere al mare la industre vallata del Liri, collegando con la ferrovia Roma-Napoli e Sparanise-Gaeta parecchi centri di una regione ricca di prodotti agricoli attualmente affatto sprovvisti di comunicazioni.

Non meno importante per la sua finalità e per la regione cui è destinata a servire, è l'altra ferrovia chiesta in concessione dal Comune di Novara, partendo dalla fermata di Briona sulla linea di Novara-Varallo, giunge a Biella con un percorso di più di 38 chilometri, giovando oltrechè alle comunicazioni di Biella con Novara ad abbreviare il percorso con Milano-Varallo e il Sempione.

Nessuna falcidia nel bilancio dei Lavori pubblici per le spese della guerra

Roma, 17, notte.

La *Tribuna* pubblica:

«Un giornale ha osservato che il Governo, per trovare i mezzi finanziari allo scopo di fronteggiare le spese della guerra, ha falcidiato il bilancio dei LL. PP. per dimostrare le sue asserzioni nota che il consuntivo del 1910-1911 segna una spesa di circa 230 milioni e il preventivo dell'esercizio 1912-1913 lo limita a soli 177 milioni. E' criterio elementare che i confronti si istituiscono con termini omogenei e non è logicamente irreprensibile paragonare le cifre di una previsione fatta nel novembre 1911 con quelle del consuntivo 1910-11; quando fu presentato nel novembre 1909 il bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1910-1911, la spesa prevista era di soli 161 milioni, cioè di 16 milioni in meno di quella ora prevista per l'esercizio 1912-1913. Come si vede, il confronto fatto a condizioni omogenee porta ad un aumento anzichè ad una diminuzione. Si aspetti il consuntivo del 1912-1913 e allora si potrà fare un paragone razionale».

La *Tribuna* dopo avere notato che i bilanci sono formati, non a beneplacito dei ministri, ma in conformità di leggi, avverte che, rispetto al bilancio dei LL. PP. dell'esercizio in corso, presentato in mese non sospetto, cioè nel novembre 1910, sono nell'esercizio prossimo 1912-1913 in notevole aumento parecchie assegnazioni, e precisamente: per 200 mila lire quella per lavori stradali, per lire 850 mila quella delle opere fluviali, per 1.300.000 lire per il fondo delle bonifiche, per oltre 3 milioni lo stanziamento per le spese portuali, e per lire 4.240.000 lo stanziamento per le tramvie ed automobili. Oltre gli stanziamenti iscritti nello stato di previsione delle spese dei LL. PP. per l'esercizio prossimo, si può fare assegnamento anche sopra un fondo cospicuo, di residui che al 30 giugno 1911 ascendeva alla rilevante somma di 208 milioni. Le spese straordinarie previste per l'esercizio 1912-1913 nella somma di circa 135 milioni, sono state iscritte in assoluta conformità della legge, e la differenza in meno di 53 milioni rispetto alle spese straordinarie risultanti dal consuntivo, si spiega col fatto che certi stanziamenti di carattere assolutamente eccezionale non si possono riprodurre. Tali stanziamenti, che riguardano spese per l'acquedotto pugliese, per i terremoti, per i lavori dipendenti da nubifragi, mareggiate, ecc., ammontano a 70 milioni. Ne risulta quindi che lo stanziamento della parte straordinaria dei LL. PP. previsto per l'esercizio 1912-1913 è superiore di 17 milioni alla somma spesa nell'esercizio 1910-11. E l'aumento sale a 24 milioni se si aggiungono i due milioni in più nella parte ordinaria, e i cinque milioni in più che saranno prelevati dalla cassa per l'acquedotto pugliese.

«La verità matematica, dunque, - conclude la *Tribuna* - sta a dimostrare precisamente l'opposto di quello che il giornale con troppo disinvoltura ha asserito».

Il nostro console a Bengasi a colloquio con vari ministri

Roma, 17, notte.

La *Tribuna* dice che il cav. Piacentini, console a Bengasi, giunto in questi giorni a Roma, è stato ricevuto dal ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, ed ha conferito lungamente col presidente del Consiglio e col ministro della guerra.

Un prigioniero turco che non esiste e il grasso di maiale

Roma, 17, notte.

L'*Agenzia Ottomana*, in mancanza di vittorie turche, ha pensato ora di pubblicare a Smirne una lettera, che dice ricevere da un ufficiale turco prigioniero in Italia. Il pover'uomo scrive:

«Preferirei morire eroicamente sul campo di battaglia piuttosto che vivere in questa caserma infetta, dove non si vede sole e l'umidità perenne ci rende malati. Senza mobili, la nostra abitazione avrebbe l'aspetto di una prigione. Non ostante aprire una finestra per non essere esposti agli insulti della folla. Una Commissione ultimamente giunta da Roma, con l'incarico del ministro della guerra di fare una inchiesta sulla nostra situazione, permise ai prigionieri di poter passeggiare nel giardino della caserma, ma il comandante si rifiutò sotto vaghi pretesti servendosi a nostro riguardo di parole piene di fiele che feriscono gravemente il nostro amor proprio. In quanto al vitto — scrive l'ufficiale — ci alimentano con grassi di maiale, calpestando così il nostro sentimento religioso. I nostri soldati sono senza tabacco e senza denaro e fino ad oggi non hanno ricevuto altra biancheria per cambiarsi».

La lettera in parola vorrebbe essere per noi un documento di vergogna; ma l'ufficiale ha dimenticato di farci sapere in quale città d'Italia si trovi prigioniero.

Viaggi d'italiani al Congo

Biella, 17, notte.

Apprendiamo che fra pochi giorni partiranno per il Congo il cav. Guido Piacenza e il dottor Corinno Neri, che faranno una spedizione nell'interno dell'Africa e specialmente nel Nam-Nam e nelle foreste equatoriali. Il viaggio di esplorazione durerà approssimativamente quattro mesi, se incidenti od altre cause non lo faranno protrarre più a lungo. L'itinerario sarà questo: Partenza da Anversa, diretti a Boma, capitale dello Stato indipendente del Congo. Quivi faranno sosta, poi saliranno in battello sul fiume, a Matadi; un piccolo tratto di ferrovia li porterà alla Leopoldville; quivi nuovamente per il fiume Congo saliranno fino a Boma, dopo di aver attraversato Mocona vicino a Equator Station ed a Bumba, passando il fiume per risalire il suo affluente Rubi fino a Buda. Qui incominceranno le grandi difficoltà, perchè dovranno attraversare le foreste equatoriali nella regione Nelle, popolata dai Niam-Niam e dopo anche dai Aganideni, negri piccoli e ferocissimi. Attraversata la foresta, giungeranno a Gamburg e di lì saliranno il fiume Nelli fino a Niangara, quartiere generale del Neri; poi, attraverso lo spartiacque del Nilo-Nellè, giungeranno al lago Alberto Njausa; quindi si può dire che ritorneranno in Europa, perchè sino al territorio inglese raggiungeranno il lago Vittoria Njausa, passando una seconda volta l'Equatore e per ferrovia giungeranno a Mombasa.

Il Piacenza e il Neri intraprendono questo viaggio a scopo scientifico; il Piacenza anzi fu incaricato dal senatore Camerano, di Torino, di far raccolte e osservazioni della fauna di quei luoghi.

Tre operai sepolti da una frana

Un morto e due feriti gravi

Brescia, 17, notte.

A Gavardo, grossa ed industriosa borgata a pochi chilometri da Brescia, numerosi operai addetti alla fabbricazione dei mattoni presso alcune importanti fornaci, stavano scavando del terreno quando si staccava improvvisamente dall'alto un grande ammasso di terriccio frammisto a ciottoli. La maggior parte degli operai riuscì a mettersi in salvo, mentre certi Sandrinelli Pietro, d'anni 43, Satollo Luigi, d'anni 26, e Filippa Paolo, d'anni 25, venivano travolti e sepolti dalla frana. Accorsero subito sul posto numerosi terrazzani e l'opera di salvataggio cominciò febbrilmente. Circa un'ora dopo fu estratto cadavere, orribilmente schiacciato, il Sandrinelli Pietro. Il Satollo ed il Filippa invece furono trovati ancora in vita: Avevano però riportato gravi ferite in diverse parti del corpo, lanciochè dovettero essere trasportati d'urgenza all'ospedale di Brescia.

La divisione navale francese che si recherà incontro ai Sovrani inglesi

Tolone, 17, mattina.

La Divisione che la Francia invierà a Malta, per salutare il Re e la Regina d'Inghilterra, sarà formata di parecchie corazzate ed incrociatori, e varie torpediniere, agli ordini dell'ammiraglio Boué de la Pareyre. A bordo delle corazzate saranno dati ricevimenti in onore dello Stato Maggiore e degli equipaggi della squadra inglese del Mediterraneo.

La romanzesca storia di un finto matrimonio

Venezia, 17, notte.

Nello scorcio del 1909 la signora dottoressa Metzer Aida, d'anni 28, vedova con tre figli, nata a Budapest ma domiciliata a Vienna, di religione israelitica, stringeva onesta relazione con un ricco negoziante israelita, certo Julius Aldschool di Praga, che in quel tempo si trovava nella capitale austriaca. La Metzer e l'Aldschool frequentavano alcune famiglie della buona borghesia di Vienna e dopo breve tempo si fidanzarono e decisero di celebrare le nozze. Il matrimonio però, per desiderio dell'Aldschool, doveva effettuarsi a Venezia, dove i due fidanzati giunsero nella primavera del 1910 prendendo alloggio nello stesso albergo. Trascorsi alcuni giorni dal loro arrivo, la Metzer sollecitava il fidanzato a disporre le cose per la cerimonia nuziale, ma l'Aldschool, ora con un pretesto, ora con un altro, differiva sempre le nozze. Un bel giorno però stretto dalle insistenze della Metzer, dopo essere stato assente qualche ora, ritornò all'albergo sul far della sera dicendo che il matrimonio si sarebbe celebrato all'indomani, ma siccome desiderava di non dare troppa pubblicità alle nozze, d'accordo col rabbino aveva stabilito che il matrimonio sarebbe avvenuto in una casa privata, nel Ghetto.

Il mattino dopo, infatti, i due fidanzati si recarono al luogo convenuto e furono uniti in matrimonio da un vecchio rabbino che rogò l'atto nuziale in lingua ebraica. Nel mattino stesso i due sposi lasciarono Venezia per un breve viaggio di nozze e visitarono Roma e Napoli per ritornare poi a Vienna. Ma appena giunti alla capitale austriaca, l'Aldschool, che negli ultimi giorni della luna di miele si era mostrato molto serio e meditabondo, finì per svelare alla Metzer che il loro matrimonio era stato simulato e che il pseudo rabbino non era tale, ma un individuo qualunque che dietro compenso si era prestato all'inganno, e che egli non poteva sposarsi perchè già era ammogliato con tre figli ed aveva famiglia a Praga. La povera tradita in un momento di ira e di sdegno cacciò da sè l'Aldschool e gli intentò causa, affidandosi al patrocinio di un avvocato viennese.

Ma la partita non era liquidata. Essa voleva conoscere il falso rabbino, il quale, secondo le dichiarazioni dell'Aldschool, aveva percepito lire 1000 in premio della sua infamia.

La Metzer non potè però venire a Venezia che solo in questi giorni. Appena giunta, sua prima cura fu quella di recarsi in compagnia d'un servo di piazza in Ghetto e quivi fece minuziose, ma infruttuose ricerche del rabbino, di cui dava i connotati. Oggi, mentre la Metzer si trovava nel *Caffè Aurora* in piazza San Marco, passò il falso rabbino. Essa si alzò di scatto, gli si parò dinanzi e gli chiese se la conoscesse ricordandogli il matrimonio seguito due anni prima. L'altro, così aggredito, non sapeva che rispondere: balbettò delle scuse: gli pareva, disse, di conoscerla, ma non ricordava tuttavia la circostanza del matrimonio. D'altronde non poteva ricordare, aggiunse, perchè in seguito ad una malattia grave era affetto da amnesia. La signora, spalleggiata dal servo di piazza, invitò il falso rabbino a recarsi con lei in Questura, dove si seppe che egli era tal Marinelli Umberto, di anni 60, dimorante a San Polo, di professione interprete. Sottoposto a lungo interrogatorio dal delegato di servizio, dovette confessare che aveva potuto camuffarsi da rabbino perchè conosceva la lingua ebraica. Dopo l'interrogatorio fu rilasciato, essendo trascorso il periodo della flagranza. E' stato però denunciato.

Alla ricerca di un complice negli imbrogli del finto abate

Roma, 17, notte.

A *Regina Coeli* il Gindri è stato interrogato dall'Autorità giudiziaria. Gli fu chiesta notizia di un documento trovato fra le carte del suo gigantesco bagaglio. E' questa una lettera del sindaco di Lesa sul Lago di Garda, che in nome del Consiglio municipale di quel paese lo ringrazia per l'opera da lui prestata a favore di quel Comune. Si riferisce al tentativo fatto dal Gindri per istituire a Lesa un grande monastero di suore francesi. La risposta alla domanda rivoltagli è stata un sorriso di intima soddisfazione. Altre e molte poi sono state le risultanze dell'interrogatorio.

Si era detto che il nostro abate era disertore dalle file dell'esercito; ebbene ora è risultato che in seguito alla sua diserzione fu condannato a scontare la pena incorporato nel 21.o reggimento fanteria. Quando vi entrò, il Gindri con le sue affabili maniere seppe in breve acquistarsi le simpatie di gran parte degli ufficiali.

Per quanto riguarda le sue imprese a Roma si può aggiungere che, giunto nella nostra città, come è noto, il giorno 5, con un treno di lusso, il Gindri dopo essersi recato all'*Hôtel Milan*, andò il giorno seguente nell'alloggio di una signora affittacamere in piazza di Spagna. Lo accompagnava un giovane signore che il furbo abate presentò sotto il nome di conte Renetti e sotto la qualità di suo cugino. Si accordarono subito circa la camera, che affittarono e pagarono, ed in questa camera appunto i due giovani misteriosi trascorsero la notte dal 6 al 7 gennaio, non senza compiacersi della compagnia di due signore gioviali, facendo un baccano poco sacerdotale. Si noti che in questa casa il Gindri aveva fatto pure portare alcune delle sue numerosissime valigie. Il 8 mattina il preteso conte mandò a ritirare dalla camera di piazza Spagna queste valigie e le inviò alla stazione Termini, alla partenza. Ma il monsignore, che intanto aveva preso alloggio all'*Hôtel Pension Lobelia*, ordinò ai facchini della pensione stessa di andare a ritirarli dalla stazione. Come il Gindri avrebbe conosciuto il giovanotto che la Polizia pensa sia un suo complice? Il Gindri assicura che, mentre passava in via Condotti, venne avvicinato da un giovane, il quale gli si offrì amichevolmente di accompagnarlo per Roma offrendogli poi l'indirizzo di abitazioni di mondane. Fino ad ora le ricerche della Questura non hanno dato risultati proficui. Il compagno del falso abate De Sevignè non è stato ancora identificato.

La romanzesca avventura d'un giovanetto fuggito di casa

Firenze, 17, notte.

Si apprende la notizia di una romanzesca avventura capitata ad un giovanetto che fuggì da un paese della Liguria giorni sono. Tratto qui in arresto, il giovane, che vestiva elegantemente, era sprovvisto di carte. Interrogato dal delegato Solaini, rifiutò di rispondere; disse soltanto chiamarsi Luigi Traversi da Genova. In seguito a ricerche si potè stabilire che il presunto Traversi abitava presso l'Albergo Piemonte. Quivi fu operata una perquisizione e furono trovate carte ed oggetti che stabilirono essere l'arrestato certo Burlando Vittorio Emanuele, di 19 anni, da Sestri Ponente. All'Albergo aveva dato un altro nome, aggiungendovi un ipotetico titolo nobiliare. Dopo un altro stringente interrogatorio il Burlando confessò di essere fuggito nell'ottobre scorso dalla casa paterna insieme alla sua amante, rubando al padre oltre diecimila lire. La coppia fece poi il viaggio Milano-Torino-Parigi e ritornò in Italia fermandosi ad Arona e a Locarno. Quindi la donna abbandonò l'amante rubandogli cinquemila lire. Ad Arona il Burlando fu pure truffato di 400 lire, ed all'albergo derubato di 1000. Qui trovò un'altra donna equivoca che finì il gruzzolo. Il Burlando fu condannato per false generalità alla pena minima condizionale, ed è stato rimpatriato stamane. Non volle confessare il nome dell'amante.

Una brillante operazione della Questura ad Aquila

Aquila, 17, notte.

Tre settimane or sono nottetempo furono rubati nella sacrestia di Santa Maria Paganica diversi oggetti preziosi per valore intrinseco e pel valore artistico. I delegati dottori Ripandelli e De Francesco, coadiuvati dalle guardie, hanno ora con brillante operazione arrestato i cinque ladri e ricuperata tutta la refurtiva.

E' unanime il plauso della cittadinanza. Il vescovo si è recato a felicitarsi col prefetto e il procuratore generale, inaugurando oggi l'anno giuridico, ha detto vive parole di compiacimento.

La gloria e la statuaria

Come il giornale recava l'immagine del mosaico romano scoperto dai bersaglieri nell'oasi di Ain Zara, il conferenziere nazionalista disse in un empito d'entusiasmo:

— Quale superbo tema per un monumento commemorativo della conquista della Tripolitania! La nuova Italia che disseppellisce nella Libia le vestigia della romanità imperiale!

L'uomo di senso comune che sedeva a lato, non rispose, e stette guardando nel vuoto con espressione ambigua.

— Come? — riprese il conferenziere. — Non le pare un soggetto superbo? Non le pare legittimo e necessario che il nostro trionfo sia consacrato dalla nostra arte?

— Superbo, senza dubbio — rispose l'interpellato — superbo e legittimo. Ma...

— Non ha fede nei nostri scultori?

— Non dico questo. Anzi sono pieno di ammirazione per le loro virtù...

— O dunque, allora?

— Temo — disse l'uomo di senso comune, — che il vostro fervido augurio sia fin troppo impregnato di virtù profetica. Ho visto come in una luce improvvisa il futuro monumento che sorgerà sotto il sereno cielo di Tripoli: un'Italia semivestita che libera dai ceppi della barbarie una Libia in forma femminile... Ho sentito più forte una vecchia inquietudine per i pericoli dell'idealismo plastico...

— I pericoli dell'idealismo... Ma quale più glorioso simbolo della nostra impresa storica? E come mai si può pensar questo al domani del magnifico trionfo della nostra arte statuaria nel monumento che la terza Italia ha innalzato al suo primo Re, in Roma?

— Ecco — disse l'uomo di senso comune. — E' appunto questo trionfo recente che mi inquieta per l'avvenire della nostra scultura celebrativa. Ci pensavo oggi appunto sfogliando alcune pubblicazioni recenti nelle quali ammiratori entusiasti illustrano con altissime parole di esultanza l'opera del vincitore e del vinto nel Concorso testè chiuso per l'Altare della Patria nel monumento a Vittorio Emanuele in Roma. Ebbene, che vedevo? Vedevo fiori di eleganza greca nel fregio vincitore di Angelo Zanelli: quadrighe, guerrieri ignudi, canefore dal peplo ricadente in pieghe simmetriche, derivazioni e contaminazioni sapienti e armoniose delle più pure creazioni della grecità plastica: dall'Apollo del frontone d'Olimpia all'Afrodite dei giardini, di Alcamene; un classicismo più ibrido nel fregio di Arturo Dazzi, ondeggiante tra i bassorilievi romani e Michelangelo, tra Rodin e Bartholomé, ma tutte figure ideali o spogliate dai loro attributi realistici. Sfogliavo e leggevo, e con la compiacenza ho sentito più vive alcune vecchie malinconie.

Nessuno più di me si compiace che ad Angelo Zanelli sia affidata questa colossale opera plastica nel maggior monumento eretto dalla terza Italia. Egli è la più bella tempra di scultore che da anni ed anni sia sorto fra noi, tanto bella, forte e riccamente dotata che da lui c'era da attendere molto di più; c'era da attendere un'opera più ardita, forte ed originale, più libera dalla suggestione dei marmi greci e più immune da certa morbidità moderne che non la grecità non hanno proprio nulla che vedere. Ma sorgeva pure in me da quella vista e attraverso a quella compiacenza un certo malessere. Pensavo che quelle serene immagini greche erano pur tanto lontane dalla nostra vita che quasi non ci avevano più niente a che fare. E mi domandavo se proprio questo abbandono assoluto della realtà moderna non sia per preparare alla scoltura avviamenti dolorosi.

— Come? — interruppe il conferenziere. — Lei, uomo di gusto e sottile amatore d'arte, avrebbe preferito nella fronte dell'Altare della Patria quei due altorilievi dapprima immaginati dalla rettorica degli uomini politici: « La Breccia di Porta Pia » e « Il Plebiscito »? Avrebbe voluto la volgarità di quelle figure odiosamente realistiche di bersaglieri col pennacchio all'assalto d'un portone, e di sindaci in tuba con un pezzo di carta in mano? No, non è possibile...

— Non è possibile infatti — riprese l'uomo di senso comune. — Poichè a Roma si era eretto più o meno ragionevolmente un monumento quasi romano, non era da pensare di perpetrare l'incongruenza di incastonare in quella solenne architettura due figurazioni di realtà moderna. L'idealismo astratto ha dunque vinto ragionevolmente il realismo concreto. Era necessario. C'era da evitare uno sproposito estetico ed abbiamo contribuito un po' tutti alla vittoria. Inni di giubilo sono stati levati nelle gazzette persino dagli antichi apostoli del più scapigliato, anarchico ed incoerente avvenirismo realistico. E' un bel risultato. E' confortante che la critica italiana si sia accorta che non si decora un monumento architettonico con gli elementi con cui si mette insieme un *Salon d'Automne*: è confortante che tutti si siano persuasi della necessità dello stile e delle leggi architettoniche a cui deve rispondere la plastica decorativa. Ma c'è un pericolo. Già si sa, i convertiti di fresco peccano sempre per eccesso di zelo. C'è il pericolo che l'idealismo plastico divenendo fine a se stesso conduca la nostra scoltura sopra una sdrucciolo non meno rovinoso di quello a cui l'aveva spinta il realismo integrale di trenta anni fa.

— Ma è la più bella vittoria che l'arte abbia riportato in questi ultimi anni; il simbolo di un rinnovamento estetico; la necessaria manifestazione plastica di quella rinascita dello spiritualismo che feconda tutto il pensiero moderno.

— Lo so. I giovani scultori lo hanno abbracciato con ardore. Da qualche anno la plastica italiana è tutta figurazioni ideali. Il nudo, che le giacchette inglesi e i calzoni lunghi dei realisti parevano aver confinato nelle immarcescibili figure della « Vanità », della « Vergogna », della « Voluttà » e simili, è ritornato in onore: in onore sono ritornati i liberi panneggi classici che erano sembrati morti e sepolti con l'ultimo fantasma dell'Accademismo. Era una reazione necessaria. L'arte plastica non poteva confinarsi tutta quanta nelle « Impressioni d'omnibus » di Medardo Rosso. E' stato un bisogno intellettuale, ma anche e più un bisogno sensuale. Nessun tema plastico, sia pur ricco di espressione e di carattere, potrà mai superare il nudo corpo umano. E poichè noi non andiamo nudi, o classicamente drappeggiati, era necessario astrarre dalla realtà presente e concepire idealmente i temi moderni per raggiungere quell'armonia plastica che ci attira invinciblimente e che sola appare idonea a inserirsi nelle membrature architettoniche.

Così è accaduto che i bersaglieri all'assalto della Breccia di Porta Pia, e i sindaci recanti le schede del Plebiscito, che nell'idea primitiva dovevano con realistica esattezza rappresentare nell'altare della Patria l'insediamento della nuova Italia nella sua capitale storica, si siano via via trasformati, prima nella mente del Sacconi, poi in quella dei suoi continuatori. Si trasformarono da principio in un corteo delle città italiane che nello sfondo dei loro storici monumenti caratteristici dovevano recare alla gran madre i loro stemmi e gonfaloni; poi nella schiera di tutti i grandi italiani che col pensiero e con l'azione avevano contribuito nei secoli al trionfo finale dell'unità italiana. Così man mano si è giunti all'attuale allegoria dello Zanelli: da un lato la celebrazione del lavoro fabbrile ed agricolo; dall'altro l'esaltazione del valore guerresco.

Si è giunti come si vede, molto lontani dall'idea primitiva: tanto lontani che non è esagerazione dire che non ce n'è più traccia. I due armoniosissimi altorilievi dello Zanelli esprimono idee così generali, che potrebbero servire per la decorazione di qualsiasi monumento italiano o straniero, destinato ad esaltare idealmente i benefici del lavoro dei campi e delle officine e la santità del valore militare.

Non c'è da lagnarsene: un'armoniosa opera d'arte, per quanto indeterminata nella sua espressione, è mille volte preferibile ad una brutta scultura esatta documentatrice di un fatto: mille volte meglio la serena figura che scorta i buoi all'aratro e l'efebo che regge la quadriga vittoriosa, dello Zanelli, di un corteo di brutti bersaglieri e di sindaci in *redingotes* fuori moda. Ma io mi domando se questa tendenza della nostra plastica di trasformare idealmente ogni fatto storico in eleganti allegorie, di commemorare ogni uomo, artista o scienziato o politico, con figure femminili nude o semi-vestite, non sia per condurci ad un nuovo accademismo, ad una dolorosa mancanza d'espressione.

Siamo d'accordo; per meritare la traduzione plastica monumentale occorre che un avvenimento storico presenti una lirica bellezza intima ed una idoneità a vestirsi di forme armoniose. Sono persuaso che la Breccia di Porta Pia e il Plebiscito non possedevano tutte le qualità necessarie: furono strumenti non grandi di un grandissimo fatto. Ma non è detto che sia sempre così: non è detto che la realtà sia sempre sprovvista di elementi poetici e plastici, tali da non rendere necessaria l'allegoria, nè è detto che la realtà anche non poetica non sia talora preferibile all'allegoria forzata. I Greci che crearono figurazioni ideali di insuperabile bellezza non pensarono mai di dover rappresentare allegoricamente il mondo delle idee di Platone, con un corteo di vergini, o la scaltrezza politica di Pericle, con una donna semi-vestita, in atto di meditare; si contentarono di rappresentare i loro lineamenti reali in un busto. Nè cercarono sempre la generalizzazione ideale. Nel mosaico della battaglia d'Isso di Pompei, e nel bassorilievo del sarcofago di Alessandro, trovato a Sidone, i Persiani sono rappresentati non idealmente denudati, ma quali erano nel vero, con un cappuccio che somiglia ai nostri passamontagna, e con certe brache non molto più estetiche delle nostre.

Ho pensato queste cose ascoltando il vostro appello ad un monumento celebrativo della conquista della Libia. Noi abbiamo assistito in questi mesi ad una meravigliosa epopea, ad una rivelazione del valore italiano che ha superato le nostre maggiori speranze. Questa epopea l'abbiamo vissuta giorno per giorno, precisa, caratteristica, balzante dalle parole dei corrispondenti, dalle lettere dei soldati, dalle fotografie dei cinematografi. E' questa realtà documentata che ci ha fatto balzare il cuore di orgoglio, di ammirazione e di entusiasmo. Una volta tanto mi pare che la realtà abbia superato, in vibrazione di poesia, l'astrazione ideale ed il simbolo, ed io mi domando se da questa realtà non potrebbe sorgere l'opera d'arte ricca di bellezza emotiva. L'Italia semi-vestita che abbraccia la Libia ignuda? La Patria paludata che piange sulle tombe degli eroi? Certo un egregio artista potrà trarne un'opera egregia; ma un artista più grande potrebbe forse trarre un'opera maggiore dalla elaborazione nobilmente estetica di quella realtà episodica. Certo occorre un ingegno infinitamente più sincero, nobile e possente di quanto occorra per plasmare un'armoniosa allegoria, ma lo scultore che sapesse rendere con la nobiltà di ritmo, con la semplicità di forma, con cui Constantin Meunier diede dignità ellenica al lavoro dei campi, delle officine e delle miniere, la veglia nelle trincee, il martirio dei prigionieri, il tragico ritorno del corteo da Bir Tobras, potrebbe incidere pagine immortali di poesia eroica e di armonia estetica. E sarebbe un monumento tutto nostro, di sostanza e di forma.

SIMPLICISSIMUS.

NOTE D'ARTE

L'anemia del Regio
di Torino

Ci si domanda da varie parti che è del progetto di rappresentare il « Sigfrido » al Regio. Ma la risposta è, pur troppo, semplice, e spiega il nostro riserbo. L'impresa si diede tosto ed a tutt'uomo a combinare lo spettacolo; scritturò il Borgatti, si mise in condizione di avere altri buoni artisti della sua... Ma il tempo che essa, contro ogni previsione, dovette perdere nelle trattative, condusse ad una conseguenza sola: che intanto le prove di « Arianna e Barba-Bleu », continuarono, e sono oramai a tal punto da esigere non solo di lasciare la precedenza all'opera del Dukas, che andrà in scena il 24 corrente, ma da non poter essere interrotte senza un più grave danno dell'attuale « stagione ».

Si potrà adesso pensare più tardi alla riproduzione della tanto desiderata opera del Wagner? Ohimè! le previsioni sono anche qui tutt'altro che liete! Le rappresentazioni concesse non sono oramai molte, e per poco che all'« Arianna e Barba-Bleu » sorridano le sorti, l'opera del Dukas e la « Traviata », basteranno ad assorbirle.

Occorrerebbe, dunque, un naufragio, perchè il « Sigfrido » apparisse sul mare procelloso del Regio, come un tardo segno di resipiscenza e di salute. Ora, chi può spingersi tanto oltre, da fare un simile voto? D'altra parte, resterebbe sempre — anche ove si volesse sostituire il « Sigfrido » alla « Traviata », — di fronte a difficoltà gravissime e quasi insormontabili per coincidenze di date con altri impegni, assunti precedentemente dagli artisti, cui sarebbero affidate le sorti dello spartito Wagneriano.

Di fronte ad un simile stato di cose noi, pure tenendo conto dei tardi sforzi dell'impresa nel correre ai ripari, non possiamo che deplorare, come deplorammo altra volta, l'ostinazione nell'aver voluto chiudere questo anno le porte a Riccardo Wagner.

Pareva dovesse bastare la lezione dell'anno scorso, allorquando fu pure forza ricorrere al « Tristano ed Isotta ». Ma, pur troppo, certi avvertimenti non giovano. Eh, anche l'impresa nostra è più di ogni altra in grado di sapere come anche di questi giorni il « Sigfrido » sia stato al Costanzi un'ancora di salvezza, malgrado la bontà di altri spettacoli!

A Torino, si dice, molti abbonati avrebbero protestato contro un nuovo accenno a comprendere nel cartellone il nome del Wagner. E noi non vogliamo neanche lontanamente preoccuparci della esattezza, o meno, di questa affermazione. Potremmo contrapporre ad essa il desiderio opposto, manifestato in vari modi da centinaia di frequentatori assidui del Regio. E la resipiscenza stessa dell'Impresa sta a darci ragione. Ma non udimmo dire a sazietà che è il pubblico fluttuante quello che manca al nostro massimo teatro? Ora, esso, quando diserta il teatro? Quando non c'è l'attrattiva di un buon spettacolo. Dategli un'opera di repertorio, riprodotta convenientemente, o un'opera del Wagner, e voi lo vedrete animarsi, ed accorrere a riempire platea e gallerie. Tutto il passato ce lo prova. « Norma », « Rigoletto », « Sigfrido », « Tristano e Isotta », sotto questo aspetto si equivalgono. Ma come, invece, si compose quest'anno il programma?

Si vorrebbe ora rimediare. Tardi, e forse senza alcun costrutto. Di chi la colpa? Noi la riversiamo un po' su tutti. E in tanto palleggiarsi di responsabilità tra Municipio e Impresa, e tra Impresa e Direttore d'orchestra noi cercheremo fra breve di porre serenamente le cose a posto, non già per evitare quello, che per quest'anno è inevitabile, ma perchè — se è possibile — il passato giovi all'avvenire.

Il quartetto Triestino al Liceo Musicale

Una buona notizia. La Società Torinese di Musica da camera riprende la serie di concerti al Liceo Musicale. E non è chi non sappia oramai quale godimento dello spirito siano queste esecuzioni, grazie al criterio elevato di scelta, cui la Società si inspirò sempre nel fare gli inviti.

Oggi è la volta del Quartetto Triestino, che darà due concerti, uno venerdì 19, e l'altro lunedì 22, alle ore 15.

Ecco intanto il gustoso programma del concerto di venerdì:

Debussy: Quartetto in sol min. Op. 10. — Porpora: Sonata per violino e pianoforte in sol maggiore — Beethoven: Quartetto in mi minore Op. 59 n. 2.

Per sviluppare l'aviazione nell'esercito francese

Parigi, 17, notte.

La *Libre Parole* annuncia che Giuseppe Denais, deputato di Parigi, ha presentato ieri una proposta di legge relativa all'aumento delle truppe destinate all'aviazione militare, alla loro ripartizione e alla creazione di centri d'aviazione.



Carretto arabo nel porto di Tripoli



Ecco la riproduzione ingrandita della cartolina regalata dal Ministero della marina ad ogni marinaio d'Italia: essa riproduce il simbolico disegno di Matania comparso qualche tempo fa sulla rivista inglese The Sphere. E' un nobile omaggio, che può compensare il nostro orgoglio nazionale, delle molte e diverse diffamazioni sorte all'inizio della guerra vittoriosa anche al di là della Manica.

Dalle lettere dei soldati

"Alla prima occasione supremo vendicarli,,

Ecco alcuni periodi di una bellissima e patriottica lettera del soldato torinese Giacomo Berri del 50.o fanteria, ad un suo cugino:

« Bravo, Agostino, anzi, bravissimo, si vede che anche nell'animo tuo scorre sangue patriottico, come scorre in questi giorni gloriosi in noi tutti combattenti. Dalle parole tue tutto si vede e si sente, ma io vorrei che tu pure fossi qui con noi tutti per poter maggiormente sentirlo questo amor patrio, sentire tu pure una voce interna dire: « Impugna pur tu, o fratello d'armi, un fucile e combatti da eroe, concorri pur tu con tutte le tue forze, con tutto il tuo slancio, anche a costo della vita, per vendicare i fratelli morti, i quali lasciarono la vita per la nostra grande Italia ».

« Italia, nome caro, nome grande; Italia, terra che diede i natali agli uomini più illustri. Paese che il mondo in questi giorni ammira e quasi ne è geloso. Nazione della quale mi sento orgoglioso d'essere cittadino. E per di più sono torinese, figlio del grande Piemonte, la prima provincia italiana che, col sangue sparso dai gloriosi padri nostri, concorse a rendere l'Italia una, grande e forte.

« Il combattere per una causa giusta e per di più combattere contro un popolo civile sarebbe un *coincidente di assai poca entità, dato di essere in guerra*, ma il pensare di combattere contro un popolo veramente *schifoso, anzi, più che schifoso, sarei quasi per dire cannibale*, perchè gente che non si sazia dei poveri nostri corpi inerti, ma anzi di questi ne fa scempio orrendo che nessuna penna al mondo può descrivere, è cosa che fa rabbrividire.

« Io mi trovo salvo d'ogni pericolo, sano e robusto, ed altro non attendo, unitamente ai miei compagni, che un prossimo combattimento, si approssimi il momento opportuno per vendicare i nostri amici e fratelli lasciati sul campo il 26 dicembre scorso, che fu giorno di festa per il 50.o fanteria che per la prima volta si presentò al fuoco. Lascio a te immaginare che giorno festivo era quello, ove tra il grandinare delle pallottole, nemiche tanti eroi bagnavano col loro sangue il campo di battaglia per la Patria. I Piemontesi con alla testa il giovane e gagliardo colonnello Montuori, guadagnando terreno su terreno, condussero, come anche tutti gli altri reggimenti, a termine l'arduo compito dato a ciascun comando dal capo supremo, ossia dal furbo Caneva. Senza che io mi dilunghi col descriverti il combattimento ti dirò che lasciammo sul campo una diecina di morti e una trentina di feriti, tra i quali qualcuno già ammogliato e chi persino padre di famiglia, come per esempio, il povero tenente Galluzzi. A quest'eroe morto combattendo in prima linea fu celebrata la messa al campo e reso l'ultimo saluto dal nostro bravo colonnello presente tutto il reggimento e l'ufficialità. Il colonnello nostro, dalla parola assai elevata, ben diffuse l'operato dell'ufficiale defunto. Fu una cerimonia veramente mesta ed alle ultime parole dette dal colonnello Montuori tutti furono commossi fino alle lagrime, specialmente gli ufficiali amici del povero morto. Il colonnello terminò di parlare con questi detti: « *Tenente Galluzzi, mentre il pensiero di noi tutti vola attraverso il mare, fermandosi sulla soglia della tua casa, pensando alla tua cara e desolata sposa, io ti giuro, a nome anche di tutto il reggimento, che alla prima occasione supremo vendicarti!* ».

« Squilla l'attenti, e chi col *presentat'arm*, e chi portando la mano destra alla visiera del copricapo, rendemmo l'ultimo saluto alla bara, mentre questa sulle braccia di robusti fanteccini della *sua* compagnia, veniva portata al porto, perchè fosse imbarcata su un piroscafo, che la trasportasse in Patria.

« Ora, da più giorni riposiamo quasi in ozio in trincea, e si trascorrono le giornate assai bene, come se fossimo in guarnigione. Torino in questi giorni, come tutte le città d'Italia, prepara per i suoi figli i doni per il Natale, e noi soldati facciamo voto di rendere la nostra Nazione ogni giorno superba e sempre più temibile. Brava, Torino! Onore a lei! ».

" Erano felicissimi ,,

Il maggior medico Santucci, direttore di un ospedale da campo a Bengasi, così scrive ad un amico suo di Torino:

« Qui noi meniamo la solita vita di lavoro e sempre sul chi vive. Abbiamo avuto dei giorni di combattimento abbastanza seri, come quello di Koefia. Il combattimento finì tardi, andammo a raccogliere i feriti di notte, li portammo nel nostro ospedale e può imaginare il lavoro che seguì. Durante la notte furono tutti medicati ed operati, e la mattina erano tutti in ottime condizioni. Ma che pena al vederli e nell'istesso tempo che calma, che abnegazione in tutti, che erano felicissimi di tutto quello che era avvenuto, io avrei dato loro la vita, il mio sangue. Sono rimasto sempre in mezzo a loro e dopo parecchi giorni, quando erano tutti in ottime condizioni, li imbarcammo per l'Italia, felici che essi tornassero, ma dolenti ci lasciassero. E pensare che ignobili giornali esteri hanno cercato di calunniare il nostro soldato ed il nome d'italiani. Vorrei che venissero qui a vedere come nessuno cura disagi e stenti, e tutti, come il primo giorno, si è pronti a qualsiasi sacrificio.

« Le assicuro che questa guerra è stato il riscatto del nome italiano, del valore e dello spirito di sacrificio del nostro esercito, al quale ci sentiamo orgogliosi di appartenere ».

"Erano invincibili,,

Il sergente allievo ufficiale nel 23° fanteria (11ª compagnia) Ettore Pelizzaro, torinese, così scrive ai suoi genitori da Tripoli:

« Rispondo all'ultima lettera di papà, soddisfatto di sapere che la stampa del Paese tiene dietro ai nostri più particolareggiati fatti d'arme. Però papà è troppo campanilista nel voler che le ultime vittorie conseguite siano dovute in massima parte ai soldati Piemontesi. Il vecchio Piemonte è sempre d'esempio a tutta l'Europa per il suo soldato terribile per l'arma bianca, ma non per questo i soldati delle altre regioni d'Italia sono da disprezzare. Avrete appreso dai giornali che il 4 dicembre si andò contro i turchi appostati ed accampati dietro le collinette che attorniano Ain-Zara, ed anche voi sarete stati meravigliati della superba avanzata fatta dai nostri. Imaginatevi che il 23° fanteria, i granatieri, i bersaglieri, l'artiglieria da montagna, fecero 18 chilometri e più sempre combattendo e sotto il fuoco nemico. I bersaglieri erano invincibili e sdegnavano l'entusiasmo perchè sembrava sempre volessero andare all'assalto. L'artiglieria da montagna coi suoi giovani colossi operava dei vuoti terribili e con una vertiginosa rapidità seguiva la truppa attaccante.

« Dal mattino alle 4 arrivarono ad Ain-Zara alle 8 di sera, ed i turchi dovettero fuggire lasciando parecchi cannoni e gli accampamenti, ai quali fu dato fuoco. In questo accampamento ritrovarono due carrette da battaglione prese ai bersaglieri nelle famose giornate del 23 e 26 ottobre, marmitte da campo, ecc.; inoltre fecero molti prigionieri. Sotto le tende furono trovati diversi bambini turchi ed una donna che ne aveva cinque lei sola. I nostri soldati, i quali sono tutti buoni ragazzi, non furono capaci di fare loro il più piccolo scherzo, anzi li consolarono e li sfamarono.

« Il mattino dopo la mia compagnia fu comandata, insieme alla 12ª, di scorta ai viveri e alle munizioni che dovevano portarsi ad Ain-Zara. Se vi fosse stata una macchina cinematografo, avrebbe preso una delle più belle proiezioni. Passarono avanti a me un trecento o più carri ed in ultimo un seicento cammelli con le *ghirbe* d'acqua. Se sapeste che fatica improba è mai marciare nel deserto! Imaginatevi di camminare in mezzo alla neve, con la differenza che invece di sentire freddo provate un caldo soffocante. Sapete che impressione fece a me il deserto? Un mare in tempesta che ad un tratto si sia congelato: è così.

« Nel ritornare a Tripoli, lungo il nostro cammino trovammo i cadaveri di un povero bersagliere e di un caporale del 40° fanteria che il giorno prima erano stati dati come dispersi nella battaglia. Li trasportammo su due muli al camposanto comune. Vicino alle nostre trincee, a cento metri dal forte di Sidi-Mesri, il 23° fanteria ha destinato un piccolo recinto per i nostri soldati morti. Ognuno dei poveretti (sono una ventina) ha la sua croce in legno col suo nome e cognome ed un tumulo di terra spianata per bene ricoperta da foglie di palme e fiori. Tutti i soldati vanno a gara a prodigare ai loro fratelli morti tutte le premurose attenzioni che una madre prodigherebbe alla tomba di un suo figliuolo ».

"Dovere di bersagliere,,

Scrive il bersagliere Giuseppe Bovio, di Bellinzago (Novara), dell'8.o reggimento, da Homs, alla sorella:

« Vorrei far conoscere a voi lontani la guerresca vita che si va conducendo in questa campagna, in cui il nostro esercito ha saputo e saprà ancora tenere saldo il suo valore, il suo coraggio, mostrando ancora alle nazioni tutte che le gloriose tradizioni, il valore che dimostrarono i nostri avi in tempi passati, nel nostro sangue, nel nostro pensiero non è ancora spento. Nobile è il tuo sentimento, cara sorella, di vera donna italiana, e ti assicuro che in qualunque momento, in qualunque circostanza, com'è mio dovere di soldato non solo, ma di bersagliere, mi saprò battere con coraggio, per vendicare il martirio dei miei fratelli e per la gloria e l'onore d'Italia.

« La vita che qui si conduce è quanto mai movimentata e allegra; la preferisco a quella di guarnigione. In vero è faticosa e aspra, ma lo slancio e l'arditezza del bersagliere la sanno ben sopportare. Sono tre mesi che vivo in questa guerra, ma son cambiato tanto che non so se mi riconoscereste: sono un arabo anch'io ».

La parziale rovina di una chiesa a Genova

(Per telefono alla Stampa)

Genova, 17, mattina.

Questa mattina, alle ore 9.20 precise, un enorme fragore fu inteso dagli abitanti di Portoria e dai passanti della centralissima via Venti Settembre. Il fragore veniva dalla vecchia chiesa di Santo Stefano, che è stata decretata monumento nazionale. Una intera navata era precipitata, per fortuna senza che si abbiano a registrare vittime. La parte crollata è quella conosciutissima sotto il nome della navata della Madonna della Guardia, ed era un fabbricato aggiunto alla parte vetusta della chiesa, la quale non ha subito danni di sorta, perchè da parecchio tempo è chiusa al culto. I rottami della navata crollata in parte si sono rovesciati sulla piazza di Santo Stefano, dove sorge la nuova chiesa eretta da circa tre anni, in sostituzione del vecchio tempio; una parte dei rottami è precipitata sulla chiesa nuova ed ha sfondato tre cappelle, in una delle quali si trovava un presepio in legno contenente preziose figurine del notissimo e celebre scultore genovese Maragliano. Nella sagrestia della nuova chiesa si trovava un prete, che in quel momento si avviava per celebrare la messa e che rimase evidentemente commosso dall'improvviso disastro. Sulla piazzetta di Santo Stefano due donne erano accoccolate nell'angolo dove precisamente precipitò una parte dei rottami. Le donne intese i primi rumori del disastro, ebbero appena il tempo di fuggire e lasciarono sotto le macerie due involti che tenevano. In prossimità del punto crollato lavoravano alcuni muratori, uno di essi, certo Bianchi, colpito da una pietra, riportò lievissime abrasioni ad una mano. Sul posto non appena si diffuse la notizia si sono recati il sindaco Grassi, l'assessore anziano avvocato Palazzo, i consiglieri comunali Villa e Acquaroni. Moltissime altre personalità cittadine si avviano, mentre vi telefono, sul luogo. Sono intervenuti anche i pompieri con due carri automobili e hanno subito iniziato i lavori opportuni per demolire una porzione di muro rimasto in piedi e che minaccia di precipitare da un momento all'altro a causa del vento impetuoso che soffia. Il disastro, dato le circostanze nel quale si è svolto, non assume una importanza eccessiva, perchè infatti la parte crollata era già destinata alla demolizione, e tra pochi giorni infatti si dovevano iniziare i lavori. I danni quindi si limitano soltanto alla scoperchiatura dei tetti delle tre cappelle della nuova chiesa.

Dall'Argentina

Genova, 17, mattino.

Telegrafano da Buenos Ayres al « Secolo XIX » in data 16: Il caldo va aumentando di giorno in giorno; non si vive più e chi può farlo fugge verso le villeggiature che sono affollatissime. Il calore è veramente eccessivo e dappertutto si segnalano uragani e copiose grandinate.

— La situazione è immutata. I ferrovieri resistono sempre e finora il numero dei treni che circolano è limitatissimo.

Fra alcune eminenti personalità si costituì una specie di Comitato che iniziò le trattative per un arbitrato, escludendo però ogni rappresentanza e ingerenza del Governo. Si spera di riuscire, ma finora la speranza di un componimento è ancora molto lieve.

La Società mercenti intanto, persistendo sempre nell'idea di non più riprendere a servizio gli scioperanti, hanno chiesto telegraficamente in vari paesi di Europa l'invio di personale.

Ne viene di conseguenza che la situazione si mantiene sempre abbastanza critica e che i danni, prodotti da questo stato di cose, aumentano.

Buenos Aires, 17, mattino.

Dietro consiglio del senatore Villaneva una delegazione di scioperanti ferrovieri ha conferito col ministro dell'interno dichiarandogli che accetterebbero la mediazione del Governo. Il ministro consulterà il presidente.

Importante questione
A proposito dei grandi lavori per il porto di Genova

Genova, 17, mattina.

Sorge una grossa questione riguardante i grandi lavori, per l'importo di oltre 40 milioni, per il porto di Genova. La questione riguarda il sistema da adottare nella costruzione dei nuovi moli e delle dighe. Tale questione pareva già risolta con l'adozione dei massi cellulari, sistema del comm. Inglese. Invece, essa risorge in seguito a due fatti nuovi, che hanno indotto il ministro dei lavori pubblici, on. Sacchi, a ripresentare la questione al Consiglio superiore dei lavori pubblici per una soluzione definitiva. Un comunicato ufficiale del Ministero dei lavori pubblici, diramato all'*Agenzia Stefani*, ha già annunciato come il Consiglio superiore dei lavori pubblici, nella sua riunione di ieri, abbia rinviato ad altra seduta la decisione sulla adozione o meno dei massi cellulari nella costruzione dei nuovi lavori portuali a Genova. I due fatti nuovi sono: 1.o, la presentazione della relazione della Commissione ministeriale incaricata di riferire sui risultati dati negli esperimenti compiuti nel porto di Napoli. Questa Commissione dichiara, nelle sue conclusioni che il sistema dei massi cellulari presenta dal punto di vista della sicurezza, cioè della solidità della costruzione, tutte le garanzie richieste, ma non presenta invece alcuna economia di tempo e di spesa; 2.o la necessità in cui si è trovato l'ufficio del genio civile di Napoli di presentare proposte per lavori complementari al progetto Inglese in esecuzione a Napoli; questi nuovi lavori complementari importano una spesa di tre milioni.

Per queste ragioni, visto anche che il Consorzio autonomo del porto di Genova, che deve appaltare i lavori, non si è pronunciato nè a favore nè contro il sistema dei massi cellulari, il ministro Sacchi ha ritenuto necessario una nuova decisione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, al quale il ministro ha rimesso la relazione sull'inchiesta compiuta a Napoli. Il Consiglio dei lavori pubblici si riunirà in gennaio per decidere. Il breve ritardo nella decisione che doveva essere presa ieri non costituirà un danno perchè la maggior ponderazione è richiesta dalla importanza dei lavori che richiedono una spesa di oltre 40 milioni. Così, dopo questo giudizio di grado di appello sul sistema dei massi cellulari, la questione sarà risolta se il Consiglio dei lavori pubblici si dichiarerà nuovamente favorevole, Genova potrà essere tranquilla circa i nuovi lavori del porto; altrimenti si sarà risparmiato un errore le cui conseguenze possono essere incalcolabili.

I gravi danni dell'incendio di Napoli

Napoli, 17, mattina.

In tutto la giornata una grande folla di curiosi stazionò innanzi all'edificio di San Giacomo, osservando i danni dell'incendio. Questi sono rilevanti anche nei locali sottostanti a quelli dell'Intendenza, appartenenti alla Questura ed al Municipio. Degli uffici di Questura rimase intatto il solo gabinetto del vice-questore. L'Archivio generale fu completamente distrutto. I soffitti del salone della copisteria, al secondo piano, crollarono. Molti registri andarono perduti. Un terribile spettacolo di devastazione presentano gli uffici dell'Intendenza. Nel cortile si vedono enormi cumuli di documenti bruciati o bagnati.

Le condizioni dei pompieri feriti sono gravi: un altro pompiere dovette ieri essere condotto all'ospedale. In seguito all'incendio, un cavo telefonico, che collegava alla centrale circa 200 abbonati, fu danneggiato e le comunicazioni sono ora interrotte.

Un altro arresto pel delitto dei Prati di Castello

Roma, 17, mattino.

La « Vita » dice che è stato tratto in arresto, in seguito a contraddizioni, in cui è caduto innanzi al giudice istruttore Fazioni, Quinto Ercole, fratello del vaccaro, indiziato autore dell'assassinio di Cristina Francioni.

Un aviatore che riesce a scrivere volando

Londra, 17, mattino.

Il *Daily Telegraph* dice che l'aviatore inglese Dunne, che fa esperienze con uno stabilizzatore automatico, ha fatto un'uscita su un monoplano venerdì, ed ha potuto scrivere, volando, alcune note che il giornale riproduce in *fac-simile*.

Ufficiali e soldati feriti o malati sbarcati ieri a Napoli

(Per dispaccio alla Stampa).

Napoli, 17, mattina.

Ieri è arrivata la nave-ospedale *Re d'Italia*, sulla quale rimpatriano militari imbarcati a Tobruk e a Tripoli. Con la stessa nave giunsero pure ufficiali e soldati feriti e ammalati, i quali in otto carri dell'ambulanza furono trasportati all'Ospedale Militare. Furono prese grandi misure di rigore per evitare che qualsiasi giornalista si avvicinasse ai rimpatrianti. Una guardia in borghese fu collocata su ogni carro dell'ambulanza. Si collocarono pure agenti innanzi all'Arsenale e agli ospedali allo stesso scopo.

Eccovi le notizie che si hanno sulla traversata del *Re d'Italia*. La nave arrivò il giorno 7 a Tobruk, dove imbarcò militari malati e feriti. Alla sera ripartì per Derna, dove imbarcò altri militari ammalati e feriti. La stessa sera il *Re d'Italia* ripartì per Bomba, dove sostò. Il mare tempestoso obbligò la nave a rimanere ferma tre giorni. Il giorno 12 arrivò a Bengasi, di dove, imbarcati altri ammalati, si recò ad Homs. Qui imbarcò il giorno 13 i soldati feriti nel combattimento del giorno precedente. La nave si recò poi a Tripoli, dove imbarcò solo due ufficiali ammalati.

Ed eccovi ora i nomi degli ufficiali e soldati feriti od ammalati giunti giunti soldati feriti od ammalati giunti oggi, che solo stanotte ho potuto conoscere. Eccoli:

Capitano di fregata Strangas; capitano medico Sebastiano Ruio; Roberto Roberti, del 22.o fanteria; Angelo Del Giudice, tenente del 50.o fanteria; Mario Bachi, tenente del 28.o fanteria; Giovanni Castelli, tenente del 15.o cavalleria « Lodi »; Giulio Urbino, sottotenente medico; Mario Giammarco, tenente del 7.o fanteria; Alfredo Rainaldi, sottotenente dei granatieri; Manocchio Alfredo, maresciallo del 72.o fanteria; Ramo Enrico, maresciallo del 4.o fanteria; Dambrosio Pietro, sergente del 37.o fanteria; Policelli Temistocle, sergente del 40.o fanteria; Lavorio Salvatore, sergente del 6.o fanteria; Cabuti Gioacchino, sergente 63.o fanteria; Pondas Giovanni, caporale del 4.o alpini; Bettini Ernesto, caporal-maggiore di artiglieria; Capolini Enzo, caporale del 20.o fanteria; Gemelli Anselmo, caporal-maggiore della Sussistenza; Giorsatano Angelo, soldato del 30.o fanteria; Restoni Giuseppe, soldato del 4.o alpini; Besozzi Carlo, del 5.o genio; Ingegnoli Vincenzo del 1.o genio; Pianza, del 1.o genio; Morelli Filippo, del 4.o alpini; Spampinato Filippo, del 30.o fanteria; Borgo Paolo, del 4.o alpini; Berini Ferdinando, del 4.o alpini; Filippone Leonardo, del 20.o fanteria; Berdoletti Angelo del 30.o fanteria; Crucitti Carmelo, del 30.o fanteria; Cavalletti Lorenzo, del 20.o fanteria; Larino Vito, del 22.o fanteria; Cinque Raffaele, del 10.o artiglieria.

Calvanola Alessandro, del 22.o fanteria; Berdi Giuseppe, del 22.o fanteria; Bartoli Giuseppe, del 7.o fanteria; Finiello Biagio, del 40.o fanteria; Maliano Pietro, del 2.o alpini; Franco Riccardi, caporale del 7.o fanteria; Bisantino Luigi, solo del 40.o fanteria; Marani Santo, del 22.o fanteria; Samino Liberato, del 22.o fanteria; Pandolfo Francesco, del 20.o fanteria; Cosman Felice, del 7.o fanteria; Verdecchia Giovanni, del 40.o fanteria; Facchinetti Giuseppe, del 40.o fanteria; Parpaflolo Augusto, del 22.o fanteria; Gardelli Angelo, del 20.o fanteria; Gai Antonio, del 2.o alpini.

Merlini Vittorio del 7.o fanteria; Corcione Salvatore, del 36.o fanteria; Cuomo Luigi, del 10.o artiglieria; Belli Giovanni, caporale del 1.o genio; Rinopoli Pietro, soldato del 20.o fanteria; Macro Gaspare, del 2.o alpini; Belloni Angelo, del 40.o fanteria; Troiani Pasquale, del 26.o fanteria; Bacci Bruno, caporal-maggiore del 20.o fanteria; Cannizzaro Antonio, soldato del 22.o fanteria; Falco Giuseppe, caporal-maggiore del 26.o fanteria; Marino Domenico, soldato del 26.o fanteria; Gamba Bartolomeo, soldato del 4.o alpini; Buaglia Alfredo, del 22.o fanteria; Bigoni Cesare, caporal-maggiore del 7.o artiglieria; Spada Angelo, soldato del 22.o fanteria; Piano Antonio, soldato del 26.o fanteria; Mariotti Giovanni, del 40.o fanteria; Forlino Vincenzo, dell'artiglieria da montagna; Barboni Aristide, del 4.o bersaglieri; Desti Francesco, del 68.o fanteria; Marano Domenico, del 4.o fanteria; Albertoni Domenico, del 6.o fanteria.

Vairano Cesare, dell'8.o bersaglieri; Serena Vittorio, del 9.o artiglieria; Corsini Nicola, del 37.o fanteria; Menghini Giuseppe, del 16.o cavalleggeri « Lucca »; Caccin Sebastiano, cap. del 6.o fanteria; Lesca Vincenzo, soldato del 37.o; Farelli Luigi, caporale del 37.o; Tucceroni Giuseppe, soldato del 37.o; Bussoli Giovanni, del 6.o fanteria; Sollotti Michele, del 11.o bersaglieri; Silvestri Fausto, del 6.o fanteria; Berrigno Roderno, del 6.o fanteria; Puccaddu Nicola, del 6.o fanteria; Emilio Silvano, del 6.o fanteria; Santoro Carlo, del 37.o fanteria; Cossu Antonio, del 1.o genio; Collegno Antonio, del 6.o fanteria; Guargni Santo, del 4.o fanteria; Dalle Donne Sarzano, caporale maggiore del 4.o fanteria; Granata Francesco, del 79.o; Picci Pietro, sottotenente del 63.o; Monticelli Carlo, cap. del 63.o; Capone Pasquale, soldato del 5.o genio; Iodia Andrea, del 10.o artiglieria; Bianchini Eugenio, della compagnia di sanità; Spadaro Giuseppe, del 4.o fanteria; Santi Umberto, del 79.o; Mosi Vittorio, del 68.o; Ricci Giovanni, del 68.o; Marignani Domenico, del 68.o; Ermanosa Umberto, del 5.o genio; Palatucci Salvatore, soldato del 68.o; Fiorani Vincenzo, soldato del 68.o; Agnola Bernardo, del 63.o; Aurelio Giuseppe, dell'artiglieria da montagna; Tognoli Guerino, del 68.o; Signorini Augusto, milite della Croce Rossa; Colatini Gaetano, del 4.o fanteria; Bellucci Arturo, milite della Croce Rossa; Pallavicino Carlo, del 68.o; Carreri Torquato, soldato del 4.o

Lucse Natale, del 79.o; Malviri Luigi, del 79.o, Lorenzi Ugo, del 79.o; Molineri Eugenio, del 68.o; Calzolari Ottorino, del 6.o fanteria; Garzio Natale, dell'artiglieria da montagna; Menini Vittorio, del 7.o fanteria; Coscione Salvatore, del 36.o fanteria; Cuomo, del 10.o artiglieria; Belli Giovanni, caporale del 1.o genio; Sinopoli Pietro, del 20.o fanteria; Macro Goffredo, del 2.o alpini; Ballone Angelo, del 40.o; Dalar Dante, del 26.o; Bacci Bruno, caporale maggiore del 20.o fanteria; Cannizzaro Antonio, del 22.o fanteria; Marino Domenico, del 26.o fanteria; Bianchi Giovanni, del 36.o fanteria; Gamba Bartolomeo, del 4.o alpini; Quaglia Alfredo, del 22.o fanteria; Saccaro Giovanni, del 5.o genio; Visoni Cesare, caporal maggiore del 7.o artiglieria; Spada Angelo, del 22.o fanteria; Piano Antonio, del 26.o fanteria; Mariotti Giovanni, del 40.o fanteria; Ferlino Vincenzo, soldato dell'artiglieria da montagna; Pezzoli Antonio, del 4.o fanteria; Ciampa Ardonio, del 7.o artiglieria da campagna; Consorti Vincenzo, del 2.o artiglieria da campagna; Consorti Rodolfo, del 13.o artiglieria da campagna; Burghè Camillo, del 4.o fanteria; Abello Alessandro, del 63.o fanteria; Monachino Antonio, del 4.o fanteria; Pernazzo Mario, del 4.o fanteria; Carlo Francesco, del 63.o fanteria; Gervaso Amerigo, della sanità; Paro Giovanni, dell'8.o artiglieria da campagna; Perelli Errico, del 7.o artiglieria; Pelodo Vincenzo, del 2.o artiglieria da montagna; Marchi Ettore, del 4.o fanteria; Cinesi Pietro, del 2.o artiglieria; Bortolini Gaetano, del 4.o fanteria; Fabbri Francesco, del 4.o bersaglieri; Spina Fabbri Francesco, del 4.o bersaglieri.

Spila Giovanni del 63.o; Forchieri Giuseppe del 79.o; Turchi Andrea del 63.o; Ferro Gaetano del 4.o fanteria; Beltramini Augusto del 63.o; Battoni Aristide del 4.o bersaglieri; Desti Francesco del 68.o; Giglioli Remo del 4.o; Marano Domenico del 4.o fanteria; Albertoni Domenico del 6.o fanteria; Schiavetello Giuseppe del 68.o; Chiesa Achille, caporale del 6.o fanteria; Mantovani Umberto del 7.o artiglieria; Rovero Arturo del 57.o fanteria; Locchesi Pietro, caporale del 63.o fanteria; Tiseto Gregorio, caporale del 4.o fanteria; Cecchinati Antonio del 4.o fanteria; Diribella Giuseppe, caporale del 18.o fanteria; Picciotti Salvatore, soldato; Elvigna Giovanni, della 2.a compagnia di sanità; Migliori Giuseppe del 4.o fanteria; Donati Marco del 2.o artiglieria da montagna; Dalbecchi Giuseppe, caporale maggiore del 63.o fanteria; Morello Vincenzo della compagnia di sussistenza; Cardani Arturo del 73.o; Sagan Luigi del 73.o fanteria; Codinadi Giuseppe del 63.o; Fazio Giovanni del 1.o genio; Trevisani Paolo del 57.o; Vecchi Riccardo del 7.o artiglieria; Legali Giuseppe del 4.o fanteria; Fiaja Giovanni del 6.o fanteria; Turiziano G. B. del 13.o artiglieria; Mocchia Paolo di fanteria; Donati Marco del 2.o artiglieria da fortezza.

Soldati feriti giunti a Palermo

Palermo, 17, mattina.

E' giunta la nave-ospedale « Regina Margherita », con circa duecento soldati feriti e ammalati, raccolti a Tripoli. I feriti sono i seguenti: Luigi Molani, del 2.o granatieri; Pietro Canavero, del 1.o artiglieria da montagna; Erossio Nicoletti, soldato del 40.o fanteria; Giovanni Ventura, del 6.o fanteria; Giuseppe Messeri, dell'11.o bersaglieri; Vincenzo Politi, Nicola Cilli, del 19.o fanteria; Pietro Drago, del 8.o artiglieria; Luigi Donato, dell'82.o fanteria; Francesco Di Lascia, dei lancieri « Firenze »; Pietro Moccolo, furiere del 1.o artiglieria.

I particolari della morte del tenente Oreglia d'Isola

TRIPOLI, 16.

Sulla morte del tenente di artiglieria conte Ribaldo Oreglia d'Isola, piemontese, si hanno questi particolari: Il tenente Oreglia, che godeva tra i suoi compagni una viva simpatia per la vivacità e l'allegria del suo carattere, che non si smentiva mai anche nei momenti più gravi di un attacco o durante quelle esplorazioni alle quali specialmente egli era stato addetto perchè ufficiale di segnalato coraggio ed ardire, era stato improvvisamente colpito da quella malaria di cui alcuni casi soltanto finora si sono verificati durante tutta la campagna in Tripolitania. Il povero tenente fu accompagnato dalla Croce Rossa all'Ospedale N. 3 di Tripoli, dove, nonostante le cure affettuosissime di quei sanitari militari e la energia della sua costituzione fisica dovette cedere al terribile male.

Il tenente Oreglia fino all'estremo conservò lucida coscienza e i suoi ultimi pensieri furono per la madre ed i fratelli lontani e per la patria alla quale sacrificò con animo invitto la vita. Il tenente Oreglia apparteneva alla famosa batteria Serra che tanto si distinse nei vari fatti d'arme alle trincee esterne. Aveva 34 anni e proveniva dal 17.o artiglieria di stanza a Novara; era sbarcato a Tripoli con la prima spedizione di truppe suppletive e come esploratore, insieme ad un altro tenente piemontese, il marchese Scarampi, aveva più volte riscosso elogi per il suo ardire e per la sua oculatezza.

serena, con l'articolo incriminato, nel quale non disse che in parte minima quanto da un anno vanno pubblicando i giornali italo-americani. « Intervenni perchè — aggiunge egli — non era più lecito tacere di fronte al pericolo che si correva che il più nefasto dei disastri si fosse prodotto nel nome di Dante. Vidi il pericolo che le nostre istituzioni corrèvano, diventando odiose a tanta parte della nostra massa emigrata, che voleva il Governo renderci complice nel rafforzare una parte sola del divisionismo che esisteva nella nostra colonia. Mi feci eco della questione morale in Italia, e scrissi quell'articolo all'unico scopo di togliere un pericolo che il buon nome d'Italia correva fuori dei confini della Patria ».

Dopo reso l'interrogatorio, l'avv. Guemano, della P. C., domanda all'imputato se egli accetta la facoltà di prova offertagli dal querelante Barsotti; ma l'on. Viazzi, per la *Ragione*, si oppone alla domanda, in quanto ritiene che il Preziosi non sia obbligato a rispondere alla domanda propostagli. Non spetta all'imputato dire se accetta la prova dei fatti proposta dalla Parte civile; deve essere invece il Barsotti giudice dell'opportunità di farlo.

Il Tribunale si ritira per deliberare e sospende l'udienza.

Una truffa in cambiali per 400 mila lire

Roma, 17, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Napoli che è stata denunciata al Procuratore del Re una serie di truffe per la somma complessiva di oltre 400.000 lire, consumata in danno del cav. Adinolfi, ricco possidente, che prestava denari su cambiali al 10 0/0. Organizzatore delle truffe era un giovane, tale Arturo Bagnati, il quale, riuscito ad acquistarsi la fiducia dell'Adinolfi, gli presentava da scontare cambiali firmate in gran parte con nomi di consiglieri provinciali e comunali, nonchè da persone molto in vista. Egli, per autenticare le firme poste sulle cambiali, si era assicurata la complicità del figlio di un notaio. Le prime cambiali in scadenza furono rinnovate col pagamento del solo interesse del 10 0/0. Giunte però talune alla nuova scadenza, tanto il Bagnati che il figlio del notaio si resero irreperibili. Allora l'Adinolfi si rivolse ai pretesi firmatari delle cambiali e questi per poco non gli intentarono un processo. L'Adinolfi denunciò la truffa al Procuratore del Re, il quale ha incaricato della istruttoria il giudice Romano.

Fra i nomi di cui il Bagnati si era servito per firmare le cambiali, figurano quelli del consigliere di Stato comm. Ernesto D'Agostino, dei consiglieri provinciali Ferdinando Palma, Lorenzini, di Lorenzo, del consigliere comunale Gennaro Maffettone, del comm. Domenico Abbatemarco, del signor Giuseppe Provitera e del signor Carlo Ciccarelli.

REATI E PENE

Odii tra fratelli

(*Corte d'Appello — 17 gennaio*).

Il dottor Calosso, medico condotto di Castiglione Tinella, recatosi il 17 luglio 1910 a visitare certo Serafino Morando, riscontrava su di esso un'abrasione alla mandibola sinistra, un'abrasione al gomito sinistro, due larghe echimosi al braccio destro, varie contusioni alla testa, larga tumefazione con echimosi e rottura d'una costola.

Interrogato più tardi il ferito dal pretore di S. Stefano Belbo, narrava che nel pomeriggio del giorno prima, mentre trovavasi a zappare nel suo campo, aveva visto il proprio fratello Andrea e certo Stefano Empolesi di scorta ad un carro di mosti che per l'eccessivo carico avrebbe, secondo lui, potuto recare danno ad un filare della sua vigna. Richiamato l'Empolesi a prestare un po' d'attenzione, per tutta risposta costui l'aveva afferrato per il collo, mentre il fratello lo atterrava con un colpo di pietra alla testa così da farlo svenire. Riavutosi si era trovato tutto malconcio e con una costa fratturata ed aveva appreso che era stato anche percosso a colpi di bastone da qualcuna delle donne presenti, e cioè dalle mogli dei predetti e quella d'altro suo fratello a nome Giovanni.

Istruitosi procedimento penale ed interrogati gli imputati, il Morando Andrea negò in modo assoluto d'aver percosso il fratello; disse che costui, correndo per raccogliere un pezzo di tufo, era caduto a terra producendosi così la frattura della costola; aggiunse di essere stato ingiuriato dal Serafino, e di volersi querelare contro di lui. Anche l'Empolesi si protestò innocente, affermando anzi d'essere egli la vittima delle violenze e delle percosse di Serafino Morando.

Le mogli degli accusati sostennero energicamente la loro innocenza.

Ma il giudice istruttore qualche tempo dopo rinviava al Tribunale di Alba Andrea Morando e Stefano Empolesi per rispondere di lesioni gravi a danno di Serafino Morando; e rinviava pure quest'ultimo per rispondere di lesioni lievissime e di ingiurie al fratello Andrea.

Quei giudici, nel gennaio dello scorso anno, condannavano Andrea Morando e Stefano Empolesi, per complicità corrispettiva in lesioni, a mesi cinque di reclusione, ciascuno, ai danni ed alle spese, col beneficio della condizionale; assolvendo il Serafino Morando per non provata reità.

Andrea Morando e l'Empolesi appellarono tempo addietro alla nostra Corte la quale, sull'istanza della Difesa, annullava il primo dibattimento per vizio di forma, ordinandone la rinnovazione innanzi ad essa.

Oggi tutto il piccolo paese si era riversato nell'aula e nelle adiacenze della Corte d'Appello.

Furono ancora uditi le Parti ed una lunga fila di testi e la discussione si protrasse animata fino a tarda ora. La Corte, con la sua sentenza, ritenne colpevoli Andrea Morando e Stefano Empolesi di complicità corrispettiva in lesioni e li condannò entrambi alla pena di mesi cinque di reclusione, di cui tre condonati; ma accordò il beneficio della condanna condizionale.

Pres.: conte D'Aglìano; P. M.: avv. Poladif.; avv. Carlo Barberis, Lavezzari, Galvano, Moscone e Tovegni; canc.: Torneri.

Ladri d'orologi

(*Tribunale penale — Sezione VI — 17 genn.*).

Nella sera del 8 dicembre scorso una pattuglia di guardie che perlustravano in via Mazzini, incontrava quattro giovanotti noti quali vagabondi e scaltrissimi ladri. Essi erano: Agostino Riparbelli, Giovanni Porro, Giovanni Orvello ed Alessandro Mottura. Dichiarati in arresto per misure di pubblica sicurezza il Riparbelli opponeva alle guardie vivissima resistenza. Ridotto anche costui all'impotenza, e condotti tutti in Questura, il primo fu trovato in possesso di cinque orologi di metallo bianco da uomo, uno da donna, e d'una polizza del Monte di Pietà col pegno di un altro orologio. Al secondo si rinvennero nelle tasche tre orologi ed una polizza col pegno di un quarto. Al Mottura furono trovati due orologi ed un anello. Soltanto il Porro non aveva nulla; senonchè più tardi, l'agente che lo aveva tenuto stretto durante il tragitto da via Mazzini alla Questura, si trovò nella tasca sinistra del soprabito tre orologi d'argento! Il giuoco di prestidigitazione era riuscito a meraviglia, ma con scarso effetto. Tradotti alle carceri, i funzionari fecero le opportune ricerche per stabilire a chi appartenesse la refurtiva. Così si seppe che un'ora prima dell'arresto, la signora Angela Pozzi, che tiene negozio di orologeria, era stata vittima di un audacissimo furto. I ladri avevano scassinato la vetrina ed avevano portato via tutto ciò che avevano trovato.

Le proteste degli accusati non valsero a risparmiarli al giudizio del Tribunale che fu giustamente severo. Riparbelli, che oltre a ciò doveva rispondere di violenza agli agenti di P. S., fu condannato a due anni, quattro mesi e cinque giorni di reclusione; Porro, Orvello e Mottura ad un anno e sei mesi, da scontarsi tutti in una casa di correzione.

Pres.: cav. Rossi; P. M.: avv. Garrone; Dif.: avv. Gherardini e Vigna; canc.: Gay.

Processo Cuocolo

Viterbo, 17, notte.

Apertasi l'udienza, dopo un lieve incidente sollevato dall'avv. Lioy sui fondi segreti dati ai carabinieri, fondi che il cap. Fabroni stesso ha ammesso e specificato in lire 30.000 di cui diede minuto conto al Ministero dell'interno, mancando per il momento i testi citati, si leggono le deposizioni rese da due stranieri in difesa di Rapi. In conclusione la difesa del Rapi, con le deposizioni raccolte a Parigi e a Londra, ha voluto sostenere che il Rapi era fuori di Napoli nel 1906, e più precisamente il 21 giugno, quando cioè, secondo Abbatemaggio, si sarebbe trovato a Napoli e avrebbe ricettato l'orologio rubato al barone Amato da Arena ad altri.

Si rinunzia con l'accordo delle parti a tre testimoni e poi sale sulla pedana Francesco Ventriglia, chiamato coi poteri discrezionali del Presidente. Si trova pure nell'aula Elia Scuotto, la cui deposizione indusse la citazione del Ventriglia. Questi dice che sei o sette anni fa, di estate, si trovò al Rettifilo con Alfano e una certa Mimola; ad un certo punto si incontrarono con un carrozzino e da uno sconosciuto si tirò una frustata al cocchiere loro; allora Alfano scese per andare verso il carrozzino e la donna sparò in aria un colpo di rivoltella per intimorire. Alfano ritornando verso la carrozza rimproverò Mimola di avere sparato. Lo Scuotto richiamato dice di non avere visto il testimone nella carrozza di Alfano, e ripete avergli il Chirico riferito che il vetturino piangendo ebbe a dirgli che il colpo di rivoltella era stato sparato da Enrico Alfano. Nè il Chirico, nè Alfano accennarono mai allo Scuotto in presenza del Ventriglia. Il Chirico rammenta che nella carrozza di Alfano si trovava un giovane e una giovane oltre il cocchiere.

Alle 16 la udienza è tolta, e mancando i testimoni si rinvia il seguito a domani.

La nostra colonia in America secondo le rivelazioni d'un imputato nel processo Barsotti-"Ragione,,-"Italia all'Estero,,

Roma, 17, notte.

Stamane si è ripreso innanzi al Tribunale penale il processo per diffamazione, in seguito a querela sporta dal signor Carlo Barsotti, direttore del *Progresso Italo-Americano* di New York, contro il giornale *La Ragione* e la rivista *L'Italia all'Estero*.

Si è cominciato questa mattina con l'interrogatorio del dottor Preziosi, uno dei querelati, il quale ha fatto una lunga storia delle condizioni d'animo della nostra colonia italiana. Ha narrato le varie iniziative prese dal Barsotti per l'erezione di monumenti in New York ed al tentativo di esso di erigersi a rappresentante morale della nostra colonia. Ha parlato delle accuse che venivano mosse contro il Barsotti e da lui non mai sufficientemente confutate. Il Preziosi sempre tacque, fino a che si venne all'iniziativa di erigere un monumento a Dante, alla quale era riuscito a procurarsi l'appoggio perfino del Governo, che avrebbe inviato, al momento dell'inaugurazione, una corazzata nelle acque della baia di New York. Allora egli intervenne per fare udire francamente la sua voce in forma

L'interrogatorio di "Bubi,,

Roma, 17, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Viareggio che il piccolo Bubi, figlio della principessa Alice di Borbone, interrogato dai famigliari circa il suo allontanamento da casa, ha detto che si era recato lungo la spiaggia per cercare la pomice, aveva camminato molto senza pensare che i suoi avrebbero potuto allarmarsi. Quando lo prese la fame, si fece dare da un contadino un po' di pane e del formaggio e, accortosi della mancanza commessa, non volle poi tornare indietro per paura di essere sgridato. Sarebbe così esclusa l'ipotesi del ratto.

Appendice della *Stampa* (9)

PICCOLO MUTO

ROMANZO

di HENRY KÉROUL

I medici hanno anch'essi fatta una toeletta speciale per la circostanza. Un maligno direbbe che sembrano altrettanti beccai: ma beccai che dànno la vita, non la morte. In questo caso poi sono anche dei sapienti che tentano di ridare vita ad un cervello annientato.

Il problema è anche più impressionante per la sua gravità.

Il ferro del chirurgo saprà svelare il mistero?

Sul tavolo di operazione, Bestia di Dio è stato disteso e cloroformizzato. Ora dorme.

E' l'annientamento di ogni sua sensibilità.

Il dottor Michele Bremont, sotto la vigilanza del suo chiaro professore, si è avvicinato al paziente.

La terribile, la delicata operazione incomincia.

Il cranio del povero Bestia di Dio è stato messo a nudo, con le forbici prima e poscia col rasoio.

Il pezzo designato dall'operatore è allo scoperto completamente, poichè la pelle è stata tagliata e rovesciata sui lati.

Sull'osso craniale è applicato il trapano vertiginoso: si ode uno stridore uguale, precisissimo. Il chirurgo non batte ciglio: è tutto inteso, anima e corpo, all'opera sua.

Il cranio è scoperchiato, senza esitazioni: il cervello appare.

Con una delicatezza indicibile, col soccorso di una lente, Bremont ha ripulito la ferita, ha levato le scheggie in essa rimaste.

Il professore guarda anch'esso:

— Non vi eravate ingannato, Bremont! Il cervello subiva una pressione dell'osso.

Nel frattempo, il giovane chirurgo ha compiuto la sua opera con mano abilissima, aiutato dai due assistenti.

Una fasciatura leggera è compiuta, con tutte le regole, poi che la scatola ossea è rimessa in condizioni normali.

L'operazione è riuscita magnificamente: Bremont è radioso. Ormai non è più permesso alcun dubbio.

La scheggia ritirata dal dottore era la sola causa del turbamento cerebrale di cui Bestia di Dio soffriva.

Il cervello del disgraziato d'ora in poi funzionerà regolarmente. La guarigione completa non si farà attendere.

Bestia di Dio è stato trasportato con infiniti riguardi in un letto espressamente preparato e non c'è più altro da fare che attendere il suo risveglio.

Il giorno cominciava a declinare: il dottor Bremont era tornato a riprendere il suo posto presso il capezzale di Bestia di Dio. Calmo, tranquillo, sicuro della riuscita, attendeva.

XXXV.

Visita notturna

Nell'ora istessa in cui il giovane chirurgo spiava il risveglio di Bestia di Dio, il falso Keraniou si chiudeva nella sua camera da letto, impotente a dominare la sua agitazione.

Pensava che era l'ultima notte del condannato; notte terribile in cui un innocente stava per morire e scontare il delitto che egli Mathias Bordier, aveva commesso.

Ah! La sicurezza e la tranquillità sua erano il prezzo di quel misfatto, pure non poteva vincere un senso di sgomento. Il pensiero della ghigliottina drizzata per un innocente lo ossessionava, lo faceva fremere in ogni fibra.

All'alba Paturot sarebbe morto mentre egli s'apprestava alle nozze, ricco, felice, stimato.

Ah! la strana, l'inverosimile vigilia! La visione di Paturot avviato al patibolo egli non poteva scacciarla: essa tornava implacabile, persistente come la macchia di sangue di Lady Macbeth.

Egli cercava con la fantasia un'altra visione più dolce: quella di Rosetta e nella sua mente ecco tosto si sovrapponeva al quadro gentile la figura pallida, angosciante di Paturot.

Il falso Keraniou passeggiava per la sua camera sempre in preda alla più viva agitazione, aveva aperta la finestra. La notte era scesa in una serenità magnifica, irradiata di stelle. Il miserabile rimase nella solitudine della stanza a lungo, finchè spossato, chiuse i vetri e si sdraiò vestito sul letto.

Ma ecco: d'improvviso un colpo secco contro la finestra appena chiusa, lo fa sobbalzare. Tende l'orecchio, ascolta fremendo.

Un minuto dopo il rumore si ripete: è un sassolino gettato contro i vetri.

Che cosa può significare?

Vivamente il bandito si precipita, apre la finestra e si sporge a guardare.

Nel parco, dissimulato contro un grande albero, c'è un uomo.

Costui, vedendo il falso Keraniou alla finestra, s'avanza:

— Sono io! — dice dolcemente. — Sono io! Biomet.

— Biomet! — mormora il bandito. — L'avevo dimenticato!

E sporgendosi meglio dal davanzale:

— Aspettami. Scendo.

Pochi minuti dopo i due complici si ritrovavano insieme nel parco.

— Ebbene? Che c'è ancora di nuovo? — interrogò il falso Keraniou accostandosi a Biomet.

— C'è — rispose l'agente d'affari con voce sibilante — che ti ho atteso come era convenuto per regolare il nostro conto e che, mancando alla tua promessa, non sei venuto.

— Vediamo! Francamente devi convenire che stasera avevo molte cose per la testa e tu potevi benissimo rimettere la tua visita a più tardi...

— Già! Per darti il tempo di alzare i tacchi, eh, vecchio mio? — rispose Biomet in tono sardonico. — I santi si onorano in quanto si conoscono e benchè tu non sia un santo ti conosco e diffido...

— Di che cosa? (Continua)

Cronaca Cittadina

Consiglio Comunale

(Seduta del 17 gennaio 1912)

Quando ancòra non c'è un solo consigliere nell'aula, la tribuna del pubblico è già affollatissima, al completo. I consiglieri arrivano con il... regolamentare ritardo e alle 18, un'ora dopo quella fissata dall'ordine del giorno, non si è ancora raggiunto il numero legale. Dopo pochi minuti il SINDACO fa cominciare la lettura del verbale della seduta di lunedì, davanti ad una trentina o poco più di consiglieri.

Dà quindi la parola agli oratori inscritti per le raccomandazioni e le interrogazioni, dopo le quali si passa senz'altro agli argomenti inscritti all'ordine del giorno, cominciando dalle modificazioni da apportarsi al regolamento edilizio, in seguito ad un ricorso alla Giunta provinciale amministrativa per parte dell'Associazione fra proprietari di case e terreni e della Società degli ingegneri ed architetti.

Parlano: GEISSER, che propone alcuni emendamenti riguardanti specialmente le cancellate, le siepi vive, i muri di cinta dei giardini in città e sulla collina; VICARJ, il quale ringrazia la Giunta di aver tenuto conto delle osservazioni della Società degli ingegneri, e vorrebbe che anche sugli stradali di soli 24 metri di larghezza si potessero costrurre case a sei piani; LAVINI, sulla composizione della Commissione d'ornato; DEPANIS, il quale incoraggia la Giunta a favorire in tutti i modi la costruzione fuori cinta, e specialmente in collina, di piccole case, anzichè di quei grossi casseggiati, che il più delle volte deturpano l'orizzonte, e propone perciò alcune lievi modificazioni.

PAGLIANI lamenta che si tollerino anche nel nuovo regolamento case troppo alte. Il che è contrario all'igiene e all'estetica, le quali prescrivono che le case non possano avere un'altezza superiore alla larghezza della via che fronteggiano. Crede poi che il nostro regolamento edilizio favorisca troppo la costruzione di alloggi di lusso e troppo poco quella di abitazioni modeste per impiegati, piccoli negozianti, ecc., ecc.

L'assessore BONELLI dichiara che la Giunta fu lieta del ricorso presentato dai proprietari di case e dalla Società degli ingegneri che così fornì l'occasione di riesaminare il regolamento edilizio. Risponde poi ai vari oratori di cui accetta molte proposte e raccomandazioni.

Dopo brevi repliche di AMAR, PAGLIANI e LAVINI, il SINDACO mette ai voti le modificazioni proposte dalla Giunta, che sono approvate.

Per la presidenza del San Giovanni

Si dovrebbe quindi procedere alla votazione per l'elezione del presidente dell'Ospedale di San Giovanni, elezione per la quale si fecero già due votazioni in cui il candidato non raccolse mai i 41 voti necessari.

Il sindaco legge una lettera del prefetto, che era stato interpellato sulla interpretazione del regolamento, il quale invita il sindaco ad indire un'altra votazione.

Il sindaco legge pure una lettera del senatore Cibrario, il quale dichiara di rinunziare in modo assolutamente irrevocabile alla candidatura alla presidenza del San Giovanni. Il sindaco aggiunge: «Da comunicazioni verbali mi risulta che il sen. Cibrario non accetterebbe assolutamente più la presidenza dell'Ospedale di San Giovanni. Ora credo sia nostro dovere mandare a lui un voto di plauso e un ringraziamento per l'opera intelligente, indefessa, che per nove anni egli diede al nostro maggiore ospedale» (*Applausi*).

CASANA si associa alla proposta del sindaco.

SCIORATI, che fu col sen. Cibrario amministratore del San Giovanni, si associa egli pure alla proposta del sindaco.

E così senz'altro si procede alla votazione e contemporaneamente si vota anche per la elezione dei cinque consiglieri per lo studio dell'alienazione del patrimonio immobiliare del Comune, per quella del deputato di vigilanza e per quella di un membro della Giunta di vigilanza del R. Istituto di magistero per l'educazione fisica.

Mentre si procede allo scrutinio delle schede il Consiglio continua nell'ordine del giorno.

Rinvii

Quando si arriva ai «provvedimenti del Consorzio per la tranvia elettrica Torino-Rivoli» il SINDACO fa notare che, essendo assenti gli assessori Bruno e Cattaneo e l'ex-assessore Lorenzo Ferraris, sarebbe bene rinviare la discussione ad una prossima seduta.

ROSSI ANGELO raccomanda e prega che questa discussione si faccia presto nell'interesse anche degli ex-amministratori del Consorzio.

Resta stabilito che la discussione si farà o venerdì — se sarà presente l'ex-assessore Ferraris — o lunedì in principio di seduta.

Il SINDACO vorrebbe aprire la discussione sugli accordi per la nuova sede del Politecnico, ma BACHI fa notare che i consiglieri hanno ricevuto la relazione della Giunta soltanto stamane ad ora tarda e che non si può discutere, così impreparati, una questione così grave e così complessa.

Il SINDACO ammette la opportunità dell'osservazione e così anche la questione del Politecnico è rinviata ad una prossima seduta.

A proposito di un'altra autorizzazione al sindaco per una lite con alcuni impiegati del Comune — tra cui sono capi e sottocapi ufficio — SINCERO raccomanda vivamente al sindaco di tentare un arbitrato.

LEVI si associa alla raccomandazione perchè crede che questo sia proprio il caso di addivenire ad un arbitramento.

E quasi analoga raccomandazione di addivenire cioè a trattative amichevoli, fa INVREA, il quale non vorrebbe però un arbitrato, perchè questo qualche volta rende anche più costose e più lunghe le cause.

PALBERTI fa notare che non vi può essere nemmeno il più piccolo dubbio che questi funzionari municipali in questione non abbiano già adito tutte le altre vie, amichevoli e amministrative. Lamenta che gli impiegati del Municipio troppo spesso intentino liti al Comune, e soprattutto gli ha fatto pessima impressione il vedere oggi a capo di essi uno dei più alti funzionari della civica amministrazione.

SINCERO crede che l'autorizzazione alla lite sia chiesta più che altro perchè non scadessero i termini trentennali. Spiega poi che il nome dell'alto funzionario si trova il primo di quelli dei litiganti, unicamente perchè era riuscito molti anni fa nel concorso per entrare nel personale del Municipio.

AMAR crede anch'egli che gli impiegati hanno istituito giudizio contro il Municipio unicamente per ragioni di prudenza. Si oppone energicamente all'idea di arbitrato.

Il SINDACO dichiara che non vi ha tra questi impiegati e il Municipio neppure un'ombra di ostilità, e che si tratta solo di non lasciar scadere dei termini. Vorrebbe quindi che non si prolungasse la discussione, ma che il Consiglio desse unicamente e semplicemente la sua autorizzazione.

Per un monumento a Mazzini

E dopo brevi repliche di COMPANS e di LEVI, l'autorizzazione è accordata, e si arriva così alla seguente mozione circa l'erezione di un monumento a Giuseppe Mazzini in Torino:

«Il Consiglio, considerando: 1° che la grande opera di Giuseppe Mazzini per la redenzione della Patria impone, al di sopra di ogni partito, la riconoscenza al cittadino italiano; 2° che al nome di Giuseppe Mazzini, Torino ha finora dedicato soltanto una via, mentre agli altri fattori dell'Unità d'Italia ha dedicato una via ed un monumento; 3° che attestare in questo momento all'apostolo creatore della coscienza nazionale la propria riconoscenza, decidendo di tramandarne ai posteri, la forma perenne ed artistica, il nome e la figura, vuol dire per Torino coronare degnamente le feste del cinquantenario della proclamazione di Roma capitale d'Italia:

delibera di stanziare nel prossimo bilancio 1912 la somma di L. 5000 per concorrere alla erezione di un monumento a Giuseppe Mazzini in Torino. — *D. G. Lava, C. Sciorati, Donato Bachi, G. Nofri, E. Corbelli, Gherardini*».

LAVA svolge la mozione.

Conclude esprimendo la speranza che la sua mozione troverà il consenso unanime del Consiglio.

COMPANS avrebbe preferito che l'iniziativa del monumento a Mazzini fosse partita dall'Amministrazione stessa. Crede che la meno buona accoglienza fatta alla circolare dei promotori sia dovuta a talune frasi troppo... roboanti in essa contenute. A dimostrare come il nome di Mazzini sia ormai fuori discussione, cita il fatto che il Re volle assistere alla inaugurazione del monumento in Roma a Giuseppe Mazzini.

Il SINDACO ripete che non cade dubbio sul fatto che la personalità del Mazzini è superiore e al di sopra di ogni partito. Ma la Giunta non poteva associarsi ad una iniziativa del «Partito repubblicano italiano - Sezione di Torino», come dimostrava appunto la circolare trasmessagli.

«La mozione odierna di Lava oggi è apolitica, quindi oggi la Giunta non solo l'accetta, ma promette anche, ove occorra, — cioè ove manchi un adatto Comitato promotore — di farsi essa stessa iniziatrice del monumento in Torino a Giuseppe Mazzini».

Il SINDACO annuncia quindi che nella votazione per l'elezione del Presidente del San Giovanni nessun candidato raccolse il numero necessario di voti; che la Commissione per lo studio dell'alienazione del patrimonio immobiliare del Comune riuscì composta di Cartana, Frinetti, Bachi, Avezzana e Rocca.

Per i medici di beneficenza

Si discute quindi la seguente mozione: «Il Consiglio, ricordando come all'atto dell'approvazione dei nuovi organici per gli impiegati comunali l'Amministrazione comunale assumesse l'impegno di migliorare le condizioni dei suoi medici di beneficenza, delibera di invitare il Sindaco e la Giunta a presentare al più presto proposte precise e concrete, tenendo presenti i modesti desiderata espressi dai medici comunali di beneficenza nel loro memoriale. - Firmati: *Chiapperi Carlo, C. Barberis, L. Allario, Bachi, Giulio Casalini, C. Sciorati, G. Lava, V. Molinari, L. Pagliani, V. Gitti, Avv. Abramo Levi, Zino Zini, Ing. B. Enri, Pio Foà, Avezzana, Giacomo Bosso*.»

Parlano brevemente BARBERIS, CASALINI, PAGLIANI e DANEO, il quale propone di non specificare fin d'ora «tenendo presenti i modesti desiderata, ecc. ecc.» e di lasciare piena libertà di studi alla Giunta senza fin d'ora vincolarla.

PALBERTI non si sente di votare la mozione nemmeno ridotta.

Il SINDACO non può che confermare la buona volontà dell'Amministrazione di studiare anche questa questione dei medici di beneficenza e di risolverla, nel senso da essi voluto, ma solo quando sarà ben assestata la posizione finanziaria del Comune.

L'assessore BOZZOLO ricorda che anche i medici in questi ultimi anni hanno avuto miglioramenti sia nello stipendio, sia nel servizio.

DANEO replica che la questione dello stipendio dei medici va studiata e risolta insieme a quella del servizio ad essi affidato, e che soprattutto non bisogna oggi precipitare una soluzione, e vincolare la Giunta.

E dopo una breve replica di LAVA, che per una volta tanto è quasi d'accordo con tutti gli altri oratori, AMAR propone questo ordine del giorno: «Il Consiglio, udite le dichiarazioni del Sindaco passa all'ordine del giorno».

L'ordine del giorno è approvato alla quasi unanimità.

Sono le 19 e un quarto e il Consiglio si raduna in seduta segreta.

L'accordo per la nuova sede del Politecnico

In seguito a trattative fra l'Amministrazione municipale e quella del Politecnico, si è venuti ad un accordo su queste basi: accordo che ha formato oggetto di discussione ieri in Consiglio comunale:

«Cessione al Comune di Torino degli immobili di proprietà del Politecnico (Palazzo del Museo Industriale e Castello del Valentino), contro il corrispettivo della somma di tre milioni, e di tutta l'area di proprietà del Comune medesimo, costituente la Cascina Ceresa, eccettuata la porzione di 5000 mq. occupata dalle Case popolari; nonchè della somma di L. 200.000, a titolo di concorso per gli eventuali maggiori acquisti di terreno che il Politecnico dovesse fare per completare la sua sede, non solo, ma anche per sistemare il terreno verso il Po, entro la via della propria chiusura».

Per quanto riguarda la viabilità, provvederà il Municipio, a misura del procedere dei lavori del Politecnico.

«La Giunta, quindi, rassegna al Consiglio comunale la presente convenzione, mandando ad inscrivere la spesa di milioni tre al corrispondente capitolo dell'operazione finanziaria progettata, e la residua L. 200.000 dalla somma di 15.000.000, destinata ad opere diverse nella già accennata operazione finanziaria.

«Per ciò che riguarda la sistemazione e la manutenzione delle vie sovra elencate, si provvederà colle normali disponibilità del bilancio, revocando ogni altra disposizione precedente, relativa alla cessione di aree per gli impianti ospedalieri in regione Ceresa, e pei quali si provvederà diversamente».

Lo sciopero degli allievi della Scuola di commercio

Gli studenti della scuola superiore di commercio hanno votato un ordine del giorno, col quale:

«Constatata, per esplicita sua dichiarazione, la incompetenza del Consiglio accademico a decidere in merito alla concessione di una sessione straordinaria di esami;

«Considerata l'iniquità di una interpretazione, per la prima volta, troppo restrittiva data al regolamento sull'ammissione ai corsi successivi;

«Considerate le specialissime condizioni in cui vennero a trovarsi molti studenti, sia per l'imprevedibile richiamo sotto le armi nel periodo degli esami, sia per il lasso di tempo eccessivamente limitato ad essi concesso, che impose la contemporaneità nello stesso giorno di più esami;

«Considerato il notevolissimo numero delle prove stesse, superiore di troppo a quello fissato in media per tutte le altre Facoltà universitarie ed altri istituti superiori;

«Considerata la diversità di trattamento concesso a Torino a favore di studenti provenienti da altre scuole superiori commerciali e ciò a tutto ed inesplicabile pregiudizio degli studenti di Torino, ai quali vien negato il passaggio al corso successivo anche per un solo esame;

«Considerata l'equità che pur conservandosi come obbligatori tutti gli esami ora fissati, venga concessa per una parte di essi la facoltà di sostenerli anche nell'anno successivo;

«Poichè il continuarsi dell'anormale condizione in cui vengono a trovarsi gli studenti interessati, ed i gravi pregiudizi d'ordine morale e finanziario che ne risultano per questo lungo periodo di incertezza, non può che menomare il prestigio della scuola e compromettere la continuità degli studi, pur vagliando nella sua esatta misura il danno grave che per tale deliberazione ad essi può derivare, con vivo rammarico hanno votato: l'astensione dalle lezioni fino a quando il Ministero non abbia provveduto alla modifica del regolamento nel senso di un più lato ed equo criterio nell'ammissione ai corsi superiori».

Funerale pei caduti

Questa mattina giovedì alle ore 10, nella chiesa del S. C. di Maria in Borgo S. Salvario, per iniziativa di un gruppo di dame infermiere sarà celebrato un funerale solenne in memoria dei valorosi eroicamente caduti in Tripolitania e la Cirenaica.

Principi in viaggio

Sono giunti da Milano il Duca d'Aosta, il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi.

Partenze

E' partito per Roma, col diretto di ieri sera, l'onorevole Rebaudengo.

L'emulo di Zigomar

Come fu rubata una valigia con quattrocento mila lire di perle e diamanti

Abbiamo chiamato il protagonista di questo audacissimo colpo emulo di Zigomar e non è esagerazione. Avviene talvolta di dover ammirare la sbrigliata fantasia di scrittori, i quali sanno abilmente creare un personaggio d'avventura e attribuirgli poi le più meravigliose imprese; ma, dopo tutto, si pensa che l'immaginazione ha raggiunto le altezze dell'inverosimiglianza e se ne deduce che nella realtà della vita i fatti non potrebbero ripetersi. Zigomar e Arsenio Lupin sono dunque creature fantastiche, senza probabilità di prendere materia e forma nel mondo, se non a traverso ad un'imitazione che rasenterebbe la caricatura. E' un errore. Vivono nella società uomini di incredibile audacia e di un'agilissima intelligenza, i quali sono nati per il male e al male soltanto dedicano queste loro qualità certo poco comuni. Gli scrittori non fanno che copiare la realtà.

Ecco perchè dicevamo che il colpo inaudito compiuto ieri stesso da un ignoto ladro può bene figurare nelle mille ed una avventura di Zigomar. Ma ci sarà anche il suo Broquet, il poliziotto abbastanza ardito da lottare con un *escamoteur* di questa razza? Lo auguriamo sinceramente.

La valigia del gioielliere

Per maggior chiarezza del racconto sono necessarie due parole sulla vittima di tanto astuta impresa. Il gioielliere signor Cesare Introvini, fornitore della Casa Reale e con laboratorio a Milano, in via Tommaso Grossi, N. 5, era giunto l'altra mattina nella nostra città per importanti affari, ed aveva preso alloggio all'albergo *Centrale*, in via Finanze. Aveva seco, con un piccolo bagaglio, una valigetta di cuoio giallo, in cui era racchiusa una vistosa fortuna: quattrocento mila lire in collane di perle e diamanti ed altri gioielli. E' superfluo forse soggiungere che il signor Introvini aveva una cura particolare per questa sua minuscola valigia: eppure, malgrado tanta prudenza, è bastato un istante, un secondo di vigilanza meno assidua, perchè il ladro riuscisse nel suo intento.

Molto evidentemente il colpo era preparato da tempo, e il malandrino non attendeva che l'attimo propizio per effettuarlo: è sorto anzi il sospetto che il gioielliere sia stato seguito nel suo viaggio da Milano a Torino e pedinato incessantemente.

La sostituzione

Il signor Introvini dunque, terminati i suoi affari, aveva deliberato di ripartire per Milano nel pomeriggio, col treno N. 30, che muove alle 14,55 da Porta Nuova e sosta brevemente a Porta Susa. A quest'ultima stazione si era recato il gioielliere, facendovisi condurre anzi in carrozza. Quando vi giunse mancavano ancora parecchi minuti al passaggio del diretto, ed allora, anzichè attendere nella sala d'aspetto, il signor Introvini uscì sotto l'atrio interno. Portava un plaid e due valigie, una delle quali conteneva appunto i gioielli. Egli le depose sopra una panca e vi gettò sopra il plaid, poi rimase in piedi dinanzi alle valigie, come per custodirle meglio. Vi era un discreto movimento di viaggiatori, ma non una vera e propria folla.

Finalmente il treno entrò in stazione, ed il gioielliere, che non si era mai mosso dal suo posto, ma si era limitato a guardare di qua e di là, raccolse il plaid e le due valigie e montò in uno scompartimento di prima classe.

Furono chiusi rumorosamente gli sportelli e il treno stava per riprendere la sua corsa verso Milano, quando le grida d'allarme del signor Introvini fecero accorrere il capo-stazione, il personale ed i viaggiatori, che lì per lì credettero si trattasse di una disgrazia. Fu momentaneamente sospesa la partenza del treno, e il capo-stazione domandò il motivo di quell'allarme. Il signor Introvini, pallidissimo, in preda ad una eccitazione indicibile, si appoggiò alla maniglia:

— Mi hanno rubata la valigia con quattrocento mila lire! Me l'hanno sostituita! Questa non è la mia!

E il disgraziato gioielliere mostrava una delle valigie che egli aveva portato sul treno.

Mele ed arancie!

Il capo-stazione lo pregò di entrare nel suo ufficio, ed allora, in poche parole, il signor Introvini spiegò più chiaramente la sinistra avventura. Con tutta probabilità, il ladro si era accostato a lui, mentre se ne stava in piedi dinanzi alla panca, a custodire le sue valigie, e gli aveva sottratta quella contenente le quattrocento mila lire di perle e diamanti, sostituendola con un'altra di uguali dimensioni e dello stesso colore. L'incredibile, sbalorditivo colpo di mano era stato compiuto senza che il gioielliere se ne avvedesse. Soltanto pochi minuti dopo, nel compartimento, mentre assestava il suo prezioso bagaglio, il signor Introvini, nel guardare la valigietta dei gioielli, si accorse che non era più quella.

E' facile immaginare il suo sgomento.

Il capo-stazione ordinò subito una perquisizione nel treno e telegrafò d'urgenza a tutte le stazioni di fermata del diretto fino a Milano, ma finora, secondo ci segnalano i nostri corrispondenti da varie città, senza risultato.

Quanto alla valigia lasciata dall'audacissimo ladro in sostituzione, si constatò che conteneva, invece di perle e brillanti, arancie e mele ed un numero della *Stampa* del 19 novembre dell'anno scorso.

Del gravissimo fatto fu data notizia telefonicamente alla Questura centrale, di dove partirono subito il commissario-capo cav. Rouvet ed il delegato Arzeli, con agenti della squadra mobile.

Le prime indagini

Il questore, comm. Carmarino, si è occupato subito personalmente del gravissimo fatto ed ha dato tosto alcune disposizioni per tentare di ricuperare la refurtiva e arrestare il ladro.

Ha costui avuto dei complici? E' molto probabile, come è quasi certo che, fatto il colpo, l'audacissimo malandrino è uscito dalla stazione e si è allontanato, anzichè salire in treno e proseguire il viaggio per Milano.

Perchè il ladro abbia avuto il tempo di provvedersi di una valigia uguale a quella rubata e si sia potuto rendere edotto con tutta precisione di quanto il signor Introvini faceva, bisogna che il colpo — come rilevammo — sia stato preparato di lunga mano. Certo il malandrino, abilissimo, ha spiato a lungo il gioielliere, senza dare sospetto alcuno; l'aveva veduto lasciare l'albergo per recarsi alla stazione, e si era messo alle sue calcagna; forse anche aveva intenzione di fare il colpo sul treno. L'occasione propizia glielo fece anticipare.

Per ora la Polizia procede alle sue indagini per induzioni ed ipotesi, in attesa di scoprire un indizio, anche lieve, che la metta sulla buona traccia.

Abbiamo detto che fu trovato nella valigia lasciata dal ladro un giornale vecchio. Nelle ultime notizie di cronaca di quel numero è contenuta la narrazione dell'arresto di un «elegante truffatore francese», conosciuto dalla Questura sotto due diversi nomi: Augusto Lazzaro e quello di Silvano Anceschi.

Vi è una relazione fra questo fatto e il colpo della valigia? Potrebbe darsi. Perchè il ladro avrebbe per tanto tempo conservato quel solo numero vecchio del giornale?

Anche di questo particolare l'Autorità di Polizia terrà certamente conto.

Prima del furto

La giornata del signor Introvini

Il gioielliere, che è stato vittima d'un così abile colpo ladresco, è — come dicemmo — un ricchissimo negoziante di Milano. Colà, oltre al laboratorio di via Tommaso Grossi, egli ha in Galleria un negozio che è fra i più apprezzati. Ci si dice che sia milionario, tanto da poter sopportare, senza eccessivamente soffrirne, le conseguenze del furto. Bisogna però considerare che quattrocento mila lire sono una bella somma anche per un milionario.

Poichè l'Introvini è un antico cliente dell'*Hôtel Central*, dove prende alloggio ogni qualvolta viene a Torino, ci siamo recati a intervistare il sig. Comini, proprietario dell'albergo. Questi ci diede con molta gentilezza tutte le informazioni possibili sul modo come il gioielliere passò la giornata prima del furto.

Egli è arrivato a Torino da Milano l'altro ieri mattina ed ha occupato nell'albergo di via Finanze la sua camera consueta. Aveva con sè la preziosa valigetta, che si affrettò a rinchiudere in una speciale cassaforte ultimo modello, che il proprietario dell'*hôtel* mette a disposizione dei suoi clienti.

Questa cassaforte, che noi abbiamo visitato, è divisa in parecchi scompartimenti, di varie dimensioni. Il più vasto, distinto col numero 19, fu assegnato al ricco negoziante per la sua valigia: altri vicino a quello contengono i gioielli di due attrici: Irma Gramatica e Jole Piano, che alloggiano nello stesso albergo. Una chiavetta speciale, recante pure il numero 12, fu consegnata all'Introvini, che la tenne con sè.

Il signor Comini non sa se il suo cliente abbia tolta durante il pomeriggio dell'altro ieri la valigia dalla cassaforte. Ricorda solo che l'Introvini si occupò l'altro giorno dei suoi affari e visitò molti gioiellieri della città.

E' certo che nessuna persona sospetta si presentò all'albergo a chiedere del signore milanese. Ieri soltanto alle 13,30, egli ricevette la visita del signor Vitta, che è suo rappresentante a Torino, e lo aiuta come intermediario per la vendita dei gioielli.

Poco dopo, l'Introvini entrava nell'ufficio del proprietario, dov'è la cassaforte, ne toglieva la valigetta gialla e usciva con quella in mano insieme al suo rappresentante.

Alle 14,45 circa il gioielliere ritornava precipitosamente all'albergo: una vettura lo attendeva sulla porta. Egli chiese di pagare il conto, dicendo di dover partire subito col treno di Milano che parte da Porta Susa alle 15,10. Poichè il tempo stringeva, egli non salì nemmeno nella sua stanza, ma fece collocare dal groom nella vettura una valigia più grande contenente gli effetti di vestiario. Quella più piccola e così importante la teneva sempre con sè.

Qualche minuto prima delle 15, raccomandando al cocchiere di far presto, il gioielliere muoveva in vettura alla volta della stazione di Porta Susa giungendovi quando soltanto pochi minuti mancavano al passaggio del treno. Quel che accadde dopo, lo abbiamo già descritto.

Scoperto il furto, il derubato ebbe lunghi colloqui coi funzionari di P. S. Quindi, invece di proseguire il viaggio per Milano, ritornò all'albergo, e di qui telefonò alla sua signora, a Milano, invitandola a partire col primo treno ed a venir subito a raggiungerlo a Torino.

Infatti, coll'ultimo treno di ieri sera, la signora Introvini, accolta dal marito, è discesa alla stazione di Porta Susa. Di qui i due coniugi in vettura si recarono subito all'albergo. Fu notato che la signora era molto commossa, mentre il marito serbava la calma più perfetta.

Il signor Introvini è un uomo sulla cinquantina, di media statura, dal volto asciutto e freddo, dai lineamenti distinti: ha baffi e capelli brizzolati: veste elegantissimo ed ha alle dita anelli di molto valore.

Le impressioni del derubato

Lo abbiamo avvicinato ieri, alle ore 20, mentre pranzava col signor Vitta nella prima saletta del *Ristorante del Cambio*, e lo abbiamo pregato di rispondere a qualche nostra domanda. Ma egli rimase assai turbato dalla nostra presenza, e si schermì rifiutandosi recisamente di comunicare con giornalisti. Crediamo di aver compreso com'egli sperasse di tener nascosto al pubblico il fatto che gli è successo!

Ad ogni modo, egli nulla di nuovo ci avrebbe potuto dire.

Sappiamo che quando ritornò all'albergo non si mostrò troppo impressionato del fatto. Anch'egli ritiene di essere stato pedinato da un pezzo, e di essere stato vittima d'un colpo abilmente organizzato, che fu messo in opera a Torino, ma probabilmente fu combinato a Milano. Del resto, egli ha ripetuto nel suo racconto i particolari da noi riferiti più sopra.

L'Introvini, nella deposizione fatta all'Autorità di P. S., ha dichiarato che la sua valigia conteneva quindici anelli d'oro con brillanti, una collana con 7 giri di perle, numerosi paia di orecchini di grande valore e altri oggetti preziosi.

Come accolse la notizia la signora Introvini

Milano, 17, notte.

I famigliari e gli impiegati del signor Introvini, fin verso le 17 ignoravano il furto audacissimo svoltosi a Torino in circostanze così sorprendenti. Alle 17,15, non appena mi avete trasmesso i primi particolari dell'avvenuto furto, telefonai alla ditta chiedendo se avessero avuto qualche comunicazione diretta sul doloroso avvenimento. «Non sappiamo nulla — risposero. — Il principale era atteso per stasera. Che è avvenuto?».

— La borsetta contenente i gioielli è stata rubata alla stazione di Porta Susa, mentre l'Introvini si accingeva a prendere il treno per Milano.

La notizia, come è facile immaginare, impressionò vivamente gli impiegati, che informarono subito la signora Introvini, e si recarono poscia alla nostra Questura centrale a chiedere maggiori informazioni nella speranza che si trattasse di un allarme infondato: ma la nostra Questura confermò ufficialmente la notizia dell'audacissimo furto.

L'Autorità di P. S. di Torino aveva comunicato al questore di Milano la scomparsa della borsetta preziosa, aggiungendo di aver fatto perquisire a quella stazione tutti i viaggiatori in partenza per Milano e che aveva inviato agenti sul treno per la necessaria vigilanza in tutte le stazioni di fermata.

Poco dopo la signora Introvini riceveva il seguente telegramma del marito: «Rubata borsetta; vieni subito; ti attendo all'albergo».

Il telegramma giunse nel negozio di via Tommaso Grossi, 5, verso le 18. La signora, che aveva appena allora appreso la notizia da Torino, si recò immediatamente alla stazione Centrale, per prendere il diretto che parte poco prima delle 19. Rimasero in negozio gli impiegati che si accinsero a fare l'inventario degli oggetti, forse per preparare un calcolo esatto dei valori portati seco dal signor Introvini.

Il precedente tentativo di furto

Un impiegato da me interrogato, mi disse: «Il signor Introvini è partito ieri mattina alle 9,10 portando seco la borsetta dei valori. Si tratta di una borsetta comune da viaggio, senza serratura speciale; le file di perle di gioielli e pietre preziose rappresentano un valore di almeno duecentomila lire. Quanto però contenesse la borsetta al momento del furto, non saprei dire, poichè il signor Introvini si era recato appunto al mercato di Torino per affari di compravendita.

— Andava abitualmente a Torino il signor Introvini?

— No; egli frequentava i mercati saltuariamente: l'ultima volta che è stato a Torino risale a due mesi fa. Io ero in sua compagnia; finito il mercato, ripartii a casa la valigia con i valori, mentre il signor Introvini partiva per Parigi.

— Era assicurato contro i furti in ferrovia?

— No; la ditta è assicurata solamente contro i furti in negozio.

Fin qui le informazioni assunte. E' da ricordarsi che nell'estate scorsa il negozio dell'Introvini fu oggetto di un audacissimo tentativo ladresco. Nonostante che il negozio si trovi in una via centralissima sempre battuta e bene illuminata, i ladri erano riusciti ad aprire la saracinesca della porta centrale e ad appiattarsi fra la saracinesca e la stessa porta interna a cristalli, fiancheggiata da due vetrine circolari. Volendo entrare nel negozio i ladri dovettero praticare una larga apertura nei cristalli; il rumore fatto fu però avvertito in istrada da alcuni cittadini che alla loro volta informarono la squadra di agenti di passaggio in quella località. Ma nonostante le ricerche degli agenti, i ladri riuscirono a fuggire; furono però arrestati alcuni mesi dopo in circostanze quasi romanzesche.

Appena avvenuto il furto, il vostro questore informò telefonicamente la Delegazione di P. S. della nostra stazione centrale. Il delegato Baldazzi dispose subito una severa vigilanza all'arrivo del treno da Torino, ma naturalmente il treno arrivò senza il ladro.

Questa sera poi il questore di Milano ricevette un telegramma col quale il collega di Torino, dopo averlo informato minutamente di tutti i particolari dell'audace operazione, specificava la qualità delle pietre preziose che si trovavano nella valigietta in maggioranza perle orientali finissime e pietre preziose lavorate, come rubini, smeraldi, zaffiri, ecc. Il telegramma conclude dichiarando che il signor Introvini mette 10 mila lire a disposizione di coloro che sapranno fornire indicazioni sul ladro.

Alla stazione centrale, gli agenti della squadra mobile colà inviati dal questore, hanno proceduto ad alcuni arresti, diremo così precauzionali.

L'incendio nella segheria Dettoni

Centocinquanta mila lire di danni

Quattro persone ferite

La segheria Dettoni, in via Sant'Ottavio, N. 23-25, è stata, come abbiamo narrato ieri sin dalla prima edizione di città, completamente distrutta da un incendio.

L'incendio della segheria Dettoni in via San Ottavio, è stato completamente domato a tarda ora, dopo faticosissimo lavoro. Il fuoco era stato segnalato per primo da un cocchiere pubblico ed il figlio del signor Dettoni aveva dato l'allarme telefonicamente ai pompieri.

Abbiamo già diffusamente narrato nei suoi particolari il disastro, ma dobbiamo aggiungere che i danni approssimativi ascendono a centocinquantamila lire almeno. I proprietari della Segheria sono però assicurati. Non si conosce invece esattamente la causa dell'incendio, ma si assicura che è esclusa l'ipotesi del dolo.

Avvennero parecchi incidenti: ad esempio, rimasero feriti il caporale Eugenio Virgilio ed il soldato Andrea Gibello, del 50.o fanteria, i quali riportarono lievi scottature alle mani, e certo Giuseppe Violatta, d'anni 16, abitante in via Parma, N. 24, che riportò una lieve contusione al piede sinistro. Furono tutti visitati dal medico capo dell'ufficio d'igiene e dal dottor Mestrallet, accorsi sul posto con vettura-ambulanza. Il Violatta venne condotto alla sua abitazione.

Anche certo Vittorio Odiart si ferì alla mano destra nel rompere un vetro e fu medicato al San Giovanni.

Intervennero una cinquantina di soldati del 22.o reggimento cavalleggieri *Catania*, dal quartiere via della Zecca, agli ordini del tenente Rivoire, che coadiuvarono i pompieri, nell'opera di estinzione, molto efficacemente. Il tenente Perino dei carabinieri con graduati e militi, diversi funzionari di P. S. con ufficiali e guardie, graduati e guardie municipali, agli ordini del vice-comandante ed un ispettore, provvidero pel servizio d'ordine.

Molti pompieri sono tuttora sul posto per i lavori di sgombro che dureranno parecchie ore. Il pronto intervento dei reparti di pompieri e le saggie disposizioni prese dal Comando, valsero a salvare dalla violenza del fuoco la palazzina del proprietario; annesso all'ufficio e laboratorio, nonchè alcune cataste di legname poste sotto tettoie, pure annesse ai locali della segheria.

La rovina d'una vòlta

Nel pomeriggio un'altra disgrazia è accaduta nella segheria. La vòlta dell'ssotocatelo è rovinata all'improvviso fragorosamente, e il falegname Battista Rocca, d'anni 36, che vi lavorava sopra, cadde, producendosi ferite lacero-contuse al viso e alla mano destra.

I pompieri e le guardie ebbero cura di lui e lo trasportarono d'urgenza all'Ospedale San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Com'era composta l'associazione dei borsaiuoli fiorentini

Abbiamo dato ieri notizia della scoperta nella nostra città di una combriccola di abilissimi borsaiuoli fiorentini, i quali finirono tutti in carcere in seguito alle indagini dirette dal vice-commissario avv. Achille Intaglietta.

Si è potuto stabilire ora con assoluta certezza che si trattava di una vera e propria associazione, formatasi dopo l'arrivo a Torino di un giovane e astuto borsaiuolo, Ugo Chilluri di Lorenzo, venuto per prestare servizio militare. Infatti costui era stato incorporato nel 50.o reggimento fanteria.

I malfattori avevano preso dimora in via Roma, 35, e preparavano di comune accordo le loro imprese. Raccolte le fila della complicata matassa, furono arrestati, oltre al Chilluri, certi: Foresto Cecconi fu Giuseppe, di anni 18; Cesare Farneti fu Ilario, della stessa età; Giuseppe Dal Conte di Vittorio, d'anni 21; Amalia Valleri di Antonio, d'anni 21, — che era l'amante del soldato, — e la madre di costei, Giuseppina Rosselli fu Lorenzo, di anni 53.

Le due donne davano ricetto ai borsaiuoli, i quali sono responsabili di tutta una serie di furti, oltre a quello sofferto alla Banca d'Italia dal cav. Gianti, e di cui già parlammo. Si è stabilito che anche i signori Luigi Ubertone e Michele Luciano sono caduti vittime degli abilissimi messeri.

Il vice-commissario avv. Intaglietta, seguendo le sue ricerche, venne nel convincimento che i borsaiuoli spedivano a Firenze la refurtiva, e fu allora che pensò di fare una gita in quella città. Il funzionario potè così scoprire che certa Ida Cinotti fu Carlo, d'anni 29, era l'amante dell'arrestato Del Conte, ed aveva in diverse riprese ricevuto pacchi di oggetti preziosi. Anche codesta ricettatrice fu dunque tratta in arresto. Molto probabilmente vi sono altri complici, ma ormai le maglie della rete ben si stringono e nessuno vi sfuggirà.

Il questore ha complimentato assai il vice-commissario Intaglietta ed i suoi cooperatori per questa non facile operazione. Non bisogna credere infatti che gli arresti abbiano potuto compiersi senza fatica: il Del Conte, per esempio, già ricercato come contravventore alla vigilanza, fu scoperto in via Baretti, ma, appena fiutato il vento infido, tentò di fuggire. Agguantato, si ribellò, impegnando una violenta colluttazione, che gli varrà una più severa condanna.

I borsaiuoli, per quanto giovani, non sono nuovi alle carceri; tutti hanno infatti subito qualche condanna.

Per la rettifica degli stipendi ai nostri maestri

Ieri fu discussa avanti la sezione I della Corte d'Appello di Casale, presieduta da S. E. Baria d'Arcentina, la causa del maestro Passerini contro la città di Torino.

Si tratta di definire un punto ancora controverso sulla rettifica degli stipendi e la liquidazione degli arretrati, in seguito alle note sentenze della Corti d'Appello e di Cassazione di Torino.

Il Municipio ha già rettificato provvisoriamente gli stipendi e pagati gli arretrati, salvo la nuova rettifica a favore dei maestri e il pagamento di altre minori somme a seconda della decisione sul punto ancora controverso: «Se l'aumento quinquennale debba liquidarsi sul nuovo stipendio portato dalle intervenute sentenze, oppure solo sullo stipendio anteriore alle sentenze stesse».

La decisione della Corte si avrà fra una ventina di giorni.

Il Municipio era difeso dall'avv. Calandra col procuratore Callori; il Passerini dall'avv. Carlo Pich col procuratore Crespi.

Stato Civile di Torino

12 Gennaio 1912.

NASCITE: Maschi 15; femmine 7. Totale 22.

MATRIMONI: Daussano Pietro con Ferrero Anna — Vallero Giovanni con Dugone Angela.

MORTI: Castagneris Maria Domenica (ved.) n. Cavoretto, d'anni 76, di S. Maurizio Canavese, pensionata; via Borgo Dora, 4.
Sandi Giovanni, id. 22, di Torino, meccanico; via Belvedere, 17.
Vagner Teresa, id. 50, di Montanaro, [illegible]; via Giulio, 25.
Biglò Luigi, id. 52, di Frabosa Sottana, manovale; via Ormea, 124.
Campagna Filomena n. Fine, id. 74, di Avigliana, commerciante; via Carmine, 4.
Fontana Enrico, id. 73, di Piobesi Torinese, commerciante; corso Vinzaglio, 19.
Tosetti Giovanni Battista, id. 49, di Ivrea, pittore; via San Quintino, 36.
Verona Giuseppa (ved.) n. Comollo, id. 78, di Torino, casalinga; via Belvedere, 17.
Coppi Eroisilde n. Mariani, id. 62, di Parma, [illegible]; via Digione, 7.
Soardi Maria Isabella, id. 49, di Vigone, [illegible].
Milani Ermenegildo, id. 78, di Cremona.
Gilardi Angelo, id. 59, di Abbiategrasso, capo sellaio.
Valle Bartolomeo, id. 88, di Bottigliera d'Asti, contadino.
Milanesio Paride, id. 22, di Caselli, operaio.
Solfi Girolamo, id. 56, di Racconigi, falegname.
Bocchetti Carlo, id. 54, di Livorno Piemonte, sarto.
Allemani Domenica n. Lazaro, id. 57, di Moncalieri, casalinga.

Minori d'anni sei: 6. — Totale 23, di cui: 15 a domicilio, ed 8 negli ospedali, istituti, ecc.

Non residenti in questo Comune: 4.

N. B. - Nella nota del 14-15 corrente, «Gallo Amato di anni 60, di professione fornista», leggasi invece di professione chimico-farmacista.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 Gennaio 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 741.1; ore 15: 740.7; ore 21: 742.5.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord, in gradi centesimali: massima — 0,1 minima — 2,6.

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 16 + 0.8
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 — 0.7
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 16 — 0.5
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 — 3.8

19 Gennaio 1912. — Il sole nasce alle ore 8.3, tramonta alle ore 17.17.

Giorno della luna 30: luna nuova a ore 18.12.

Dopo breve, ma penosa malattia spirava serenamente ieri, ad ore 7,45, munito dei religiosi conforti, il

Cav. Enrico Fontana

Commerciante

di anni 73

La famiglia tutta desolatissima ne annunzia la dolorosa perdita.

La sepoltura avrà luogo oggi, 18 gennaio, ad ore 15, partendo da corso Vinzaglio, 19.

Non si mandano partecipazioni speciali. Si dispensa dalle visite.

Le Ditta ALTINA, COSTANTINO e FONTANA partecipa con profondo dolore il decesso avvenuto stamane, 17 corrente, del proprio socio

Fontana Cav. Enrico

La sepoltura avrà luogo oggi, 18 corrente, alle ore 15, partendo dal corso Vinzaglio, 19.

Per acutissima crudele malattia in brev'ora lasciava sua spoglia mortale

ADELAIDE NEGRO JUNCK

d'anni 55

Ne danno il tristissimo annunzio il marito Avvocato GIOVANNI; i figli Tenente GIOVANNI FERDINANDO, Avvocato ATTILIO ed ADELE col marito Avvocato E. GIOVANNI RIPPA; le sorelle, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La salma verrà trasportata all'ultima dimora alle ore 15,30 del giorno 18 gennaio, partendo dall'abitazione dell'estinta via Perrone, 3.

Non si mandano altre partecipazioni e non si accettano fiori.

Dopo soli cinque mesi di vita, vinto da breve e crudele morbo, ieri mattina veniva rapito all'affetto dei suoi cari

Pier Nicola Rota

Ne danno il triste annunzio i desolati genitori SEVERINO ed ANGIOLETTA ROTA, le sorelline MARIUCCIA ed ENA, la nonna CLOTILDE PORZIO ved. ROTA, i nonni NICOLÒ e MARIA GARAVAGNO, la madrina CELESTE COLOMBA ROTA, le zie, cugine e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, 18 corrente, alle ore 15,30, partendo da via Lagrange, N. 41.

Non si mandano partecipazioni personali.

Ieri mattina, alle 11,30, serenamente spirava

FORNO GIACOMO

La moglie TERESA coi figli CARLO e CAROLINA; i cognati GIUSEPPE e MADDALENA; i nipoti GIULIO, ANTONIO, ALFREDO; le nipoti CATERINA e LUCIA, coi rispettivi mariti EUGENIO e CESARE RINALDI ed i parenti tutti, coll'animo straziato, ne danno il doloroso annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringrazia anticipatamente quanti vorranno intervenire ai funerali, che avranno luogo oggi, alle ore 15, partendo da via Principe Amedeo, N. 41.

Dopo lunga e penosa malattia è oggi mancato

GIUSEPPE BORDA fu MICHELE

di anni 78

I figli ROMOLO e REMO ne danno, addolorati, il triste annunzio.

La salma verrà trasportata a Cavour, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 17 gennaio 1912.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Il Senato turco ha approvato lo scioglimento della Camera

(Servizio speciale della STAMPA)

COSTANTINOPOLI, 17, notte.

Il Senato, in base alla relazione della Commissione appositamente nominata per l'esame del messaggio del Sultano, che chiedeva il consenso per lo scioglimento della Camera, ha approvato lo scioglimento stesso con 37 voti contro 5.

Il Comitato balcanico denuncia alle Potenze lo sgoverno dei Giovani turchi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 17, notte.

Nei circoli bulgari si dice che la circolare inviata dal comitato balcanico di Londra ad eminenti personalità politiche ed a giornali ha ridestato al sommo grado le speranze dell'elemento macedone. Il movimento rivoluzionario macedone ha avuto da queste manifestazioni un forte incoraggiamento morale. Nei circoli inglesi ha trovato una eco molto calorosa. I giornali bulgari si fanno portavoce dei circoli macedoni. Il capo del partito Stambulovista, dott. Genadiew nel suo organo il *Woya* dichiara che il Comitato balcanico con la sua circolare ha tolto tutto il credito al regime giovane turco. Egli scrive:

Nella circolare del Comitato balcanico è detto, fra l'altro, che il comitato è persuaso che non si può più oltre raccomandare all'opinione pubblica europea di assistere con pazienza e simpatia all'attività del regime giovane turco, poichè i giovani turchi si sono mostrati incapaci di governare e non sono all'altezza dei problemi di Stato, che loro sono imposti. Il Comitato balcanico si vede costretto a fare appello all'opinione pubblica di tutti i paesi civili per far comprendere al Governo che è assolutamente necessario, nell'interesse suo e dei suoi sudditi ottomani, attuare subito le misure dirette a migliorare la sorte dei popoli e delle provincie. Le somme che il Governo turco spende ogni anno per ottomanizzare le nazionalità non mussulmane dell'impero devono essere piuttosto dedicate ad elevare le condizioni dell'istruzione e della giustizia, a favorire i lavori pubblici, ma sopra tutto a porre un termine ai soprusi, alle crudeltà, di cui ogni giorno sono vittima le popolazioni. Le ultime notizie giunte dalla Turchia al Comitato balcanico confermano che, pur troppo non è affatto da sperare un miglioramento nell'amministrazione delle provincie. Un simile miglioramento si sarebbe dovuto legittimamente sperare in base alle promesse fatte dai Giovani Turchi durante la rivoluzione, ma ora si ripetono i soprusi del vecchio regime.

Ed ora tocca alla stampa russa...

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, notte.

Vi ho mandato ieri sera la notizia tolta dal «Frankfurter Zeitung» secondo la quale la Russia presenterebbe alle Potenze firmatarie del trattato di Berlino, una proposta relativa alla definizione del conflitto italo-turco. La notizia stasera è confermata direttamente da Pietroburgo. L'iniziativa sarebbe stata presa da Sassonoff e la proposta consisterebbe nel riconoscimento dell'annessione della Tripolitania e della Cirenaica.

L'Italia dovrebbe, a sua volta, pagare una indennità alla Turchia ed assumersi parte del debito turco. I diplomatici tedeschi e francesi avrebbero annunziato il loro appoggio a Sassonoff. Gli stessi giornali di Pietroburgo, che dànno questa notizia, considerano la proposta di Sassonoff come poco probabile di successo. Essi dicono che la Turchia ha rifiutato di riconoscere l'annessione di Tripoli e della Cirenaica. Tutte le Potenze firmatarie lavorerebbero concordi perchè un'azione comune a Roma ed a Costantinopoli abbia a condurre ad un felice risultato.

Fin qui i giornali di Pietroburgo. Dopo il coro austriaco germanico, viene il coro russo. E' da notare che, in tutte queste notizie di pace, non si fa quasi mai menzione dell'Italia: l'unica che metterebbe difficoltà sarebbe sempre la Turchia! La compagna — bisogna riconoscerlo — è molto ben condotta e finisce sempre collo stesso ritornello: Pagare! l'Italia deve pagare. I creditori dell'Impero mussulmano non vogliono raggiungere altro scopo che rifornire le casse turche per impedire un inevitabile carico finanziario. A questi creditori, dopo la stampa russa, non rimane più che ricorrere alla stampa svizzera.

A Vienna non se ne sa nulla

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 17, notte.

Nei circoli russi di Vienna, a proposito delle notizie date dalla «Gazzetta di Francoforte» e dal giornale «Rech» di Pietroburgo, circa proposte di pace fatte dalla Russia, si mantiene il massimo riserbo e si dichiara di non saperne nulla. Del resto voi sapete meglio d'ogni altro, per le sicure informazioni del vostro corrispondente parlamentare, in quale conto si debbano tenere tutte queste campagne pacifiste inscenate dalla stampa europea a beneficio della Turchia. Questa oramai deve sapere, senza che altri glie lo insegni, quale via deve prendere per ottenere dall'Italia, vittoriosa, quella pace, che le è necessaria per la salute stessa dell'Impero.

Kiderlen Waechter atteso a Roma domenica

Roma, 17, notte.

Secondo informazioni officiose all'ambasciata di Germania è atteso per domenica il segretario di Stato per gli affari esteri di Germania Kiderlen Waechter, ora in congedo, il quale, con pensiero molto cortese, come è noto, prima di rientrare a Berlino, vuole venire a Roma per 24 ore per fare la personale conoscenza dell'on. march. Di San Giuliano.

Vivaci manifestazioni a Vienna contro le mene dei clericali

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 17, notte.

Continuano nei circoli politici austriaci le dimostrazioni pro e contro l'Italia. Ad Unter Walterscorf, il deputato cristiano sociale Jukel, che è anche vice-presidente della Camera, si è lungamente fermato a parlare del discorso tenuto dal barone Fuchs all'Assemblea di Salisburgo, di cui già sapete. Il vice-presidente della Camera ha detto: «Io ho la ferma persuasione che il barone Fuchs deve aver ricevuto informazioni molto precise se egli si è indotto a fare a Salisburgo le dichiarazioni che voi sapete e che ha coperto col suo nome. Il barone Fuchs è un uomo troppo prudente per prestarsi a fare campagna infondata.

Invece i circoli liberali di Vienna fanno viva reazione ai clericali: così oggi, in una assemblea liberale di protesta tenuta a Vienna, il consigliere comunale dottor Gratisch ha dichiarato, tra altro: «I clericali ci vogliono spingere ad una guerra coll'Italia. Noi abbiamo altro da fare ed altro da pensare che ricostituire il potere temporale della Chiesa! (*Vivi applausi*). La borghesia di Vienna deve protestare con ogni energia contro questa campagna bellicosa dei clericali. Noi non vogliamo alcuna guerra coll'Italia» (*Vivi applausi*).

Ha poi parlato il presidente dell'assemblea, Noske, il quale ha detto: «Io mi rallegro che qui sia stato toccato questo tema. Sa il barone Fuchs che cosa sia una guerra? Fortunatamente è giunto in tempi in cui il popolo ha diritto di far sentire la sua opinione prima di essere trascinato ad una guerra. Nessun cittadino ha interesse di ricostituire lo Stato della Chiesa. Noi vogliamo una buona volta protestare contro queste mene compiute dalla parte clericale. Il popolo austriaco non vuole assolutamente far guerra coll'Italia» (*Lunghi e vivissimi applausi*).

L'oratore ha poi proposto la seguente soluzione, che fu accolta all'unanimità tra grandi applausi: «L'assemblea qui raccolta condanna le mene di guerra dei clericali quale è stata quella del discorso dell'ex-presidente della Camera dei deputati, barone Fuchs, ritenendola una violazione dei riguardi internazionali. L'assemblea s'oppone ad un simile giuoco, che si compie col denaro e col sangue del popolo, il quale non è disposto ad aggravare colla guerra la situazione estremamente oppressa, ed invita tutti i liberali dell'Austria ad esprimere con ogni energia una uguale protesta contro questo procedere dei cristiani-sociali e dei clericali.

I liberali si rifiutano di votare coi Conservatori e col Centro

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, notte.

Il cancelliere Bethmann Holvegg ha perduto oggi una battaglia. Dopo le elezioni di primo scrutinio, egli ha tentato ogni mezzo per riunire sotto la sua bandiera tutti i partiti borghesi contro il socialismo, ma il partito progressista si dichiarò subito apertamente deciso a continuare la lotta contro la destra. Restavano i nazionali-liberali. Oggi infatti Bethmann Holvegg ha chiamato a sè i principali dirigenti dei vari partiti borghesi, conservatori, centro nazionale, liberali. Il programma della seduta era semplicissimo: adunare le forze disunite contro il nemico comune. Bethmann Holvegg voleva, niente meno, che imporre ai nazionali liberali di votare in favore dei cattolici nelle regioni Renana e Westfaliana. I nazionali liberali conoscevano bene l'intenzione del cancelliere ed hanno rifiutato di trattare. Resta stabilito che l'attuale Governo non si appoggia solamente ai conservatori ma anche al centro. Bethmann Holvegg ha perduto dunque i nazionali liberali. L'atteggiamento di questi ultimi deciderà della fine del blocco fino ad oggi imperante, il che potrebbe anche significare il prossimo scioglimento del Reichstagh.

L'abdicazione della famiglia imperiale cinese inevitabile

Calunnie contro l'operato del nostro console di Shanghai

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, notte.

Un dispaccio da Shanghai ha affermato che durante il ricevimento dato colà dal Governo provvisorio lunedì scorso il signor Rossi, che funzionava a Shanghai da console generale italiano, fece un discorso, esaltando l'opera dei rivoluzionari.

Oggi, invece, il signor Rossi per il tramite dell'*Agenzia Reuter* smentisce ufficialmente la notizia ed aggiunge che egli partecipò alla festa soltanto in forma privata, per ricambiare la cortesia del generale Chen e di altri notabili cinesi, che gli fecero visita per il Capodanno.

Telegrafano da Tientsin i particolari intorno alla riunione tenuta oggi al palazzo imperiale di Pechino per prendere gli ultimi accordi circa l'abdicazione. L'Imperatrice vedova restò molto commossa quando fu informata che l'abdicazione era diventata inevitabile e scoppiò in lacrime. Il principe Chieng fece un atto di assenso senza muovere le labbra. Più tardi i principi più giovani si mostrarono molto eccitati e mossero aspre rampogne contro l'attitudine passiva presa dal principe Chieng e fecero pressioni sull'imperatrice vedova per indurla a rifiutarsi di abdicare. La riunione venne aggiornata a venerdì prossimo. Si dice che l'editto con cui si annunzierà l'abdicazione sia già stato redatto.

(*Daily Chronicle*).

Una prossima visita del Duca di Connaught a New-York

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 17, notte.

Si annuncia che lunedì prossimo il duca di Connaugth, zio del re di Inghilterra e governatore generale del Canadà, si recherà a New York accompagnato dalla duchessa e dalla figlia principessa Patrizia per una breve visita di carattere privato. Martedì sera il milionario Reid offrirà alle Loro Altezze un grande ricevimento seguito da un ballo. Le LL. AA. non si recheranno a Washington e torneranno ad Ottawa il giovedì successivo. Alla visita si dà molta importanza, perchè essa riuscirà a rinforzare i rapporti amichevoli tra Inghilterra e Stati Uniti.

L'irritazione della Colonia francese di Tunisi per l'incidente del "Carthage,,

(Servizio speciale della Stampa).

Tunisi, 17, notte.

A mezzogiorno si è sempre senza notizia del piroscafo *Carthage*. Alla residenza ed all'agenzia locale della Compagnia non sono ancora, in questo momento in cui telegrafo, stati informati sulla sorte riservata alla nave. In città l'emozione provocata nella colonia francese da questo grave incidente è considerevole. Ne sono risultati un malessere ed uno stupore indefinibili.

«Sembra inammissibile — dice la *Depêche Tunisienne*, per coloro che sono al corrente delle questioni internazionali che navi da guerra italiane abbiano osato arrestare un piroscafo con bandiera francese sovvenzionato per il servizio postale, portante la valigia diplomatica ed appartenente ad una nazione amica, che ha aderito alla neutralità nel conflitto italo-turco. Si giudica questo incidente come internazionalmente grave, le cui conseguenze potranno essere incalcolabili».

Nelle sfere governative si continuano ad inviare telegrammi e note per l'adozione di misure d'ordine necessarie alla cattura del *Carthage*, che ha prodotto, oltre a tutte le altre conseguenze, una grave delusione tra le numerose Società di Tunisi, che attendevano al porto l'arrivo del signor Canalet, presidente dell'Unione delle Società ginnastiche di Francia. Tutte le brigate di polizia sono state consegnate. Nella serata vennero organizzate misure di sorveglianza nella città. Si è indignati per il procedimento usato verso il *Carthage*, che sorprende, tanto più che un altro monoplano, quello dell'aviatore Obre, è stato imbarcato a Cagliari stesso dietro intervento del Quai d'Orsay a destinazione di Tunisi, dove è giunto senza incidenti. L'*Enrico Pereyre*, della Compagnia transatlantica, giunto da Sfax, a bordo del quale è stabilita la telegrafia senza fili, ha potuto comunicare con il *Carthage* per l'intermediario della corazzata *Enrico IV*, di stazione a Biserta. La comunicazione non ha potuto essere chiara e non diede alcun risultato positivo. Tuttavia ha permesso di sapere che questa mattina il *Carthage* era ancora a Cagliari sequestrato in quel porto. Ora, siccome occorrono almeno dodici ore al *Carthage* per varcare la distanza da Cagliari a Tunisi, non si potrà dunque sperare che le cose si accomodino subito e che il vapore possa giungere prima di giovedì mattina.

(*Journal*).

Commento assennato

Parigi, 17, notte.

Il *Journal* commenta l'incidente del *Carthage* scrivendo: «Le relazioni tra Italia e Francia non avranno a soffrire da un incidente di tale genere: si tratta soltanto di uso di quegli equivoci assai frequenti in tempo di guerra».

Che cosa telegrafa il comandante del "Carthage,,

Marsiglia, 17, notte.

Questo pomeriggio l'agente della Compagnia generale transatlantica ha ricevuto da Cagliari un cablogramma del capitano Thereze, comandante del «Carthage», con cui si informava che il piroscafo era sempre tenuto sotto sequestro a Cagliari. Il capitano dice nel suo telegramma che ieri mattina, verso le sei, si trovava a 17 miglia dalla costa sarda, fuori delle acque italiane, quando una torpediniera italiana tirò un colpo di cannone a salva ed indi in seguito il segnale di fermata; poi diede l'ordine di dirigersi verso Cagliari dove il «Carthage» è stato sequestrato.

Il console di Francia a Cagliari ha telegrafato questa sera all'agente generale della Compagnia generale transatlantica a Marsiglia informandolo, che il comandante del «Carthage» aveva presentato il suo rapporto e che seguiranno altre proteste.

(Journal).

Una nave russa sequestrata a Sfax perchè riceva armi e munizioni per i turchi

(Servizio speciale della Stampa).

Tunisi, 17, notte.

Telefonano da Sfax: Il vapore Odessa, battente bandiera russa, proveniente da Prevesa e ancorato a Sfax, doveva sbarcare cento tonnellate di carbone. La dogana locale un po' sorpresa di questo sbarco, lo sorvegliò e poi, una volta che esso fu terminato, fece operare la visita nelle celle. Lo stupore fu grande quando si vide che esse erano state trasformate in un vero arsenale. Vennero estratte dalla nave numerose casse contenenti mitragliatrici e munizioni e perfino basti per cammelli.

La "Odessa,, è una nave turca

(Da un nostro inviato speciale)

Sfax, 17, notte.

L'Odessa, che viaggiava sotto bandiera russa, è realmente una nave turca e turco è l'equipaggio. Lo sbarco continua. Il carico si compone di 300 tonnellate di materiale da guerra, mitragliatrici, obici, fucili, munizioni e cannocchiali. Il tutto era mascherato da 400 tonnellate di carbone. Il direttore generale delle dogane tunisine è giunto oggi per presiedere alle operazioni. La colonia italiana è giubilante: solo si rammarica che una simile preda non sia stata effettuata dalle nostre torpediniere.

G.

L'ottimismo di Canalejas per l'accordo con la Francia

Madrid, 17, notte.

Interrotti dalla crisi ministeriale francese i negoziati franco-spagnuoli si riprenderanno fra poco. Alla vigilia di questa ripresa Canalejas mi ha espresso chiaramente il suo pensiero.

— Io non posso che esprimervi la soddisfazione causata dalla dichiarazione del Governo francese. Voi avete potuto constatare l'impressione eccellente che ha prodotto in Ispagna. Siamo convinti che i negoziati entreranno ora in una fase più attiva e termineranno con un accordo. Ne siamo tanto più convinti in quanto che esiste fra i due paesi una comunanza di interessi, di sentimenti e di idee. Io ho la massima stima per Poincarè e per i suoi collaboratori del Governo senza dimenticare l'ambasciatore francese Geoffray che è uno degli uomini più distinti della diplomazia francese. E perchè non dirò anche tutto il mio pensiero? Quanto vi ho annunziato lo scorso decembre, che avevo intenzione di convocare le Cortes al principio di gennaio, speravo di potere comunicare alle Camere, subito dopo la loro *rentrée*, la buona notizia di un accordo franco-spagnuolo sul Marocco. Ho sentito dire che l'Inghilterra si preparava a sottoporre una proposta transazionale. Abbiamo in Ispagna la massima fiducia nel concorso della Gran Brettagna. Comprendete che non posso darvi alcuna informazione sulla risposta all'ultima nota francese, che sarà rimessa prossimamente, e di cui intendo riservare le primizie a Geoffray. Ancora una volta speriamo che si finirà con un accordo il quale elimini qualsiasi difficoltà in avvenire tra la Francia e la Spagna nel Marocco.

Una furiosa tempesta nel mare del Nord e sulla Manica

Parecchi vapori perduti - Numerose vittime

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, notte.

Quest'anno in Inghilterra si può dire che l'inverno sia incominciato soltanto oggi. Qui a Londra la temperatura, che ieri era mitissima; è discesa questa mattina fino a 30.o Farenheit. Alla pioggia che ha continuato tutto il giorno, è subentrata la prima nevicata. La neve, però, comincia solo ora a fermarsi e sarà difficile che essa diventi così alta da ingombrare il traffico, perchè la temperatura non è ancora molto fredda. Grandi nevicate invece sono avvenute nelle provincie e specialmente in quelle settentrionali e occidentali. In alcune di esse le strade sono bloccate dalla neve. In varie miniere ed in molte fattorie ogni lavoro venne sospeso. Le scuole sono state chiuse. Nel mare del Nord e sulla Manica sta scatenandosi da diverse ore una delle più violenti tempeste che siano state sperimentate da varii anni. In parecchi punti il vento ha raggiunto la velocità di 80 miglia all'ora. Si ha notizia di alcuni naufragi avvenuti in giornata: un grosso piroscafo, di cui si ignora il nome, è affondato davanti a Peterhad. Pare che l'intero equipaggio sia annegato. Si teme che il vapore norvegese *Fanadis*, diretto a Civitavecchia con un carico di 4 mila tonnellate di carbone, sia colato a picco sulle coste francesi coi suoi 22 uomini di equipaggio. Il vapore tedesco *Leonhardt*, proveniente da un porto della Scozia e diretto a Genova, si aventrò sugli scogli di Goodwins, ma l'equipaggio venne raccolto da una scialuppa di salvataggio partita da Ramsgate.

Il Nunzio apostolico di Vienna colpito da apoplessia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 17, notte.

Il nunzio apostolico a Vienna, Monsignor Bavona è improvvisamente ammalato e versa in gravissime condizioni. Già negli ultimi giorni egli si sentiva poco bene ed avvertiva frequenti oppressioni al respiro; una violenta palpitazione di cuore ed un malessere generale. Stamane verso le 3.30 monsignor Bavona ebbe un colpo di apoplessia e cadde in istato di completa incoscienza da cui potè parzialmente riaversi solo verso mezzogiorno. Anche nella notte furono chiamati i medici che riconobbero lo stato grave dell'infermo. Stamane ha avuto luogo un consulto di medici. Pare che essi ritengano le condizioni del Nunzio quasi disperate. Essi hanno oggi pubblicato il seguente bollettino: «Sua Eccellenza il Nunzio Apostolico monsignor Bavona, che da qualche giorno presentava sintomi di bronchite con febbre, ha avuto stamane uno svenimento durato tutta la mattina. Al polmone destro si cominciano a notare fenomeni inquietanti».

La fine della serrata dei cotonifici del Lancashire e dell'agitazione dei minatori inglesi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, notte.

Si ritiene che la serrata del Lancashire sia praticamente finita in seguito ad una conferenza durata sei giorni. Tra i rappresentanti degli industriali e quelli degli operai venne concordato un armistizio di sei mesi ed i delegati operai si riservarono soltanto di ottenere l'approvazione delle organizzazioni ed è indubbio che queste ratificheranno l'armistizio. La riunione definitiva dei rappresentanti delle due parti avrà luogo venerdì prossimo e si prevede che la settimana ventura in tutti i cotonifici verrà ripreso il lavoro. Le questioni controverse naturalmente non vennero risolte, ma nei sei mesi di pace che stanno per iniziarsi ci sarà tempo per discuterle e per appianarle.

Anche l'agitazione dei minatori dà ora adito a qualche speranza di accomodamento. Il panico dei giorni scorsi è in gran parte cessato e vanno iniziandosi in seno alle parti le prime riunioni, nelle quali probabilmente finiranno per trionfare gli elementi più moderati e conciliativi.

La famiglia d'un gioielliere assassinata a scopo di furto

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto oggi a Berlino. Un gioielliere, sua moglie e sua figlia diciottenne furono trovati assassinati nella loro abitazione. A tutta prima si credette ad un tragico epilogo di un dramma famigliare, ma un esame delle ferite delle vittime ed un sopraluogo della polizia affermarono trattarsi di assassinio a scopo di furto. Le disgraziate vittime presentano numerose ferite prodotte da colpi di martello. Inoltre fu riscontrata la mancanza di un gran numero di gioielli. Il misfatto deve essere stato compiuto verso mezzogiorno, perchè la figlia, impiegata in un negozio, era tornata a casa dopo le 11. Il delitto non fu scoperto che verso la mezza. Fino a stasera gli assassini sono irreperibili. La ragazza fu trovata già morta. I due coniugi sono all'ospedale, ma non si ha speranza di salvarli.

L'interrogatorio di Carlo Barsotti

Come gli vennero mosse le prime accuse

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, notte.

Alle 15 il presidente è rientrato nell'aula ed ha letto l'ordinanza colla quale si respingeva l'istanza della Parte civile circa la domanda da rivolgersi al Preziosi.

Dopo un piccolo incidente sollevato dalla Parte civile e respinto da una nuova ordinanza, si è proceduto all'interrogatorio dell'altro querelato, il dottor Foà Rodolfo, direttore della rivista *L'Italia all'Estero*, per una nota stampata in calce all'articolo del Preziosi. Il Foà ha dichiarato che unico scopo della sua rivista è quello di trattare questioni di politica estera e coloniale. L'articolo del Preziosi fu però accolto perchè trattava una questione di alta moralità. Al primo Congresso degli italiani all'estero vennero dette nè più nè meno le stesse frasi ingiuriose ripetute poi da lui e dal Preziosi. Il Foà ha finito col dichiararsi pronto ad assumere la piena responsabilità di ciò che ha scritto, perchè ciò facendo ha creduto di fare opera utile al suo Paese.

Si passa quindi all'interrogatorio del gerente responsabile della *Ragione*, Camaitini Cesare. Questi, che è un bel vecchio, ha suscitato l'ilarità del pubblico confessando candidamente che lesse gli articoli incriminati solo quando gli pervenne la citazione per la querela del Barsotti.

Stefanelli, tipografo, che eseguiva la stampa della rivista *L'Italia all'Estero*, e l'altro responsabile civile Castelli, direttore tecnico dell'Officina Poligrafica Italiana ove viene stampata la *Ragione*, hanno sostenuto di non dover rispondere, non entrando affatto nella compilazione della rivista e del giornale.

E' stato quindi interrogato il querelante Carlo Barsotti. Questi narra come gli vennero mosse le prime accuse a proposito dell'opera che egli prestò per salvare un condannato italiano dalla forca, e come dalle pubblicazioni che un giornale fece contro di lui gli venne la mente di fondare un giornale quotidiano italiano a New York.

In seguito veniva fatta la proposta della compera di una casa di campagna ove aveva dimorato Garibaldi, ed egli riuscì ad ottenere la donazione di quella casa, di cui venne, con un cooperatore, nominato curatore.

Il Barsotti spiega poi come gli venne mossa l'accusa di spergiuro, a proposito di una Società che egli contrasse col cognato e con tale Saetta e di una lite giudiziale che ne seguì. Sopra sua iniziativa fu eretto il monumento a Colombo. Egli si rimise 800 dollari per l'altrui responsabilità. Un'altra campagna sorse da questo fatto a suo carico, e un'altra ancora dall'erezione del monumento a Verdi.

Il Preziosi si servì del giornale diretto dal Barsotti per la *réclame* gratuita ai suoi ospedali.

«Per l'Ospedale italiano a New York — ha continuato il querelante — io detti, a nome del giornale, una somma cospicua. Ad onta di ciò, fui ancora una volta attaccato. Riguardo al fallimento, io riparai in parte con pagamenti in un dissesto in cui mi ero trovato implicato tempo addietro. Per il mancato sollecito pagamento di un ordine, che non mi era stato trasmesso dal direttore della succursale del mio banco, venivo arrestato su querela di un cliente. Questo fatto presentava l'incentivo di un'altra campagna ancora a mio carico».

Il deponente è stanco, e il presidente rinvia l'udienza a venerdì.

Grave disgrazia di un capofrenatore alla stazione di Novi Ligure

Novi Ligure, 17, notte.

Stamane, verso le ore 5, all'arrivo da Genova dell'accelerato 1372, avvenne una grave disgrazia. Il capo-frenatore Caprione Luigi, addetto al servizio dei treni locali Novi C.-Novi S. Bovo, d'anni 52, stava attendendo la «via libera» per il suo treno, quando la locomotiva del 1373, che entrava in quel momento in stazione, lo investiva di dietro, gettandolo a terra. Il disgraziato venne tosto raccolto con una grave ferita al capo ed una alla spalla sinistra, con rottura di due o tre costole. Adagiato nella barella di stazione, fu trasportato d'urgenza all'Ospedale San Giacomo, dove fu subito operato da quei sanitari di servizio.

NOVITA' DRAMMATICHE

"Rosmunda,,

(Teatro Carignano - 17 Gennaio 1912)

Il giudizio di Torino non è stato, nel suo favore e nei suoi applausi, per *Rosmunda*, inferiore al primo saluto, che un mese circa addietro accolse in Milano la nuova opera tragica del Poeta. Dirò, anzi, che il quarto atto, — sebbene sempre ancora attenui alquanto l'impressione che i precedenti seppero raccogliere intorno a sè. — si svolse senza il più lieve disagio. La tragedia di Sem Benelli ha avuto, adunque, uno dei giudizi di pubblico più importanti. Ieri sera, essa ha conquistato gradatamente il suo buon successo: il calore degli applausi si fece, a mano a mano, più vivo dal primo, al secondo, al terzo atto: ebbe al secondo, e al terzo, specialmente, momenti di generale, largo ed impetuoso consenso. Solo, come ho detto, si intiepidì al quarto, che, con le parecchie bellezze di contenuto, di poesia e di significazione psicologica, rimane pur sempre, scenicamente, nella economia e nei rapporti dell'azione tragica il meno ampio, efficace e rappresentativo. A chi voglia conoscere il numero delle chiamate e degli applausi, dirò che esse superano la ventina, che all'atto terzo le approvazioni clamorose del pubblico si rinnovarono per ben otto volte... Ma non è certo, il caso di far dipendere, il valore di un'opera come *Rosmunda*, dalla contabilità materiale delle chiamate e degli applausi. *Rosmunda* ha provato, ieri sera, con esito sicuro, la sua resistenza e la sua nobiltà. Non tutti, forse, saranno conquistati dalla somma dei suoi sentimenti, dagli elementi tecnici e dalla forma della sua azione, e non la troveranno, anche, in ogni suo momento, strettamente a contatto e vinti da una perenne forza ed espansione di umanità tragica, ma è pur vero, tuttavia, che essa si impone con il decoro dell'arte sua, e dà alla figura di Rosmunda e di Alboino, con molte felici e magnifiche espressioni, l'anima e l'aspetto più vigoroso che il Teatro antico e recente abbia loro concesso.

Non ripeterò l'analisi che già ho fatto, a suo tempo, della nuova tragedia, nè ridirò la virtù che in essa è contenuta, nè quel che la rende agli occhi del lettore, come dell'uditore, un po' ristretta nei suoi confini, un po' sommaria nella sua espressione psicologica. Ora non mi resta che seguire e notare le fasi del lieto e caloroso esito che essa riportò ieri sera, la vicenda delle impressioni del nostro pubblico, e il valore della sua rappresentazione.

Dei quattro atti, i due mediani, ebbero, in verità, il maggiore e più largo successo. Il primo atto, che è pur un quadro felice e pittoresco, pieno di movimento, conquista il pubblico, ma non arriva a lui ancora con le voci e con il vigore drammatico, che sono sparsi nel secondo e nel terzo atto. Qui è veramente qualcuna delle più belle pagine del Teatro di Sem Benelli. La scena del convito, quella tra Elmichi e Rosmunda, e quella ancora che precede, accompagna l'uccisione di Alboino e chiude il terzo atto, hanno, ieri sera, suscitato un sincero senso di ammirazione. E ieri sera l'interpretazione è stata anche più sicura ed efficace. Irma Gramatica fu una Rosmunda, se non sempre intonata a quella semplicità di espressione, che si può pensare e desiderare, ricca a volte di magnifiche finezze, a volte di eccellente virtù drammatica. Il vigore della sua anima tragica venne, a mano a mano, crescendo, sino a trovare nel terzo atto una interpretazione ottima per passione di accento, per energia intima ed esterna. Anche il Tumiati apparve, nonostante qualche eccesso di monotonia, efficace, e ormai sicuro nella sua bella parte. Migliore e rinfrancato anche il Tempesti; e notevole il Mozzato nella figura dell'esarca.

Rosmunda ha, dunque, ormai confermata la sua vitalità di opera di teatro, e nel tempo stesso accresciuto meglio ancora il decoro e la virtù della sua poesia. Niuno verrà pretender da lei il segno della perfezione, ma tutti quanti, amanti e rispettosi le cose degnamente pensate e nobilmente espresse, non potranno non consentire nell'approvazione.

di.

La sala del Carignano era, ieri sera, bella ed affollata. Notato, in un palco, il Duca degli Abruzzi. Sem Benelli, chiamato dagli applausi sin dal primo atto, non si presentò che al secondo. Ed ebbe, con gli interpreti, con Irma Gramatica specialmente, (che, nonostante una indisposizione, recitò ieri sera con buono ed efficace spirito di collaboratrice), e quindi solo, applausi lunghi e pieni di calorosa simpatia.

"La mama veglia,, al "Sannazzaro,, di Napoli

Napoli, 17, notte.

Questa sera al Sannazzaro, affollatissimo ed elegante, la Compagnia Benini ha rappresentato per la prima volta la commedia in tre atti *La mama veglia*, di Giulio Sanfelice, scritta pel teatro veneziano da Egidio Candiani, conosciutissimo nel mondo giornalistico torinese.

La commedia è assai semplice: una nobile famiglia veneziana precipita in rovina per l'inesperienza negli affari e la troppo buona fede del suo capo, che si lascia imbrogliare da un abietto affarista; ma la madre, donna buona ed austera, intuito d'un tratto lo sfacelo della sua casa, raccoglie le ultime energie del suo corpo ammalato e del suo cuore deluso; forza i pregiudizi di casta che ancora preoccupano il padre, e riesce a salvare il figlio e la figlia avviandoli ad una vita modesta ma sicura di lavoro, dopo aver liberato lei dalle insidie di un seduttore. Così la mamma può cedere al male che da tempo la consuma; può morire tranquilla: ella ha vegliato per la salvezza delle sue creature, e continuerà a vegliare di lassù.

La commedia del Sanfelice acquista in delicatezza ed in commozione nella riuscitissima versione che il Candiani ne ha fatta con efficace senso del teatro e con squisita padronanza del dialetto veneziano, e poi che il lavoro ha avuto un'interpretazione superba da parte del Benini e della Benini-Sambo, il successo è stato completo e caloroso.

ULTIME DI CRONACA

La vertenza dei metallurgici si inasprisce

I dissidenti si asterranno dal lavoro

Gli operai automobilisti non organizzati e dissidenti dalla Federazione metallurgica hanno tenuto ieri sera un comizio al teatro Torinese, che ha raccolto duemilacinquecento persone almeno.

La riunione aveva carattere privato e la discussione si è protratta fin dopo le ore 23. La deliberazione presa dai dissidenti viene indubbiamente ad aggravare la situazione. Gli operai hanno infatti deciso di astenersi dal lavoro fino a quando la Commissione degli industriali non avrà dato una risposta alle domande formulate in nome dei non organizzati.

L'ordine del giorno, votato all'unanimità, è così concepito:

«Il Comizio degli operai automobilisti tenutosi la sera del 17 al teatro Torinese, sentita la risposta del Consorzio industriale che si impegna di ricevere il Comitato di agitazione non appena saranno presenti a Torino i membri della Commissione industriale ora assenti; deliberano di astenersi dal lavoro fino ad avvenuto abboccamento ed a trattative compiute e ciò per non sapersi all'applicazione del regolamento. — F.o: *Seniore*».

A sua volta, come è noto, la massa federata aveva accettato il concordato con gli industriali. Il Comitato direttivo ha tenuto ancora ieri una riunione votando questo ordine del giorno:

«Il Comitato d'agitazione federale, premesso di aver aderito all'iniziativa presa da alcuni membri dei due Comitati d'agitazione per una convocazione plenaria, allo scopo di dare sul Concordato tutte le spiegazioni ritenute necessarie per chiarire i possibili equivoci e per evitare il prolungarsi del dissidio che divide la massa operaia;

«esaminata la proposta avanzata da Boschetti, per il Comitato dissidente, di chiedere di comune accordo agli industriali che sia rimandata di un mese l'applicazione del Concordato, onde dare tempo al Comitato dissidente di riaprire trattative per ottenere quelle modificazioni che ritiene necessarie;

«considerato che l'andata in vigore del regolamento ha già subito due rinvii di otto giorni ciascuno e che per la relativa firma individuale è stato concesso agli operai un mese di tempo;

«ritenuto che un ulteriore rinvio non avrebbe alcun utile effetto e che anzi potrebbe servire a peggiorare le condizioni attuali, perchè menomerebbe la serietà dell'organizzazione;

«dichiara di non poter aderire alla proposta avanzata e, confidando che la massa valuterà meglio la portata della Convenzione, che non giustificherebbe nel momento attuale una lotta estrema, invita gli organizzati a mantenere gli impegni assunti».

Furto ed arresto

Il signor Benbel Antonio, abitante in via Montiglio, n. 5, denunziò di essere stato derubato di alcuni oggetti d'oro del valore complessivo di L. 6925. In seguito ad indagini, la Questura procedette all'arresto di un artista di cinematografo, certo Zaffret Eugenio di Filippo, d'anni 22, abitante in via S. Martino, n. 20.

Borseggio

Il signor Bianco Giuseppe, abitante in via Berthollet, n. 12, denunziò che mentre si trovava sopra una vettura tramviaria in via Venti Settembre fu derubato dell'orologio con catena d'oro del valore di L. 300.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione lirica 1911-1912). — Ore 20,30: *Mefistofele*, melodramma in quattro atti, parole e musica di Arrigo Boito — (20.a Rappresentazione di abbonamento - Serata pari). — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia drammatica dialettale Piemontese F. Bonelli, E. Gemelli e M. Casaleggio). — Ore 20,45: *1861-1911 · Bicerinaide*, Rivista popolare torinese, in tre atti, di A. Salfaroni e G. Gastaldi, con musica di A. Consiglio · *Cin-Cin-Bum-Bum* (del generale turco), parole di G. Corvetto, musica di A. Colombino. — Ingresso L. 0 70.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana per il repertorio di Sem Benelli). — Ore 20,45: *Rosmunda*, tragedia in quattro atti, di Sem Benelli. — (2.a Rappresentazione). — Ingresso L. 1 50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia Operettistica Cooperativa, N. 1). — Ore 20,45: *Mancia*, operetta. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 20,45: *Il suo primo viaggio*, commedia in due atti, di Lenz e Guerra. — *Venti giorni all'ombra*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Stagione d'Opera, Carnevale 1911-912 · Impresa Barberis). — Ore 21: *Fra Diavolo*, opera in tre atti, musica di Auber. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico a sezioni). — Ore 20,45: *Inconvenienti del matrimonio*, commedia tradotta dal francese. — Ore 21,45: *Potatrea*, di G. Salvestri. — Ore 22,45: *La recluta*, di Jean Bastion. — Ingresso per ciascuna sezione L. 0 40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *Fora dël mond*, commedia in quattro atti, di Vittorio Nagelli. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette F.lli Lupi). — Ore 15 e 20,45: *Fario cl'a bougia*, leggenda satirica in quattro atti e venti quadri — Ingresso L. 0 40.

SKATING DURIO · Ore 15 riserv., ore 5 alle pubbl.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

17 Gennaio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % netto: corso medio legale 100 55.
— Id. per fine corrente 100 60 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 150) corso medio d'ufficio 100 70.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 50 a 17 50) prezzi nominali 100 60.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 8 50) prezzi nominali 100 80.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nominali 100 [illegible].
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 150) prezzi nominali 100 [illegible].
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 8 50) prezzi nominali 100 [illegible].

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 50.

Cambi a vista.

Francia 3 50: denaro 100 60, lettera 100 70.
Svizzera 4: denaro 100 30, lettera 100 [illegible].
Germania 5: denaro 123 775, lettera 123 875.
Londra 4: denaro 25 36, lettera 25 39.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia 1497 50, 1497, 1497 50, 1497, 1496 50.
» Banca Commerciale 879, 878, 879, 878 50, 879.
» Bancaria Italiana 110.
» Ferrovie Meridionali 612 50, 613.
» Ferrovie Mediterranee 419 50, 419.
» Nav. Gen. It. Rubattino 401, 400.
» Gaz Italiana 399 50, 400 50.
» Concimi Vicenza 130, 130 50, 129 50, 130.
» Fiat 148, 147 75.

Sostenuti e sempre inattivi. Ricercate la Rubattino e l'Italiana Gaz.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

17 gennaio. — Ore 12,10.

Rendita 3 1/2 (fine corr.) 100 52 1/2.
» 3 1/2 cont. (corso medio) 100 [illegible].
» 3 1/2 (1906) id. id. 100 35.
Azioni Banca d'Italia 1497 50, 1497, 1496, 1497 50, 1497, 1496 75.
» Banca Commerciale 878, 879, 879 50, 879, 878 50.
» Bancaria Italiana 110 25, 110.
» Gaz Italiana 399 50, 400 50.
» Fiat 148, 147 50.
» Eridania 756, 758.
» Concimi 130 50, 130, 129 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

17 gennaio — Ore 15.30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 100 [illegible].
Azioni Banca d'Italia 1497, 1496 50, 1496 50.
» Banca Commerciale 878, 878, 877 50.
» Bancaria Italiana 110.
» Meridionali 612 50, 613.
» Mediterranee 419.
» Rubattino 400.
» Concimi 131.
» Fiat 148.

Bancari fermi e quasi nominali per tutta la riunione; negli ultimi minuti precedenti la chiusura furono invece insistentemente offerti e perdettero perciò circa due punti. Ferroviari in lieve ripresa. Le opzioni Bancaria non trovano più oggi alcun valore e così buona parte dei diritti d'opzione venne abbandonata.

Prezzi nominali 17 Gennaio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 e 1888 serie A. 352
500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0 . 339 —
500 Strade ferrate Tirreno 5 0/0 . 506 —
500 Ferrovie Maremmane 5 0/0 . 509 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . 349
500 Strade ferrate Novara 5 0/0 . 349
250 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . 368 —
500 Id. id. id. 5 0/0 . 490 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 .
400 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . 372 —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) — —
420 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858) — —
420 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 357 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 .
500 Id. id. id. serie B 3 0/0 .
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 . 365 —
500 Id. id. id. 3a serie D 3 0/0 .
500 Id. id. id. 3a serie D 3 0/0 .
500 S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto e Asso 500 50
500 Id. id. id. id. B .
500 Id. id. id. id. C .
500 Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0 . 561 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0 . 500 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 . 500 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 . 500 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse (el tronco Cavallerm.-Bra 3 0/0 . 392 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara 300 —
500 Obblig. 3 50 0/0 cat. 1a (legge 21 dic. 1899) . 481 —
500 Obblig. 3 0/0 netto 1910 . 441 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 3 agosto 1879) 3 0/0 . 356 —
500 Id. id., serie C (1a emissione 1883) . » »
500 Id. id., serie C (2a emissione 1883) . » »

Prestiti.

500 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . 100 80

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . 497 —
500 Credito Comunale e Provinciale . [illegible]
500 Credito Comunale Prov. (Roma .. 3 75 0/0 . 500 50

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese . 400 —
500 Ferrovie Meridionali . 347 50
500 Id. Secondarie Sardegna . 312 —
500 Id. Sarde, serie A . 350 —
500 Id. id. id. B . 342 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889 . 505 —
500 Id. id. 1891-[illegible]
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Econom. . 507 50
500 Officine di Savigliano . 510 —
500 Società Siderurgica di Savona . 500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 498 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . 494 —
500 Id. Miniere di Montepremina . 490 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . 504 50
500 Id. Miniere e Elba . 500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici . 515 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni . 490 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 . 490 —
500 Unione Esercizi Elettrici . 500 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro . 512 50
500 Officine Elettriche Genovesi . 504 —
500 Prestito Provinciale di Lucca . 490 —

Cartelle.

100 Credito Fond. di Ist. Opere Pie S. Paolo 3 1/2 0/0 503 — / 500 Ist. Cred. Fond. 4 1/2 0/0 . 505 —
Id. id. 3 1/2 0/0 490 — / 500 Id. id. id. 4 0/0 505 —
500 Fond. Banco d'Italia 3 1/2 0/0 490 — / 500 Id. id. 3 1/2 0/0 490 —
500 Fond. C.R. Ver. 3 75 500 — / 500 Fond. Monte Pa. schi di Siena 3 1/2 480 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia . — —
500 Banca Commerciale Italiana . — —
100 Credito Italiano . — —
100 Società Bancaria Italiana . — —
100 Banco di Roma . 108 —
500 Banco della Liguria . — —
— Banca di Torino (stampigliate) . — —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese 134 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . — —
200 Id. id. Secondarie Sardegna . 296 —
500 Id. id. Sicule . 472 —
500 Id. id. Mantova-Modena . 510 —
200 Id. id. Biella . 730 —
250 Id. id. Pinerolo (1a emissione) . 334 —
250 Id. id. id. (2a id.) . 300 —
100 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. . 400 —
150 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. . 102 —
500 Società Anonima Tramways Vercelesi . 400 —
250 Id. Ferrovia del Vomero . 200 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus . — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 80 —
125 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . 175 —
250 Id. Lloyd Sabaudo . 170 —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas . — —
250 Id. Consumatori Gas-Luce . 340 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . 360 —
150 Id. di applicazioni elettriche . — —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (M) . — —
250 Società Officine elettriche genovesi . — —
150 Id. Unione Esercizi Elettrici . 90 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . 108 50

Industrie chimiche

250 Società Carburo di calcio Roma . — —
500 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) . — —
250 Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici . — —
100 Id. Fabbrica vernici A. Ferraretti . — —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) . — —
100 Id. Cemento Italiano Rizzolo . 100 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano . 1290 —
500 Id. Ferriere Italiane (Roma) . — —
500 Id. Anonima Officine già Diatto . — —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 300 —
500 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 730 —
500 Id. Siderurgica di Savona . — —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime . — —
500 Id. Acciaierie di Terni . — —
150 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F.I.A.T. . — —
100 Id. R. Elet. costruz. autom. (Intra) (s.) — —
25 Id. Automobili Itala . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
100 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona) — —
25 Id. Officine Türkheimer per autom. ecc. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . — —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
100 Id. Fides Fabbrica automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbrica automobili « Itala » (Torino) — —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) — —
200 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) — —
100 Id. Alti forni Gregorini . — —
25 Id. Milanese Industrie meccan. (Milano) — —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . — —
25 Id. Cetrano Automobili « Sos » . 18 —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . 25 —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . 100 —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . 23 —
200 Id. Officine Napolet. per mat. fer. . 220 —
100 Id. Stab. G. Vornero e C. . 140 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane . 100 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . — —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) . 290 —
200 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codignera » — —
150 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) — —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . 45 —
300 Id. « Eridania » di Genova . — —
250 Id. Bonifiche Ferraresi . 407 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . — —
100 Id. Stabilimento Fratelli Marocchi . 45 —
100 Id. Fabbrica cioccol. e conf. Venchi e C. — —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . 95 —
125 Compagnia Ital. Grandi alberghi (Venezia) — —
150 Id. Ital. Ind. zuccheriero indigeno . — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . 1170 —
250 Id. Cartiere Meridionali . 180
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia . — —
150 Id. Cucci Casale . 294 —
50 Id. Anonima Pellami e Calzat. . 50 —
250 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) . 117 —
250 Id. id. Tessuti stampati (M. lane) . — —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili . 318
500 Società Miniere di Montecatini . 430 —
500 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . — —
100 Id. Giovanni Gilardini . — —
100 Id. Cotonificio Piemontese . 17 —
250 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) . — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 17, ore 11,30:
Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 100 55 — Id. fine mese 100 60.
Mediterranee 419 — Credito Italiano 584 — Banca Commerciale 880 — Banco di Roma 108 25 — Società Bancaria Italiana 110 75 — Banca d'Italia 1497 50 — Lanificio Rossi 1882 — Cotonificio Cantoni 306 — Navigazione Generale 398 — Raffinerie Zuccheri 364 — Beni Stabili 318 — Azioni Costruzioni Venete 152 — Acciaierie Terni 1460 — Società Edison 633 — Savona 262 — Elba 218 — Ansaldo 280 — Industria Zuccheri 290 — Cotonificio Veneziano 90 — Ferrovie Meridionali 611 — Breda 175 — Metallurgica 115 — Ferriere 135 — Concimi Chimici 132 — Vizzola 1085 — Distillerie 96 50 — Carburo 510 — Fondi Rustici 171 — Molini Alta Italia 214 — Breda 355 — Italo-Americana 235 — Miani e Silvestri 113.
Cambi. Su Berlino 123 77 1/4 — Parigi 100 61 — Londra 25 37 1/2 — Svizzera 100 37 — Vienna 105 22 1/2

***

Milano, 17, ore 18.
Ci tel. da Milano (chiusura). — Consolidato 3 50 c. 100 52 1/2 — Id. fine mese 100 62 1/2 — Id. 3 50 1906 c. 100 50 — Id. fine mese 100 60 — Ferr. Mediterranee 419 50 — Credito Italiano 584 — Banca Commerciale 879 — Banco di Roma 108 25 — Società Bancaria Italiana 110 50 — Banca d'Italia 1497 — Lanificio Rossi 1883 — Cotonificio Cantoni 307 — Navigazione Generale 401 — Raffinerie Zuccheri 365 50 — Beni Stabili 338 — Azioni Costruzioni Venete 151 25 — Acciaierie Terni 1464 — Compagnia Edison 632 — Savona 263 — Elba 217 — Ansaldo 281 25 — Industrie Zuccheri 290 — Cotonificio Veneziano 90 50 — Ferr. Meridionali 611 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 17, ore 18:
Nuovamente incerti. Resistenti stamane, meno fermi in chiusura. Affari attivi nell'Eridania, sempre assorbita da 757 a 761 e chiudono a 759. Incerte le Banche; ferme le Comit. Dimesse le Bancarie a 110 su compre milanesi. Siderurgici poco attivi e contrastati. Banca d'Italia da 1496 a 1497, chiudono a 1495 50. Commerciali da 879 a 878. Ferroviari fermi in chiusura. Nuova ripresa della Rubattino da 398 a 402. Terni inattive da 1462 a 1463. Ansaldo e Savona resistenti. Elba pesanti. Rendita e Cambi stazionari.
Rendita 100 65, 100 62 — Banca 1496, 1497, 1496, 1495, 1495 75 — Comit 879, 878, 878 50 — Credito 584 — Bancaria 110 — Meridionali 611, 612 — Mittel 419, 420, 419 25 — Rubattino 398, 402, 401 — Raffinerie 364 50, 365 — Industria 290, 290 — Eridania 754, 756, 759, 761, 759 — Terni 1462, 1463 — Armstrong 282, 281 50 — Elba 217 50 — Savona 263 50 — Molini 214 — Semolerie 264 50 — Itala 50 50 — Banco Liguria 138.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 17, ore 18:
Rendita 3 50 contanti 100 60.
Banca d'Italia 1498 — Banca Commerciale 879 — Credito Italiano 585 — Banco Roma 108 25 — Bancaria 110 25 — Meridionali 612 — Mediterranee 419 — Navigazione Generale 402 — Tramways 314 — Elba 219 — Ansaldo 283 — Ferriere Italiane 136 — Metallurgica Italiana 115 — Piombino 150 — Montecatini 100 — Acqua Marcia 1960 — Gas 1168 — Condotte d'acqua 287 — Immobiliari 295 50 — Beni Stabili 318 — Imprese Fondiarie 119 — Carburo 612 — Kerka 913 50 — Concimi 128 — Soda 70 — Monterotondo 77 50 — Molini Pantanella 108 — Fondi Rustici 171 — Risanamento 73.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	17	18		17	18
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Tendenza debole.

Borsa di Berlino.

	17	18		17	18
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	17	18		17	18
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 15. — Aggio dell'oro 10.
Buenos Ayres, 17 — Pesi carta 227,27 per 100 pesi d'oro.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 17 gennaio - Per gli abbonamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — L. 100 60 (giornaliero).
Roma — Cambio settimanale L. 100 60

SOCIETÀ TORINESE
per la stag. ed essiccaz. delle sete via Bertolla e C.
Operazioni del 17 gennaio

Organzino .	Colli 12	Kg.	1137.40
Trama .	»	»	—
Greggia .	» 10	»	911.00
Lana .	» 2	»	1221.01
Cascami diversi .	» 1	»	633.33
Totale	C. 26	Kg.	3901.84
Sete pesate .	»	»	—
Lane pesate .	»	»	—
Totale	C. 26	Kg.	3901.84

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati .	F. 274	Kg.	41175.43
Pesati .	» 4	»	170.64

Mercati Esteri

Farine e frumento

PARIGI, 17 (sera)
Farine 12 marche per corrente Fr. 36 45 — Id. per febbraio fr. 33 50 — Id. marzo-aprile fr. 33 15 — 4 mesi da marzo fr. 33 25.
Mercato sostenuto.

ANVERSA, 17 (sera)
Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 17 (sera)
Zucchero rosso 88 disponibile fr. 44 75 — Idem raffinato disponibile fr. 83 75.
Mercato calmo.
Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 41 12 — Idem gennaio 51 12.
Mercato debole.

HAVRE, 17 (sera)
Caffè — Sacchi venduti 44.000.

MAGDEBURGO, 17 (sera)
Zucchero di barbabietola — Mercato fermo.
Idem per corrente Rmk. 14 75 — Idem per marzo Rmk. 14 90.

Cotone

HAVRE, 17 (sera)
Cotoni, vendita balle, 4000.
Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 17 (sera)
Cotoni. Domanda pel mercato in generale buona. — Vendita della giornata Balle N. 10.000 di cui per la speculazione e riesportazione N. 1000.
Importazione N. .
Futuri americani tendenza sost., domanda moderata. Per marzo ... 5.28 — gennaio-febbraio 5.26, marzo-aprile 5.30, maggio-giugno 5.31.

Fallimenti

TORINO

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento della Ditta I. Tasca e C., corrente in Torino corso Raffaello, 6, in persona del signor I. Tasca. Giudice delegato avv. Alessio Clemente; curatore provvisorio avv. Fulcro Pastrone. Prima adunanza 2 febbraio, ore 11.30; esibizione crediti 12 febbraio, ore 14.30. Il termine per presentare i titoli scade il 28 febbraio.

— Nel fallimento di Cane Umberto, negozio di ... in Torino, via Botero, 14, venne autorizzato l'esercizio provvisorio, sotto la gerenza del signor Falconier Eugenio.

— Nel piccolo fallimento di Berton Giovanni, vetraio, in Forno Rivara, il commissario giudiziale sig. Quaglia Gio Battista, notaio, a Rivarolo, dimissionario venne in surrogazione nominato il dottore Giovanni Vallone, notaio, a Forno Rivara.

— Nel fallimento della Ditta C. Ferraris e C., la delegazione di sorveglianza riesci composta di Avataneo Francesco, rag. Ravasenga Giuseppe e Saldoni Antonio. A curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. rag. Carlo Porta.

— Nel fallimento di Quaglia Carlo, mercante macellaio, in Torino, via Borgo Dora, N. 1, la delegazione di sorveglianza riesci composta di Lovera Giovanni, Pacchero Giovanni e Romolo Frascone. A curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Danilo Gosmano. L'attivo sarebbe di L. 3102, mentre il passivo salirebbe a L. 23.796 30.

— Nel fallimento di Giachino Pietro, già negoziante in vini, in Torino, via Cibrario, 8, la delegazione di sorveglianza riesci composta di ...: Marini Bernardino, Lotti Domenico e ... Giuseppe. A curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avvocato Bosello Filippo.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

CIRCONDARIO DI MONDOVÌ

Comune di Roccadebaldi

CONCORSO

ai posti di Medico, Segretario e Veterinario

Sino al 15 febbraio 1912 sono aperti i concorsi a:

1. MEDICO-CHIRURGO CONDOTTO per la cura dei poveri: stipendio lire duemilacinquecento, aumentabile di un decimo per tre sessenni, più lire cento come Ufficiale sanitario. Documenti di rito, oltre il dimostrare di aver fatto il servizio effettivo di condotta non meno di quattro anni. Obbligo del cavallo. 1859

2. SEGRETARIO COMUNALE: stipendio lire millecinquecento, aumentabile di un decimo per tre sessenni oltre ampio alloggio nel palazzo comunale e parte del giardino, metà diritti di Segreteria e diritti casuali. L'eletto potrà eventualmente occupare altro carico retribuito presso Enti locali. Documenti di rito. « L'aumento di L. 200 fatto al Segretario è tuttora in corso di approvazione ».

3. VETERINARIO CONDOTTO: stipendio lire mille, aumentabile del decimo per tre sessenni, alloggio e parte giardino. Documenti di rito.

Diritti e doveri come dai rispettivi capitolati esistenti in Segreteria.

Assunzione in servizio entro un mese dalla partecipazione ufficiale della nomina, a pena di decadenza.

Il Sindaco: MARCO ROSSI.

SOCIETA' BANCARIA ITALIANA

Società Anonima - Capitale L. 40.000.000 interamente versato

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN MILANO

FILIALI in: Alessandria, Chieri, Chivasso, Como, Cuneo, Erba, Genova, Novi Ligure, Piacenza, Pinerolo, Sanremo, Torino, Venezia.

Aumento di Capitale da L. 40.000.000 a L. 50.000.000

mediante emissione di 100.000 Azioni, portanti i numeri dal 400.001 al 500.000, da L. 100 caduna come da deliberazione 28 Luglio 1911, dell'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti, trascritta nella Cancelleria del Tribunale di Milano il giorno 8 Agosto 1911 e 1 Gennaio 1912 del Consiglio d'Amministrazione.

Le 100.000 Azioni della presente emissione sono state assunte da un Consorzio colla condizione che a termine dello Statuto Sociale, un terzo delle suddette Azioni venga offerto in opzione agli attuali Azionisti *in ragione di una azione nuova per ogni dodici azioni vecchie*. Per incarico del Consorzio predetto si rese quindi a conoscenza dei Signori portatori delle Azioni attualmente in circolazione coi Numeri da 1 a 400.000 che essi hanno facoltà di sottoscrivere alle seguenti condizioni una azione nuova per ogni gruppo di dodici azioni vecchie presentate:

1.o Il prezzo dell'opzione è stato fissato in *L. 105 più gli interessi 5 0/0 su L. 100 dal 1.o Gennaio 1912* decorrendo da tal giorno il godimento di queste emittende Azioni.

2.o I Signori Azionisti che intendessero valersi della facoltà di opzione dovranno presentare le loro Azioni, accompagnate da distinte numeriche in doppio esemplare, colla firma ed il domicilio del presentatore, in uno dei giorni

17, 18, 19 e 20 Gennaio 1912

presso una delle Casse sottoindicate, eseguendo il primo versamento richiesto sulle Azioni optate. Le Azioni presentate saranno tosto rese, munite di stampiglia che constati la esercitata opzione e l'aumento di capitale. Trascorso il giorno *20 Gennaio 1912* senza che l'Azionista si sia presentato ad esercitare il diritto di opzione si intenderà che vi abbia rinunciato.

3.o All'atto della opzione dovranno essere versati sulle Azioni nuove sottoscritte *i primi 2/10 del capitale ed il premio di L. 5, e cioè in totale L. 25 per ogni Azione*, oltre gli interessi 5 0/0 sul nominale. La ricevuta del primo versamento verrà data sulla dichiarazione di sottoscrizione. Il secondo versamento per il *3.o, 4.o e 5.o decimo in L. 30*, oltre gli interessi 5 0/0 come anzidetto, dovrà effettuarsi presso le stesse Casse dal *10 al 15 Aprile 1912* contro resa della dichiarazione quitanzata e ritiro dei certificati provvisori nominativi. Il versamento a liberazione *dei residui 5/10, in L. 50* oltre gli interessi del 5 0/0 come gli detto, dovrà effettuarsi presso le stesse Casse dall'8 al 15 *Luglio 1912* cambiando i certificati provvisori nominativi in quelli definitivi al portatore.

4.o È lasciata facoltà ai Signori Azionisti di pagare totalmente anche prima delle epoche indicate le Azioni optate restando a loro beneficio l'interesse del 5 0/0 per l'anticipato pagamento.

5.o All'Azionista che presentasse per l'esercizio del diritto di opzione un numero di Azioni vecchie non esattamente divisibile per dozzina verrà rilasciato per ogni azione residuale, contro stampigliatura della stessa, un buono d'opzione per un dodicesimo di Azione. La presentazione, non oltre il *27 Gennaio 1912*, di un gruppo di dodici buoni di opzione alle Casse incaricate, dà al portatore il diritto di sottoscrivere un'Azione nuova alle condizioni sopra esposte. Trascorso il giorno *27 Gennaio 1912* i buoni d'opzione non presentati si intendono decaduti da ogni e qualsiasi diritto.

6.o Sui versamenti non effettuati entro i termini stabiliti decorrerà l'interesse di mora in ragione del 6 0/0 annuo, con riserva dell'applicazione dell'art. 168 Codice di Commercio.

7.o L'opzione dovrà effettuarsi:

a MILANO (Sede ed Ufficio Cambio), ALESSANDRIA, CHIERI, CHIVASSO, COMO, CUNEO, ERBA, GENOVA, NOVI LIGURE, PIACENZA, PINEROLO, SANREMO, TORINO, VENEZIA

presso la **Società BANCARIA ITALIANA**

A BERGAMO, presso la *Banca Bergamasca di Depositi e C. C.* — CREMONA, presso la *Società Coop. Popolare di Mutuo Credito* — FIRENZE, presso il *Banco di Roma* — INTRA, presso la *Banca Popolare* — LECCO, presso la *Banca di Lecco* — LUGANO, presso la *Banca della Svizzera Italiana* — MANTOVA presso la *Banca Mutua Popolare* — MONZA, presso il *Banco del Commercio Monzese* — NOVARA, presso la *Banca Popolare* — PADOVA, presso i sigg. *Fratelli Mion* — PAVIA, presso la *Banca Popolare Agricola Commerciale* — REGGIO EMILIA, presso la *Banca Popolare* — ROMA, presso il *Banco di Roma* — TREVISO, presso la *Banca Trivigiana Cambio Valute* — TRIESTE, presso la *Filiale della Banca Unione* — VARESE, presso la *Banca di Varese di Depositi e C. C.* 1593

Società Anonima "ACQUE DI CASALOTTO"

Capitale Sociale L. 4.480.000 interamente versato - Sede in CATANIA

Proprietaria dell'ACQUEDOTTO DELLA CITTÀ DI CATANIA E DINTORNI

Emissione di N. 3.600 Obbligazioni Ipotecarie 4 1/2 % da L. 500

La Società Anonima « Acque di Casalotto » venne costituita in Catania nel febbraio 1905, ad iniziativa dell'Ill.mo signor Marchese di Casalotto, allo scopo di dare un più adatto organismo sociale all'Azienda, fino allora da lui esercita in proprio, per l'utilizzazione delle acque, denominate Acque di Casalotto, sia per uso potabile che per uso industriale e per irrigazione.

Il capitale sociale iniziale, di L. 1.000.000, fu successivamente elevato a L. 4.480.000.

Le Acque di Casalotto si sono rese le preferite nell'uso di tutti, e le richieste si sono moltiplicate, specialmente a Catania, la quale città, col suo meraviglioso progresso (popolazione 211 699 abitanti), collo sviluppo dei commerci e delle industrie, e con lo straordinario aumento di popolazione, veniva, da sola, ad assorbire il volume d'acqua di cui la Società disponeva.

Ed è per ciò che la Società, preoccupandosi di non poter più corrispondere alle ognor crescenti domande, si propose di aumentare il quantitativo delle sue acque; a seguito di non facili trattative riuscì ad assicurarsi, per acquisto fattone, alcune altre sorgenti, le cui acque, pur scaturendo nella stessa zona dove trovansi quelle già di sua proprietà, per ragioni diverse non affluivano là dove il bisogno è maggiormente sentito.

Appunto per l'acquisto delle anzicennate nuove sorgenti, la Società, con deliberazione dell'Assemblea generale degli Azionisti del 10 dicembre 1910, omologata e trascritta nella Cancelleria del Tribunale Civile di Catania il 30 dicembre stesso anno, e debitamente pubblicata, deliberò l'emissione di un prestito di L. 1.800.000, mediante Obbligazioni fruttifere dell'interesse 4 1/2 0/0 annuo, netto di qualsiasi imposta presente e futura.

A tali Obbligazioni venne data la garanzia ipotecaria di prima iscrizione, non solamente sulle sorgenti nuove acquistate, e sulle rispettive condutture il cui reddito copre da solo il servizio degli interessi e dell'ammortamento dell'intero prestito, ma altresì su altre di pari importanza, che già formavano parte del patrimonio della Società, e la legale iscrizione, a favore dei portatori delle Obbligazioni, fu data con istromento del 3 giugno 1911, rogato Gaspare Caminito, e accesa presso la Conservatoria delle Ipoteche di Catania con nota 8 giugno 1911.

Le Obbligazioni, così emesse, verranno rimborsate in cinquant'anni, a partire dal 1.o luglio 1912, mediante estrazioni annuali, come da piano di ammortamento che segue.

Per far conoscere l'importanza e la solidità della Società stessa, la quale durante questi ultimi anni, con le risorse del bilancio, ha potuto spendere ingenti somme nello sviluppo della canalizzazione delle acque e della tubolatura di distribuzione, basterà citare che gli introiti annui per concessioni di acque permanenti salirono da L. 319.690 nel 1906 a L. 398.500 nel 1910 e quelli per concessioni straordinarie d'acqua ascesero da L. 62.200 nel 1906 a lire 72.700 nel 1910.

Inoltre l'ultimo Bilancio al 31 dicembre 1910 presenta le seguenti risultanze:

ATTIVO		PASSIVO	
Beni immobili	L. 4.480.000 —	Capitale sociale e Riserve	L. 4.517.758.50
Cassa e fondi presso Banche	» 219 299.36	Azionisti (azioni sorteggiate)	» 10.500 —
Agenzie	» 14.066 71	Dividendi a pagare	» 11.477 —
Debitori diversi - Beni mobili	» 83 401 17	Creditori diversi	» 3.272.06
Titoli a cauzione	» 360.000 —	Depositi titoli a cauzione	» 360.000 —
Azionisti e conto divid. 1910	» 111 750 —	Residuo utile 1909	» 25.922.25
Spese e tasse	» 106.564.52	Utili del 1910	» 465.904 —
	L. 5.386.171.76		L. 5.386.171.76

Si mettono in vendita le

N. 3.600 Obbligazioni ipotecarie 4 1/2 % sopra descritte al prezzo di

Lire 500 più interessi maturati dal 1° Gennaio

e si accettano prenotazioni, le quali saranno interamente servite, sino a concorrenza del disponibile, in ordine di precedenza delle domande, presso le Banche

BANCA COMMERCIALE ITALIANA e la SOCIETÀ BANCARIA ITALIANA

in tutte le loro Sedi, Succursali ed Agenzie,

Ed inoltre a TORINO: Barbaroux Padre e Figlio; Blanc e C.; Cattaneo Fratelli; De Fernex e C.; Daneghian Fed.; Donn G. e C.; Ferraris Federico, Fubini G. fu J.; Grassi A. e Figlio; Istituto Piemontese di Cambio; Kuster e C.; Lardone T.; Marsaglia L.; Rastellia Carlo; Rossia Giacomo; Tachis Levi; Villata Giuseppe. — DOMODOSSOLA: Maffioli P. G. e Figlio. — INTRA: Banca Popolare. — NOVARA: Banca Popolare di Novara. 1770

BANCO DELLA LIGURIA

Soc. An. - Capitale L. 25,000,000 - Int. versato

SEDE IN GENOVA

Si prevengono i signori Azionisti di questo Istituto, che in conseguenza della fusione col Banco di Roma, si procederà, a partire dal 25 gennaio c. a. al cambio delle azioni, fissato nella seguente proporzione:
N. 130 azioni del BANCO DI ROMA con Cedola N. 14
contro
N. 100 azioni del BANCO DELLA LIGURIA con Cedola N. 6.
Detto cambio si effettuerà nei giorni 25, 26 e 27 corrente in:
FIRENZE, GENOVA, NAPOLI, ROMA e TORINO presso lo Spett. *Banco di Roma*, ed in
MILANO, presso la Spett. *Società Bancaria Italiana*.
Dal 29 corrente in poi detto cambio sarà effettuato esclusivamente in GENOVA presso lo Spett. *Banco di Roma*.
Genova, li 16 gennaio 1912. 1339
Il Consiglio d'Amministrazione.

Appendice della *Stampa* (72

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

Questo nome produsse sui tre uomini una viva impressione, che significarono mediante un saluto di profondo rispetto.

Indi, dopo un brevissimo conciliabolo, uno d'essi profferì:

— Signora, siamo pronti ad accompagnarvi laggiù, ed abbiamo deciso il mezzo di condurvi sin là senza troppe fatiche, se avrete la degnazione di volerci seguire.

Poi si mossero, accompagnando rispettosamente la bella fanciulla.

Dopo pochi passi, pervennero davanti a un portone, contro il quale la speziale si pose a picchiare strepitosamente.

Era la casa della famiglia Martineau, e a quel fracasso si recò ad aprire la signora Martineau in persona.

La scena alla quale Macassar aveva assistito pochi giorni prima erasi allora allora riprodotta.

Affondato in una vasta poltrona, nella sala che precedeva la sua stanza da studio, coperto di corazza, d'elmo e di lorica, calzante enormi stivaloni speronanti, armato da capo a piedi, il degno magistrato giaceva prostrato lamentevolmente sul suo seggio, rappresentante con la sua attitudine pietrificata la mummia di un cavaliere medioevale esumata dalla sua tomba con tutti i fastigi delle armi e della armatura.

La sua degna sposa, predicando liricamente i doveri sacri di un colonnello in un giorno di gloriosa battaglia, era riuscita ad equipaggiarlo a quel modo e a trascinarlo sin colà. Ma quando poi era venuta la volta di rimorchiarlo sin presso il suo cavallo di guerra, i cui scalpiti nel cortile gli procuravano enormi soprassalti al cuore, nè i più bei periodi di eloquenza, nè le più convincenti somministrazioni di pugni, nè l'assicurazione di venire incorpicato sovra una comoda sella femminile, la quale gli avrebbe assicurato un equilibrio più che stabile, erano pervenute a vincere quella forza d'inerzia, accresciuta dal peso della sua armatura, nella quale ostinavasi avvitícchiato ai braccíuoli della poltrona.

Inutile dire che, data questa situazione, madama Martineau aveva accolta la venuta di quei tre armigeri di assai cattivo umore.

— Che volete? — chiese loro rudemente.

— Presentare una domanda al signor Martineau... — risposero i tre.

— Nell'ora del pericolo il signor Martineau non è consigliere, ma colonnello.

— Precisamente, è a questo titolo, signora, che veniamo con...

— Allora entrate... Giusto adesso il signor Martineau si preparava a montare a cavallo. Vi prego di aiutarlo.

— Ma la nostra richiesta si aggira appunto attorno a siffatta questione.

— Quale questione?

— Quella del cavallo del signor Martineau.

— Non vi so comprendere.

— Desidereremmo che il signor Martineau condiscendesse a cederselo per questa notte.

Con un salto, il signor Martineau, che aveva udito dalla stanza della sua tortura, era accorso in anticamera.

— Non ve lo vendo, amici! — gridò. — Ve lo regalo addirittura... Prendetelo, è vostro.

— Oh! Oh! che ti salta in testa!... — tentò rimbeccare la signora Martineau, rivolta al marito.

Ma dopo alcune parole, che uno dei militi le aveva fatte scivolare nell'orecchio, vale a dire che trattavasi di far cosa grata a Saint-Ibel, la brava signora tacque come per incanto, e con una deferenza, in cui compiacenza soccorse il marito, si rivolse alla giovane signora, che si teneva dietro ai tre armigeri, e disse:

— Mio marito ha ragione: la sua cavalcatura è a vostra intera disposizione.

Sbalordito, cimminchiolito, il degno consigliere corpulento aveva veduto, come in un sogno incantatore, sua moglie sparire, poi ritornare nell'anticala; poi, nel fondo della corte, gli urti prodotti dai zoccoli ferrati del suo maledetto cavallo avevano deliziosamente accarezzato il suo udito, e con un ineffabile rapimento li aveva sentiti decrescere, affievolirsi, spegnersi a poco a poco nella lontananza.

Quella notte Parigi aveva quella fisonomia particolarmente sconcertante che le imprimevano lo spirito e il carattere della sua popolazione.

Grandi fuochi, simili a quelli della notte di San Giovanni incendiavano i crocicchi. Innumerevoli torce confitte nelle muraglie, una colluvie di scodelle, dove ardevano stoppacci fumiganti e delle quali i davanzali delle finestre erano adorni illuminavano a guisa di lampioni improvvisati le strade ingombrate da moltitudini compatte, schiamazzanti, urlanti, ridenti, ove i cavalieri erano frammischiati ai pedoni, formando un brulicame diabolico.

La cittadinanza di Parigi si divertiva, in procinto di battersi.

Pei parigini, infatti, la sommossa e la guerra non sono se non avvenimenti che procurano loro una quantità di curiosità, l'occasione di tumultuare, di smaltire un certo numero di ironie, di canzoni, di lamentazioni, di grasse risate, di lutti e di pubbliche feste, cose che costituiscono l'essenziale della sua vita.

Non appena allo sbocco della via San Giacomo, dopo avere superato il doppio braccio della Senna, sul ponte della Tournelle e il ponte Maria, Genoveffa di Guirande e i suoi tre compagni misero piede sulla riva destra, furono imprigionati dalle onde di quella turbolenta popolaglia che gremiva gli approcci del fiume, verso piazza di Grève; e benchè la corrente umana li trasportasse nella direzione che effettivamente essi dovevano seguire, pure la loro avanzata era stata ostacolata, ritardata di modo tale che il sole era già levato allorchè poterono raggiungere la cinta della città, all'altezza dell'antica torre di Billi, e poterono uscire dalla porta dell'Arsenale.

Innanzi a loro si stendeva una strada praticabile dai cavalieri e dalle vetture, la quale, fiancheggiata da una parte dal fiume e dall'altra da campi ben coltivati, da boschetti e da vigne, conduceva al villaggio di Bercy.

Sfondata dal passaggio ordinario delle carrette, quella via, o, meglio, quel sentiero era stato recentemente rigato da profonde aie fangose, grazie al passaggio dell'artiglieria e delle truppe, che già s'erano portate a Charenton.

Madamigella Genoveffa di Guirande, coi tutte quelle impreviste difficoltà avevano esacerbato l'ansiosa impazienza, aveva profittato di quella via, che appariva ormai tutta sgombra, per lanciare al trotto la cavalcatura sulla quale era montata nel cortile di casa Martineau. Ciò costava molta fatica ai tre armigeri, che facevano tutti gli sforzi per non essere troppo distanziati da lei.

Allorquando, finalmente, la piccola comitiva raggiunse le falde della collina sulla quale si stendeva il borgo di Charenton, tutto annunziava che stava per iniziarsi una lotta atroce e grande. Le case erano chiuse, e una selva di canne di moschetti sbucavano da dietro le imposte, tra gli interstizi o tra i fori praticati appositamente. Le strade erano intercettate da alte e solide barricate, dietro le quali, accanto ai pezzi puntati già contro il nemico tuttora invisibile, stavano parecchi bombardieri, reggendo i loro buttafuochi accesi, intanto che altri soldati distesi proni al suolo e inginocchiati al riparo di queste ammassi di pietre, col dito disteso, aspettavano il segnale dell'attacco per tirare.

(Continua).

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AGLI Scherzi Parigini, 22, piazza Castello. Novità umoristiche. Liquidazione giocattoli meccanici, bambole finissime. Occasioni anche per rivenditori. Breve permanenza. c 1094

ANTICIPAZIONI, imprestiti, senza cambiali con buone garanzie. — Scrivere non anonimo: Ricevuta 2680, posta, Torino. c 2680

AUTOMOBILI operazioni finanziarie. — Garage Marcaso Vittorio e Comp., via Nizza, 63. c 46164

INIEZIONI ipodermiche indolori potete farvi voi stessi colla Siringa «Lombardo» brevettata. Opuscolo gratis. — Casella postale 127, Genova. Vendesi presso Ortopedici. 440

MOBILI e materiali dell'Esposizione. Sono in vendita dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 14 1/2 alle 17, all'ex-Caserma Lamarmora (via Maria Vittoria, 27) i mobili che arredarono gli Hôtels Modèles dell'Esposizione, nonchè mannequins completi di cera, scale e piuoli, palco per musica, tourniquets, teloni dipinti ad olio, sofà, piante ornamentali, materiale per palestre ginnastiche, legname vario, ecc. 2735

MODELLI su misura preparati accuratamente a prezzi di concorrenza. — Boschis, via Esposizione, N. 26. c 2500

SPECIALISTA mobili, arredamenti negozi, schizzi, preventivi gratis. — Rey, Belfiore, 36. 2629

STUDENTI tecnici medii e superiori ogni città possono procurarsi ottimo guadagno con minimo impiego lavoro e tempo. — Scrivere Sista, Manzoni, 2, Milano. 2424

VACANTE posto prima cornetta di fila nella Banda municipale di San Remo, stipendio l're 2500; diritto a pensione. — Domande telegrafare al sindaco. 2642

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' partita doppia insegnate praticamente su libri commerciali in dodici lezioni. — Casella postale 116. c 608

GIOVEDI', 25 corrente, alle 18, nella Berlitz School, via Roma, 43, avranno luogo lezioni prova gratuite per formazione nuove classi inglese, francese, tedesco, spagnuolo. Ingresso libero. 2421

L. 5 mensili. Conversazione inglese, francese, tedesca, spagnuola, diurna, serale. Corsi speciali per signorine. — Via Bogino, 4. c 2424

LEZIONI di tedesco per traduzione libri scientifici dà dottore in chimica. — Scrivere cassetta 3075 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2795

PARIGINA coltissima insegna rapidamente francese, pianoforte, L. 1 50. — Mirabeau, posta. c 2712

SIGNORINA molto seria, insegnerebbe spagnuolo domicilio. Metodo pratico. — «Briglia» posta. c 2692

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington accelleratissima, perfezionata, 15 lezioni, mensile 5 diurne, serali. — Madama Cristina, 61. 2715

STUDENTE ingegneria dà lezioni matematica; miti pretese. — Scrivere: Pensatel, Politecnico. c 2754

STUDENTE R. Politecnico darebbe ripetizioni allievi ginnasiali. Prezzi miti. — Posta, Ferraris. 2772

UNIVERSITARIO pratico insegnamento darebbe ripetizioni studente scuole secondarie. — Olcar, posta, Torino. 2563

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTE pubblicità serio cercasi. Lavoro buono. Commissione immediata. — Rivolgersi venerdì Derio, Hôtel Nord, Torino. 2843 M

BISCUTERIE Franco-Italienne cerca urgentemente giovane pasticciere, confettiere italiano ben retribuito. Posto stabile di grande avvenire; buone referenze. — Scrivere Reboulet 182, Boulevard de Charonne, Paris. c 2729

CARABINIERI, preferibilmente graduati, ottime referenze, cauzione, non oltre 45 anni, troverebbero posto guardia notturna a Genova. — Presentarsi via S. Dalmazzo, 16, Torino. 2807

CERCHIAMO pel 1.o febbraio abile sarta che sappia dirigere Sartoria. — Offerte con pretese e fotografie a Millier & Werner, Lugano (Svizzera). 2848 M

CERCANSI coniugi soli per piccola portieria. — Scrivere cassetta 1113 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2709

CERCASI signorina per Negozio vendita confetti e cioccolato. Indispensabili serie referenze. — Scrivere cassetta 1089 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2536

CERCASI abile lavorante maglieria. Lavoro assicurato. — Presentarsi: Corrado, via San Secondo, 30. c 2612

CERCASI subito una buona domestica da 30 a 40 anni, che sappia cucire, per coniugi soli. — Indirizzarsi a J. Rott-Ritz, coiffeur, Lausanne (Svizzera). c 2853

CERCHIAMO impiegato pratico lavori ufficio. Indicare studi fatti, lingue conosciute. Referenze. — Scrivere cassetta 1164 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2846

CERCASI giovane per Ufficio tecnico; essere calligrafo, disegno. — A. R., 43, posta. c 2686

CERCO cameriera per grande Caffè Bar. — Dollinger, piazza Vittorio, 3. c 2797

CERCO quindicenne, licenza tecnica, desideri iniziarsi lavori ufficio presso Studio Ragioneria. Primo stipendio trenta mensili. — Domanda scritta cassetta 1120 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2760

CERCO Alimentario grande esercizio, diciottenne stabile. — Manfredo, 71, corso Vittorio. c 2661

CERCO subito portinaio muratore non poca famiglia. — Posta, 430. c 2622

CONTABILE corrispondente italiano, francese, tedesco, preferibilmente nazionalità tedesca, pratico ferramenta, utensili, cercasi, anche non subito, purchè persona serio, intelligente. — Offerte con copie documenti G. 14635 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 2864

COUPEUR specialista costumi tailleur signora cercasi da primaria Casa. Esigonsi ottimi certificati. — Scrivere casella postale 152, Milano. 2845 M

KELLERINE bella presenza, adatte servizio Birreria e Caffè, cercansi. — Inviare fotografia Gran Caffè Birreria Buenos Aires, Spezia. 2865

SIGNORINA, bella calligrafia, disposta occupare domicilio qualche ora giornaliera spoglio riviste, compilazione schedario scientifico, cercasi. Esibitore ricevuta 2667, posta, Torino. c 2667

SIGNORINA con bella calligrafia cercasi subito per ufficio. Stipendio trenta. — Scrivere cassetta 1117 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2725

SIGNORINA pratica contabilità, corrispondenza italiana, francese, disponendo ottime referenze, cercasi da seria Casa commerciale. — Scrivere cassetta 1119 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2686

TAGLIATRICE specialista costume tailleur signora cercasi da primaria Casa; esigonsi ottimi certificati. — Scrivere casella postale 363, Milano. 2844 M

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A. Impiegato governativo giovane, intelligente, volonteroso, referenze ottime, desiderando dirozzi commercio, applicare attività, miglioramento carriera, occuperebbesi importante Casa, Azienda industriale. Disposto viaggiare. Massima serietà. — Scrivere Tessera 20825, posta. 2770

ABILE direttore tecnico costruzioni meccaniche ogni genere, metalliche, legno, tratterebbe per posizione adeguata. — Tessera 2354, posta. c 2762

AVVOCATO procuratore notaio disposto per ufficio legale, notarile, segretario Casa commerciale. — Scrivere cassetta 1094 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2557

CANDEGGIATORE specializzato filati tessuti cotone, lino, ecc., apprettatore, mercerizzatore, parla tedesco, buona conoscenza chimica, avendo diretto importantissimo candeggio Lombardia, attualmente dirige candeggio Piemonte, cerca occupazione analoga ovunque. — Scrivere cassetta 1105 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2671

CAPO reparto macchinario e aggiustaggio, pratico lavorazione moderna, cerca posto in serio Stabilimento meccanico e automobilistico. — Scrivere cassetta 1100 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2543

CONIUGI 30enni, attivi, intelligenti, bella presenza, marito ex carabiniere, doppio lavori ufficio, paga operai, contabili, spedizioni, già portinai Stabilimenti industriali, cercano posto analogo o qualsiasi, purchè decoroso. Referenze, certificati. — Lucia Carrero, Netro. c 2273

CONIUGI soli, ottime referenze, cercano portieria. — Scrivere cassetta 1118 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2736

CONTABILE-Corrispondente, disponibile ore serali, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1118 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2732

CUOCA, cameriera, trattoria, albergo, circuito, disinvolta. — Manfredo, 71, corso Vittorio. 2611

DATTILOGRAFA, copiatura, contabilità, cerca serio impiego ore serali. — Pia, via Galliari, 28. c 2761

DEMOISELLE cherche place comme gouvernante auprès 1-2 enfants de 4-10 ans pour allemand et français dans environs de Turin pour mars ou avril. — S'adresser: Berthe chez Capais Av. Rosa-Point Les Acacias 2, Lausanne. c 2656

ESPERTISSIMO magazziniere spedizioniere, volonteroso, cerca occuparsi subito; miti pretese; primarie referenze. — Scrivere cassetta 1101 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2651

GIOVANE ventenne con licenza commerciale, perfetta conoscenza francese, inglese, cerca posto. Ottimi certificati e referenze. — Scrivere cassetta 1132 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2719

LAVORANTE primario atelier cerca lavoro in casa. — A. B., 37, fermo posta. c 2590

MECCANICO, tornitore abile, cerca posto presso qualsiasi Stabilimento per riparazioni, manutenzione del macchinario; ottime referenze. — Rabioni, Santa Chiara, 62, Torino. c 2746

MONTATORE diplomato praticissimo: impianti continua, alternata, centrali, motrici, accumulatori, costruzione quadri, regolazione archi. — Posta, Raimondini. c 2541

NOTAIO abilitato accetterebbe posto sostituto ovunque. Pretese mitissime. — Martelli, posta, Torino. c 2596

PRATICO articoli automobilistici, accessori quale magazziniere o aiuto-aiuto contabile; disponendo qualsiasi garanzia morale, materiale; anni 24. — Scrivere cassetta 1108 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2624

RAGIONIERE, referenze, disponibile subito, cerca impiego. — Scrivere Porino, Thesauro, 8. c 2585

RAGIONIERE, pratica legale, disponendo pomeriggio, offresi piccole Aziende commerciali. — Scrivere cassetta 1052 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2579

SIGNORINA, contabilità americana, corrispondente, dattilografia, calligrafia, referenze, occuperebbesi seriamente. — Marcucci, posta. 2613

SIGNORINA seria, bella presenza, occuperebbesi cassiera, computista; dispone cauzione. — Scrivere Adriana, posta. c 2705

SIGNORINA, bella presenza, disponendo ore serali e festive, occuperebbesi. — Nanina B., fermo posta. c 2742

STUDENTE 3.o anno legge collocherebbesi come istitutore presso Convitto o segretario avvocato. — Scrivere: Ricevuta vaglia N. 51, Lecce. c 2570

STUDENTE cerca subito, presso seria famiglia, bella, sana camera, ingresso libero pensione, amando solitudine. — Iridis, posta. c 2578

TECNICO cementatore al cromo e digitale cerca posto disponibile per la fine di marzo. — Scrivere M. A. 3, fermo posta Madonna di Campagna, Torino. c 2300

UFFICIO, materia, contabile, pianista, fattorina bancario. — Manfredo, 71, corso Vittorio. 2513

VENTITREENNE, ex-carabiniere, impiegherebbesi come fattorino, magazziniere; buone referenze. — Pastore, via Cernaia, 6. 2789

VENTISEIENNE istruito, abilissimo preparatore vermouth, liquori, cerca occuparsi anche come viaggiatore seria Ditta. — Scrivere cassetta 1019 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2613

20enne licenza ginnasiale, Il liceo, bella calligrafia, possiede francese, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1161 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2569

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVENIRE assicurandosi avviato Studio rappresentanze capitale 10 mila. — Scrivere cassetta 1076 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2480

CAPITALE 30 mila cercasi impiantare lucrosissima industria. — Scrivere cassetta 1077 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2452

CERCASI mutuo ventimila subito e quarantamila fra cinque mesi, con prima ipoteca su terreno e casa in costruzione valore approssimativo centoquarantamila. — Scrivere cassetta 1089 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2550

CERCASI capitalista disponga lire duecentoquarantamila per iniziare seria, lucrosa Azienda. Non rispondesi ad anonimi. — Scrivere cassetta 1055 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2532

CERCASI da importante Azienda vinicola lucrosa persona attivissima con 15,000 contanti, impiego serio, garantito, avvenire brillante. — Scrivere cassetta 1103 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2550

CINEMATOGRAFO buono fuori Torino rimettesi 7500. — Scrivere Brusagno, posta, Torino. c 2480

COMMERCIANTE cui abbisognasse capitale fiducia per smaltire merci, portafoglio cambiario scriva casella postale 101. c 2.50

FABBRICA camicie, stireria cedesi. — Rivolgersi avvocato Muusteri, via Genova, 11. c 2672

FARMACIA piazzata grosso paese vicinissimo Torino, ferrovia, mercato, servizio Ospedale, reddito forte, vendesi convenientissime prezzo. — Dottor Roggero, via Po, 21, Torino. c 2558

FARMACISTI. Comprerebbesi Farmacia grosso paese Piemonte. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta N. 1106 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2.50

IMPIEGO con buon stipendio ed interessenza disponendo capitale realmente garantito. — Fido, via Cavour, 12, Torino. c 2617

IN buona posizione rimetto per poco buona rivendita giornali. — Rivolgersi Panetteria via Giberti, 43. c 2753

OCCASIONE cedesi avviatissima, antica Latteria per ritiro dal commercio. — Scrivere S. L. 5, posta, Sanremo. 2665

PER ritiro commercio avviatissimo Negozio moda, posizione centrale, rimettersi, oppure cerco socia. — Scrivere cassetta 1108 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2770

PER partenza immediata cedesi, vendesi Bar con Ristorante pensione, rilievo L. 16,000 circa ottimo; buon affare. — Scrivere cassetta 1125 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2792

RAPPRESENTANTI. Ventisettenne praticissimo commercio, viaggi, lingue, piccolo capitale, associerebbesi a rappresentante; eventualmente rileverebbe rappresentanze Case primarie introdotte. — Scrivere cassetta 1109 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2684

RIMETTESI avviatissimo Caffè-Bigliardo vicinanze Porta Nuova. — Rivolgersi Chiusano, via Zecca, 26. c 2156

RIMETTESI avviato negozio merceria. — Via Francesco da Paola, 13 bis, Ferio. c 2650

RIMETTESI, motivi salute, lunga mano, negozio avviatissimo vini, liquori. — Via Madama Cristina, 58. c 2612

TREMILA cedesi avviata, lucrosa. Recorso industria. — Informazioni Carabellone, Artisti, 28. c 2752

5000 al 5000 cerco: serie garanzie su beni stabili. — Scrivere cassetta 1085 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2527

Ville. Case. Terreni. 4 vendite, acquisti e affitti.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA signorile, elegante, corso principale, vendesi causa divisione. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1050 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2225

CERCO palazzina dodici membri, giardino, posizione concentrica. — Scrivere cassetta 1102 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2650

DUE palazzine nuove vendonsi via Beaulard (corso Francia), fuori cinta. — Geom. Rossi, via Genova, 20. c 1461

SANREMO cederebbesi appartamentino mobiliato, comodità, 5 vani, 3600, oppure subaffittasi 1000. — Tripolina, posta. 2606

VENDESI od affittasi in Torino grandioso Stabilimento industriale con palazzina e terreno annesso. — Per trattative rivolgersi signor Bianco, via Garibaldi, 18. c 2305

VENDESI casa in Cambiano, via Borgo Nuovo, 1. — Rivolgersi avv. Luigi Barocco, via Cossolata, 1, Torino. c 2661

VILLA di reddito (Ponte Isabella) con terreno fabbricabile vendesi o permutasi. Mediatori esclusi. — Scrivere Silvio P., 270, fermo posta, Torino. c 2463

Domande ed offerte di locali 5 ed appartamenti vuoti ed ammobiliati.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A chi cederebbemi vuoto, grandioso, centralissimo bottega per tessuti donerei mancia. — Rigotti, corso Palermo, 77. c 2712

AFFITTASI, palazzina, appartamentino indipendente, elegantemente mobiliato; salottino, camera letto, sala pranzo, cucina, giardino, comfort moderno. — Corsino, Mazzini, 36. 2704

AFFITTASI appartamentino entrata, cucina, bella stanza, volendo salottino, conforto moderno, sulla piazza. — 58, via Ormea. 2701

AFFITTANSI via Nizza, 86: alloggio signorile 6 ambienti, termosifone; locale autogarage. — Bianchi. c 2646

AFFITTANSI due alloggi 4 e 5 vani, comodità moderne, riscaldamento termosifone. — Corso Napoli, 36. c 1959

AFFITTANSI alloggi signorili, comodità moderne. — Filangeri, 11, angolo via Massena. c 2662

AFFITTANSI locali con forza idraulica. — Gerardi, via Don Bosco, 92. c 46773

AFFITTANSI due o tre camere elegantemente ammobigliate, con giardino, combinabili, a mite prezzo, via Nizza. — Scrivere cassetta 1172 T., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2551

AFFITTASI pel 1.o aprile bottega retro, oppure ampio locale m. 18 × 4,50, con ampi finestroni, adatto per laboratorio meccanico. — Rivolgersi portinaio via Vanchiglia, 35. 2734

AFFITTO botteghe retro, laboratorio mq. 32, camere attigue. — Via Frejus, 32. c 2606

ALLOGGI quattro ambienti, negozio retro, al presente. — Corso Orbassano, 75. c 2259

ALLOGGIO mobiliato cinque nel centro, calorifero centrale. Via Roma, 29, presente. c 2736

ALLOGGIO mobiliato di 5, di 7 e 10 camere, casa moderna e calorifero. — Via San Massimo, 51, nel cortile, Navaretti. 2352

CERCASI 1.o aprile piccolo alloggio, comodità moderne, non importa lontananza. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta N. 1125 V., Torino. c 2760

D'AFFITTARE grandiosi locali uso industriale. — Via Tiziano, 8. c 142

D'AFFITTARE locale uso industria. — Bramardi, via Nizza, 97. c 2655

INDUSTRIALI. D'affittare mq. 1000 di casseroni coperti, con forza idraulica di 45 cavalli, fuori Barriera Valdocco. — Doro, via Santa Maria, 3. c 1417

LIRE trenta due camere, cucina, cantina, tutte comodità. — Via Dapresa, 27, nuova Piazza Armi. c 1722

LOCALE retro cortile, uso magazzino, deposito, affittasi. — Via Venti Settembre, 65. c 2778

LOCALI industriali da affittare, posizione centrale. — Scrivere cassetta 1003 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1922

LOCALI mq. 700 circa, uniti o separati, per uso laboratorio, magazzini, garage, affittansi via Donizetti, 5 e 7. — Rivolgersi portinaio corso Vittorio Emanuele, 66. c 1658

NEGOZI, appartamenti, villini vendonsi pagamento rate. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. c 2126

OFFRO 200 sul primo fitto a chi procurerammi per aprile, luglio o ottobre 1912 o aprile 1913 alloggio undici membri spaziosi, esposto mezzogiorno levante o mezzogiorno ponente, posizione tranquilla, non troppo discosta arterie principali. — Scrivere cassetta 1111 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2569

SUBAFFITTASI al presente alloggio 5 camere e corridoio. — Via Moncalvo, 22, piano primo. c 2659

STUDIO di pittura d'affittare. — Via Berthollet, N. 8. c 2675

VUOTE con ingresso particolare cerca impiegata camera e cucina febbraio. Ambiente serio. — Scrivere cassetta 1114 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2708

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI al presente elegante gabinettino ammobigliato. — Via Gioberti, N. 60, p. 1.o. c 2734

AFFITTASI camera a due amici, con due letti, passaggio libero. — Dollinger, piazza Vittorio, 3. c 2798

AFFITTASI a signorina bella camera disimpegnata, 1.o piano, L. 20, volendo pensione, Borgo San Salvario. — Billa, posta. 2657

AFFITTASI camera mobiliata, disimpegnata, pianerottolo. — Tavella, via Santa Chiara, 50, piano 1.o. c 2669

BUONA pensione famiglia, volendo anche camera, prezzo mite; vicinanze piazza Castello. — Scrivere cassetta 1132 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2532

CAMERA liberissima, volendo cucina; prezzo mite. — Presa, Venti Settembre, 28. c 2774

CAMERA elegantemente ammobigliata, volendo pensione, presso distinta vedova, ambiente signorile. — Pampa, 5, Ormea. c 2708

GIOVINE scelissimo cerca camera, pensione, prezzo mite, vicinanza XX Settembre. — Abele, St-Pierre (Aosta). c 2808

IMPIEGATO cerca pensione piccola famiglia, eventualmente camera. — Scrivere presso cassetta 1056 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2145

PRESSO piccola, distinta famiglia cercasi uno, due letti, pensione. — Principe Tommaso, trentanove, portinaio. c 2740

SIGNORINA sola cerca 1.o febbraio camera matrimoniale elegante, entrata pianerottolo. — 123, fermo posta. c 2700

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE piazzista clientela certo urge per primaria Casa. — Offerte cassetta 1124 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2790

AGENTE generale per Italia articolo grande novità, consumo, cerca ogni provincia attivo rappresentante bene introdotto cartoria, mercerie. Larga provvigione. — Scrivere con referenze cassetta 1704, *Haasenstein e Vogler*, Messina. 2745

COMMERCIANTE il 25 corr. effettuerà viaggio in Catalogna Spagna, offresi per acquisto merci, materie prime, sistemazione affari. — Scrivere cassetta 1067 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2348

ERILSKIA. Importante Società rilascia rappresentanti ovunque: preferibile ingegneri, avvocati. — Scrivere cassetta L. 15308, *Haasenstein e Vogler*, Roma. 2841 R

RAPPRESENTANTE con ufficio in posizione centralissima cerca rappresentare buona Ditta qualunque articolo. Referenze. — Scrivere cassetta 1127 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2823

RAPPRESENTANZE ogni genere accetta primaria Casa: Rag. Bagnini Co. — Offerte Roma, 66, Due Macelli. 2840 R

RICERCASI viaggiatore coloniali introdotto clientela, disposto collocare Italia importante Casa cacao polvere, pasta. — Offerte, referenze N. A. 25, Genova. Destinanzi anonimi. 2566

STABILIMENTO francese piombatura metalliche per industrie, cicli, automobili cerca rappresentanti esclusivi. — Casella postale centrale, Firenze. 2667

VENTISETTENNE praticissimo commercio, viaggi, lingue latine, pratico diversi rami, referenze, cauzione, offresi viaggiatore importante Ditta. — Scrivere cassetta 1100 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2563

VIAGGIATORE liquori trentenne, pratico tutta Italia, parlatore, istruitissimo, referenze, cauzione, cerca migliorare. — Zoretti, posta, Torino. c 2753

Annunzi vari. 7

Cent. 60 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI elegantissimi da sera, grande occasione. — Pecoraro, via Nizza, 17. c 2141

AFFARONE. Nell'imminenza del Carnevale vendonsi Geisha accoppiati di merlati. — Ferrero, piazza Castello, 25. c 2517

ASSUME dappertutto qualunque informazione, incarichi, investigazioni (anche scopo fidanzamento), sorveglianze, segretissime, detective: Istituto Torinese, Lagrange, 17, Torino. c 2795

AUTOMOBILE vendesi L. 500, 6 HP., 2 posti. — Portinaio, Fucina, 14. c 2671

BICICLETTA robusta lire 65, altra 100 splendida. Via Lagrange, 16. 2784

CAFFE' solubile dadi ricercasi Ditta produttrice faccia offerta cassetta 1125 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2809

CERCASI telefono Torino. — Scrivere cassetta 1116 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2724

FEDERICA 180 — Adempire mese pregola mandare fotografia Recata, posta, 400. Massima riservatezza. c 2663

GIOVANE distintissimo desidererebbe sposare signorina. Possibilmente unire fotografia. — Scrivere N. 2, posta, Torino. c 2707

GIURISPRUDENZA civile, penale esegue altri me dieci, quindici annate. — Offrire cassetta 1121 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2765

IL NOTAIO o altri che detenga testamento del comm. Morimondo Giuseppe, presidente Corte d'Appello ad Alessandria d'Egitto, è pregato avvisarne l'avv. Bertinatti, via Botero, 15, Torino. c 2604

ITALA 15-20, doppio phaeton, fanalería, pneumatici, accessori, ottimo stato, vendesi. — Via Nizza, 27. c 2759

MACCHINE per legno piallatrice di spessore; quasi nuovissimo stato; prezzo d'occasione. — Via Gioberti, 69. 2653

MOTOCICLETTA Motosacoche splendida, buon funzionamento, lire 550, urgentissimo. — Via Lagrange, 14. c 2765

OCCASIONE. Compro mobilio per magazzino alimentario. — Offerte Ancona, corso Vittorio, 118. c 1608

OCCASIONE vendonsi stanza letto moquette, salottino, buffet, guardaroba, armoir. - Via Po, N. c 1698

OCCASIONE vendesi pianoforte autopiano Germania. — Cerrato, via Orfane, N. 10. c 2777

PARTENZA mezze vendonsi mobili, camera da letto, ecc. — Valperga Caluso, 11, piano primo. c 2756

PIANOFORTE ottimo studio, lire 270, vende Bonelli. — Via Cernaia, 6. 2776

PORTAFOGLI. Smarrito 4000 tra biglietti Banca ed un vaglia Banca d'Italia. Conseguendolo si farebbe buona opera di carità, avendolo perduto un povero padre di famiglia impiegato di Casa commerciale. Generosissimo compenso sarà elargito a chiunque consegni al portinaio di via Nizza, 51. c 2820

SALOTTO orientale bellissimo vendo; visibile dalle 13 1/2 alle 14 1/2. — Portinaio via Gazometro, 14. c 2710

SALOTTO, sala pranzo mogano consolce acquistare. — Portinaio piazza Palazzo Città, 5. c 2807

UFFICIALI fanteria. Vendo colmai lunghi, giberne campagna, nuovissimi. — Scrivere cassetta 1122 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2771

VEDOVA 40enne, buon reddito, sposerebbe agiato o pensionato. — Presentarsi: Bigliono, via Po, 36. c 2696

VENDONSI salotto stile, quadro autore, apparecchi gaz, elettricità, tramezze. — Custode, 16, corso Regina Margherita. c 2715

8 — Leggermente ammalato Torino; potendo vieni. Affettuosi. c 2501

2??? — Partito venerdì, ritorno II..... vostra. Rassicuratevi; ritornerò II. Tenerezze. c 2779

20 Maggio — Pensoti costantemente, ridammi calma, bacio. Rispondi fermo posta. Antonio. c 2780